



Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra di Politica Comparata

PARTITI POPULISTI IN EUROPA
UN'ANALISI COMPARATA TRA FRANCIA, ITALIA E REGNO UNITO
I casi di Front National, Lega Nord e Independence Party a confronto

RELATORE

Prof. Raffaele De Mucci

CANDIDATO

Dott. Luca Giannandrea

Matr.625422

CORRELATORE

Prof. Andrea Ungari

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

PARTITI POPULISTI IN EUROPA
UN'ANALISI COMPARATA TRA FRANCIA, ITALIA E REGNO UNITO
I casi di Front National, Lega Nord e Independence Party a confronto

INDICE

INTRODUZIONE	3
IL CONCETTO DI POPULISMO	6
1.1 DEFINIZIONE	6
1.2 ORIGINE DEL TERMINE E RICADUTE POLITICHE	11
1.3 SIGNIFICATO MODERNO NELLA LETTERATURA POLITICA	14
1.4 MAPPA DEL POPULISMO EUROPEO	16
TRE PARTITI POPULISTI: LEGA NORD, FRONT NATIONAL E UKIP	31
2.1 INTRODUZIONE STORICA	31
2.2 STATUTI, ORGANIZZAZIONE E DISCIPLINA INTERNA	45
2.3 PROGRAMMI ELETTORALI	53
2.4 COMPARAZIONE DEI "POTENZIALI DI COALIZIONE" E DI "RICATTO"	67
LA CRESCITA ELETTORALE DEI PARTITI POPULISTI	71
3.1 ANALISI DELLE BASI ELETTORALI	71
3.2 ANDAMENTO ECONOMICO E CRESCITA ELETTORALE	90
3.2.1 PRODOTTO INTERNO LORDO	90
3.2.2 LIVELLI DI DISOCCUPAZIONE	95
3.3 FENOMENI POLITICO-SOCIALI E CRESCITA ELETTORALE	100
3.3.1 FENOMENO MIGRATORIO	100
3.3.2 FENOMENO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE	111
PARTITI POPULISTI E INTEGRAZIONE EUROPEA	128
4.1 INTRODUZIONE STORICA	128
4.2 IDEOLOGIE POLITICHE A CONFRONTO	131
CONCLUSIONI	135
RINGRAZIAMENTI	142
BIBLIOGRAFIA	143

Introduzione

Il periodo storico attuale è, come noto, caratterizzato da una profonda crisi economico-politica dalla quale sembra difficile uscire. Questa ha compromesso uno sviluppo sociale e civile che, solo qualche anno addietro, si credeva essere inarrestabile.

La crisi ha coinvolto particolarmente l'intero continente europeo, nel quale si registra un diffuso cambiamento nelle intenzioni di voto degli elettori, sempre più insofferenti verso la politica istituzionale e sfiduciati dal perdurare della crisi.

Nuovi partiti, definiti *populisti*, stanno emergendo e prosperando nello scenario europeo, sfidando il tradizionale asse politico dall'interno e minandone le fondamenta di legittimità.

Questo studio si propone di scoprire le principali cause politiche, economiche e sociali che, all'interno dell'Unione Europea, hanno facilitato la crescita elettorale dei partiti populistici, alla luce delle differenze che esistono al loro interno, nonostante la presenza di una ideologia condivisa.

I casi oggetto del nostro studio saranno: *Lega Nord* (Italia), *Front National* (Francia) e *UKIP* (Regno Unito).

Il populismo è un concetto inusuale che possiede molti degli attributi di un'ideologia, ma al tempo stesso presenta una scivolosità concettuale che non permette di afferrarlo saldamente (Taggart, 2000, p.9). Nonostante sia molto difficile darne una definizione, nel primo capitolo vengono comunque mostrate le opinioni e le basi ideologiche che condividono tutti i movimenti populistici.

Ripercorrendo le origini del populismo, viene presentato il significato che oggi gli attribuiscono i maggiori mezzi di comunicazione e viene spiegato in che modo i partiti populistici fanno appello alla "comunità nazionale" per guadagnare consensi.

Nel secondo capitolo, i tre partiti saranno analizzati dapprima singolarmente – tramite una breve introduzione storica – e in seguito comparati per conoscerne gli aspetti programmatici comuni e mostrarne le divergenze.

Ci proponiamo di offrire, attraverso il metodo della comparazione, un quadro più chiaro del populismo europeo che permetta di ipotizzarne il suo futuro politico, in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

Dopo aver ripercorso brevemente il contesto socio-politico nel quale sono nati i tre partiti oggetto della ricerca, verranno comparativamente esaminati i rispettivi programmi elettorali; questi saranno suddivisi in nove variabili, ognuna delle quali – presa singolarmente – è stata oggetto di confronto fra i tre partiti, facendo emergere differenze politiche e punti in comune.

Alle luce delle diverse proposte politiche, ci soffermeremo sul criterio del potenziale di coalizione esibito ed effettivamente esercitato dai tre partiti nei rispettivi parlamenti nazionali e nel Parlamento Europeo, per valutare la rilevanza che essi assumono agli effetti del funzionamento delle coalizioni governative e delle dinamiche fra maggioranza e opposizione.

Inoltre, cercheremo di valutare il ruolo che il leader assume nel determinare l'azione politica, analizzando gli organismi e il funzionamento del suo partito, come stabilito nei differenti statuti.

Nella terza parte della tesi sono state dettagliatamente analizzate le caratteristiche degli elettori populistici; infatti, per comprendere meglio le ragioni che spingono i cittadini a votare per i tre partiti considerati, è necessario conoscere i loro interessi sulla base dell'estrazione sociale, del sesso, dell'età, del titolo di studio e di altri importanti fattori che possono influire sui loro successi politici.

Servendoci di grafici ad area e tabelle esplicative, scopriremo il rapporto che intercorre tra il prolungarsi della crisi economica e la crescita elettorale delle forze populiste. Mostriamo, quindi, se l'andamento negativo del prodotto interno lordo e l'aumento del tasso di disoccupazione abbiano o meno influito sui risultati elettorali dei tre partiti, considerando la composizione socio-demografica dei rispettivi elettorati.

Alla luce dei recenti attentati terroristici e dell'aumento del processo di radicalizzazione islamica in Europa, cercheremo di capire se esiste o meno una relazione positiva tra questi fenomeni e la crescita elettorale dei populismi.

Inoltre, saranno esaminate le posizioni assunte dai vertici di partito e dagli elettori riguardo al tema, oggi al centro del dibattito politico, dell'accoglienza dei migranti economici e dei rifugiati politici e come questo fenomeno sia stato strumentalizzato per fini elettorali.

Fenomeno migratorio e terrorismo internazionale saranno esaminati alla luce dell'ideologia populista, mostrando le ragioni per cui i tre leader assumono una posizione conservatrice coerente con il modello populista presentato nella prima parte di questa ricerca.

Nel quarto capitolo analizzeremo il livello di euroscetticismo presente all'interno dei tre partiti oggetto di questo lavoro, mostrando le ragioni ideologiche che spingono i partiti populistici ad assumere un elevato grado di avversità nei confronti del processo di integrazione europea; scopriremo, inoltre, se esiste o meno una relazione positiva tra il ritorno del pensiero nazionalista e la crescita elettorale delle formazioni populiste.

Una volta definiti i principali punti programmatici e ideologici dei tre partiti, cercheremo di stabilire quale tra essi più si avvicina al modello populista, così come tracciato e proposto nel primo capitolo.

Il percorso seguito in questa ricerca ci aiuterà a chiarire e conoscere meglio il complesso fenomeno del populismo e a comprendere quali siano stati nel corso del tempo gli avvenimenti economici, politici e sociali, che ne hanno favorito la crescita elettorale.

Evidenziando nel dettaglio i punti di forza e di debolezza del populismo europeo, viene ipotizzato il suo futuro politico all'interno di un contesto socio-economico sempre più europeista e interdipendente.

CAPITOLO 1

Il concetto di populismo

1.1 Definizione

Dare una precisa e corretta definizione del termine populismo è oggi un lavoro assai complicato. Ripercorrere una storia lunga tre secoli e indagare in modo certosino il contributo infinito fornito dalla letteratura politica sul tema è una strada tortuosa e piena di ostacoli, sulla quale è facile perdersi.

“Atteggiamento ideologico” (Dizionario Treccani, Populismo), “movimento politico” (Dizionario Sabatini Coletti, Populismo), “forma di prassi politica” (Vocabolario Treccani.it, Populismo) o “movimento socio-culturale” (Dizionario Garzanti, Populismo) sono solo alcune delle molteplici definizioni utilizzate in linguistica per spiegare il significato e l’etimologia del termine.

Margaret Kanovan, docente dell’Università di Keele e tra le massime esperte di populismo, ha affermato: “Se il concetto di populismo non fosse stato già inventato, bisognerebbe evitare di farlo, tanto è confuso e inutilizzabile”.

Il populismo è “un fiume carsico” (Zanatta 2013, cap.1): infatti, così come nei secoli questi fiumi hanno variato i loro corsi ed eroso le pareti calcaree circostanti, il populismo ha subito un’evoluzione parallela, entrando a far parte del dibattito pubblico contemporaneo e sbriciolando il tradizionale sistema politico, senza però possedere una chiara definizione; “A ognuno la sua definizione di populismo” (Wiles, 1969, p.166)

Sebbene sia impossibile, o quantomeno assai articolato, trovare nella dialettica moderna una definizione omogenea e condivisa del termine, si deve però segnalare un aspetto in comune e di grande rilevanza: il popolo è depositario di valori positivi, la cui rappresentazione idealizzata si scontra con quelle élite che, nel momento in cui detengono il potere, attentano al diritto fondamentale del popolo di esprimersi liberamente.

Questa visione romantica del popolo, infallibile nelle scelte politiche e sovrano del proprio destino, trae le proprie radici nell’umanesimo rinascimentale che, a partire dal XV secolo, riscoprì e affermò in tutta Europa la dignità e la superiorità dell’uomo.

In quest'ottica l'essere umano è dotato di straordinaria intelligenza e viene posto al centro del dibattito politico e filosofico: "l'umanesimo civico considera la partecipazione politica del popolo uno dei beni fondamentali" (Costa, Zolo, 2003, p.229).

Nel 1956, il sociologo americano Edward Shils, affermò che il populismo è un'ideologia per la quale la volontà del popolo è sovrana, libera da ogni altra regola e sempre identificata con la giustizia e la moralità.

L'esaltazione del popolo è quindi al centro del dibattito populista, che ne celebra i valori, le credenze e l'identità di gruppo.

Il popolo è rappresentato come un insieme buono, in contrasto costante con quei poteri forti che rappresentano l'*establishment* politico e, specialmente negli ultimi anni, contro i sistemi bancari, la burocrazia, il centralismo statale e gli ordinamenti sovranazionali.

Il populismo si richiama quindi a una percezione romantica e sentimentale del popolo, che decide di escludere chi non fa parte di esso, considerandolo come un nemico con cui prendersela (De Luca, 2015, p.171).

È facile quindi comprendere come l'esaltazione della propria omogeneità culturale porti a una più o meno marcata chiusura nei confronti di altri popoli e società e, partendo da questo punto, come sia semplice scivolare nel nazionalismo.

Santificando l'unità a discapito dell'individualismo – il popolo viene trasformato in un unico grande partito – vengono alimentate forti ideologie discriminatorie che, in casi estremi, possono condurre a una visione della democrazia ostile alle libertà politiche e ai diritti individuali, specialmente delle minoranze (Urbinati, 2014, cap.3).

Il populismo traccia una profonda linea di demarcazione, costruisce un muro divisorio nella società e solo coloro che restano all'interno del tracciato saranno tutelati, poiché sono parte di un "tutto" indivisibile e portatore di valori positivi. Coloro che, invece, resteranno al di fuori da questo recinto, saranno considerati nemici, identità opposte che minano le fondamenta della comunità attraverso dei valori e delle tradizioni diverse.

Questo bisogno di "frontiere politiche" è necessario per il destino del populismo: nel momento in cui vengono meno queste linee di demarcazione, l'idea del blocco unico, ovvero del popolo portatore di valori positivi, collassa (Crispini, 2012, cap. 1).

Ecco perché, per favorire una rapida crescita elettorale, i movimenti populistici individuano un nemico da contrastare politicamente in nome e per conto del popolo (questo vale sia

per quei gruppi collocati agli estremi dell'asse politico tradizionale, sia per quelli che si collocano su posizioni più moderate).

Il popolo quindi, che come detto è depositario di grandi virtù politiche e sociali, non può e non deve essere oppresso e privato dei propri diritti da quelle istituzioni statali che tutelano esclusivamente la grande finanza internazionale e non rispettano le regole del diritto.

Il nemico da contrastare appare ai movimenti populistici nelle fasi di rapida trasformazione sociale: quando le strutture di potere entrano in crisi e le tradizionali classi dirigenti non sono più legittimate nella loro azione politica – da un'implicita volontà popolare – i movimenti populistici si ergono a difensori civici della comunità.

Il populista cerca il potere non per riformare il sistema politico – è spesso un conservatore – bensì per perfezionarlo e difendere la collettività dai cambiamenti negativi causati da fattori esogeni (Bolaffi, Terranova, 2014, cap.1).

In questo particolare momento storico, caratterizzato da una profonda crisi economica che dura ormai da otto anni e dal logoramento del rapporto di fiducia tra cittadini, politica e mondo degli affari, i movimenti populistici individuano il nemico nelle istituzioni statali, nella deriva ultra-capitalista della globalizzazione e, più recentemente, nell'Unione Europea e nel suo deficit democratico.

All'interno dell'Unione Europea, i movimenti populistici contrastano l'*establishment* politico, accusato di aver svenduto i valori tradizionali delle singole nazioni nel nome del "sogno europeo" e per mezzo di burocrati e funzionari corrotti, i quali hanno curato esclusivamente gli interessi delle grandi multinazionali e delle *lobbies* finanziarie a discapito del cittadino comune (Ilari, 2014, pp.17-18).

Durante la crisi in corso le istituzioni europee si sono estremamente indebolite: il vecchio mondo costruito sulla sicurezza economica e su rigidi *status* sociali di appartenenza ha lasciato il posto a una nuova visione caratterizzata da rapide trasformazioni sociali che disorientano i cittadini europei.

Inoltre, la crisi economica ha colpito maggiormente la classe media sulla quale, secondo Francis Fukuyama, poggia la democrazia. Il declino della borghesia, che da sempre, tutelando i propri interessi, ha indirettamente tutelato il patrimonio di tutta la collettività, ha portato in Europa a un aumento costante della disuguaglianza di reddito. Questa, a sua

volta, ha generato una crisi di rappresentanza che ha fatto crescere la sfiducia verso le istituzioni e verso chi le rappresenta: non solo governi e partiti politici, ma anche capi di stato, sindacati di categoria e magistratura registrano un brusco calo di fiducia.

Questa crescente insoddisfazione popolare ha trovato la sua valvola di sfogo e la sua naturale conseguenza nella crescita in termini elettorali dei movimenti populistici.

Come detto in precedenza, dare una precisa definizione del termine populismo risulta essere alquanto difficile, se non addirittura impossibile.

Questa difficoltà è dovuta in parte al fatto che vi sono enormi differenze all'interno della nutrita schiera dei movimenti populistici europei. Queste si riscontrano tanto nell'aspetto ideologico, quanto nella collocazione nel tradizionale asse politico sinistra-destra, rilevante per comprendere meglio i differenti programmi elettorali.

Sempre più spesso nel lessico comune il termine populista viene utilizzato per connotare negativamente e relegare nell'estremismo solamente quei partiti tradizionalmente di destra.

Utilizzando il principale motore di ricerca di Internet, Google, e cercando nella sezione "Notizie", notiamo come nessun organo di stampa utilizzi l'aggettivo populista per definire un partito di sinistra.

Sostenere che i populismi siano solo di destra è forviante e questo errore contribuisce a rendere più difficile fornire una corretta definizione del termine.

Infatti, dal punto di vista ideologico, è facile riconoscere come le valutazioni positive del popolo di cui abbiamo parlato in precedenza siano presenti soprattutto nella sinistra tradizionale, sia sotto il profilo storico-sociale che sotto il profilo etico.

Temi oggi cari ai populismi, come l'egualitarismo economico o politico – che mettono in risalto l'uguaglianza di tutti gli esseri umani – e il comunitarismo – movimento sorto in antitesi ai valori del liberalismo e del capitalismo – sono da sempre appartenuti al patrimonio di valori della sinistra. Il populismo, dunque, non fa parte esclusivamente dell'estremismo di destra ma abbraccia tutti quei movimenti che da sinistra a destra si ergono a difensori civici di un popolo al quale élite antidemocratiche hanno sottratto la sovranità e il controllo del potere politico.

Fatta vera l'affermazione per cui "perché ci sia populismo, è necessario che il popolo sia rappresentato come un modello" (Asor Rosa, 1966, p. 13), per comparare i diversi

movimenti populistici in Europa è necessario partire dai molti significati che essi stessi attribuiscono alla nozione di popolo. Quest'ultima presenta tre diverse accezioni: una politica, una sociale e una di tipo culturale (Gentile, 2008, p. 15).

Nella prima, il popolo è considerato un modello di virtù positiva che, tradito dalle istituzioni che egli stesso ha eletto per essere rappresentato, cerca di riconquistare la sovranità perduta, delegittimando il sistema parlamentare – aspetto comune ai partiti estremisti – oppure proponendo una nuova formula di rappresentanza democratica che parta dal basso della società e che rovesci, secondo la legge, l'*establishment* al potere.

Nell'accezione di tipo sociale, il popolo, sconvolto dai cambiamenti globali, dai processi di industrializzazione e privato della sicurezza economica di cui godeva in passato, viene difeso attraverso il rifiuto – a volte assoluto, altre meno – delle trasformazioni della società moderna.

Le teorie globaliste e antiglobaliste entrano a far parte del dibattito politico, fornendo delle risposte alla cittadinanza, disorientata dal cambiamento prodotto dalle crescenti interconnessioni delle attività umane.

L'aspetto sociale è quello in cui i movimenti populistici riscontrano le maggiori divergenze interne, fornendo spesso soluzioni opposte ai problemi derivanti dalla globalizzazione economica, dal welfare-state o dall'immigrazione clandestina.

La terza e ultima accezione prende in analisi l'aspetto culturale. Qui il concetto di "popolo" si fonde con quello di "nazione" per difendere l'identità nazionale e custodire la storia e la memoria collettiva. È una società chiusa che considera pericolosa per i propri membri ogni forma di contaminazione socio-culturale proveniente dall'esterno.

Sebbene le migrazioni facciano da sempre parte della storia dell'umanità, questo fenomeno risulta oggi enormemente amplificato a causa delle crisi umanitarie, delle prolungate guerre civili e del cambiamento climatico in corso. L'enorme flusso migratorio che, dall'Africa e dal Medio Oriente, si dirige oggi verso l'Europa ha fatto sì che lo "straniero" venisse considerato ancor di più una minaccia all'unità della nazione.

Da un iniziale "principio di esclusione" si è passati così a un nazionalismo esasperato (Gentile, 2008, p.16). Mentre le politiche sociali sono quelle che più di tutte dividono i movimenti populistici europei, è invece proprio l'aspetto culturale quello che maggiormente li unisce, in nome e per conto di una nazione da proteggere.

I partiti populistici, dunque, non appartengono esclusivamente alla destra ma sono trasversali all'interno dell'asse politico tradizionale, collocandosi, in ambito europeo e non solo, anche all'interno dei gruppi politici di sinistra.

Per concludere, il populismo appartiene alla destra nel momento in cui identifica il nemico nel "diverso", ovvero in colui che è portatore di tradizioni e culture non proprie del popolo che il partito intende difendere. Al contrario, il populismo appartiene alla sinistra nel momento in cui punta sull'unità del popolo, perseguendo l'egualitarismo e proponendo nuovi modelli economici in antitesi alle degenerazioni del capitalismo. È evidente però come all'interno di entrambi gli schieramenti siano facilmente riscontrabili delle contaminazioni politiche, il che rende difficile dare una collocazione definitiva del populismo nell'asse partitico.

1.2 Origine del termine e ricadute politiche

Aleksandr Herzen (1812-1870), tra i più grandi intellettuali russi dell'Ottocento, è giustamente considerato il fondatore del populismo russo (Poggio 2007, p.3). Nonostante egli fosse il figlio di un grande proprietario terriero e di origine nobile, si oppose sin da subito allo zarismo per abbracciare le idee del socialismo agrario.

Il populismo di Herzen è decisamente antiborghese e promuove una società nuova, nella quale il popolo contadino è libero di sviluppare la propria individualità e la propria autonomia, compromesse dalle politiche autoritarie dello zar. In altre parole, per Herzen, l'individuo doveva essere liberato dal potere autocratico in mano alle élite.

Da queste idee, nel 1861, sorse il primo movimento rivoluzionario populista dell'età moderna: *Zemlja i Volja* (in italiano Terra e Libertà).

Questo movimento, che vide la partecipazione oltre che di Herzen anche di altri intellettuali russi, tra cui Nikolaj Serno-Solov'evič, chiedeva:

- l'istituzione di un Parlamento liberamente eletto dai cittadini russi, capace di opporsi alle politiche autocratiche dello zar Alessandro II;
- la dichiarazione di libertà delle masse contadine dalle corvées (da parte dello Stato russo con adeguato risarcimento per la nobiltà). I contadini dovevano anche essere dichiarati proprietari degli appezzamenti di terra che lavoravano quotidianamente.

Di conseguenza essi non avrebbero dovuto pagare alcun riscatto per queste terre e sarebbero stati organizzati in comunità di villaggio autonome, chiamate in russo *Obščina*, che furono considerate da molti populisti come l'embrione della futura società socialista.

Quando nel Gennaio 1863 scoppiò in Polonia, Lituania e Bielorussia una rivolta contro l'impero zarista, i membri di *Zemlja i Volja* iniziarono un'incessante opera di propaganda clandestina a sostegno dei giovani insorti, nella speranza che da una loro vittoria potesse insorgere anche il popolo russo.

La repressione dell'esercito zarista fu talmente dura da spegnere ogni desiderio di successo e gli insorti, decimati a causa delle esecuzioni pubbliche e dalle deportazioni siberiane, si arresero nel giro di pochi mesi.

I membri di *Zemlja i Volja* che avevano sostenuto la rivolta di Gennaio furono arrestati e condannati per alto tradimento. Questi insuccessi portarono nel 1864 allo scioglimento, dopo solo quattro anni di attività, del primo movimento populista moderno.

Lo spirito rivoluzionario non cessò comunque di esistere e nel 1875 venne costituita la seconda *Zemlja i Volja* che, a differenza della prima, esprimeva posizioni politiche più radicali e vicine all'anarchismo di Bakunin e Malatesta.

Alle rivendicazioni del passato, si aggiungeva l'obiettivo politico di dividere l'impero russo nel pieno rispetto delle nazionalità presenti al suo interno. Questo obiettivo sarebbe stato raggiunto attraverso le rivolte contadine e operaie, ma anche attraverso il terrorismo politico.

Nei primi anni di attività, al fine di creare un'organizzazione contadina di massa per ottenere il riconoscimento della proprietà privata della terra, molti membri della seconda *Zemlja i Volja*, perlopiù studenti borghesi, si trasferirono dalle città alle campagne iniziando così un'intensa attività di propaganda. Le comunità contadine erano da questi considerate il luogo ideale dove far cominciare le agitazioni e le proteste contro lo stato zarista.

Nei villaggi rurali vennero così creati centri di propaganda e gli studenti, vestiti da contadini, cercarono di integrarsi al meglio per diffondere nelle campagne le idee rivoluzionarie populiste. I veri contadini però restarono diffidenti verso questi giovani di città e verso le loro idee politiche e di fatto non scoppiò alcuna rivolta: ciò sancì il declino di questo primo populismo delle origini.

Ad ogni modo, al movimento studentesco borghese sparso nelle campagne, che prese simbolicamente il nome di “Andata nel Popolo”, può essere attribuito il merito di aver diffuso il termine populismo.

Nell’arco di pochi anni, a questi fallimenti politici e al mancato scoppio di un’insurrezione contadina, seguì una scissione interna tra i membri di *Zemlja i Voljja* che si divisero in due gruppi: da una parte i “campagnoli” e dall’altra i “cittadini”.

Mentre i primi rimasero convinti sostenitori dell’“Andata nel popolo” come mezzo di preparazione ideologica delle masse contadine, i secondi radicalizzarono la propria ideologia e scelsero di combattere il regime esistente con le armi, fino a quando non fosse stato raggiunto un libero ordinamento politico (Morozov 1933, p. 285). Per i “cittadini” quindi il terrorismo politico diveniva il mezzo privilegiato per dividere l’impero zarista e porre fine alle violenze e ai soprusi della classe dominante.

A causa delle insanabili differenze ideologiche che si erano create, nell’autunno del 1879, la seconda *Zemlja i Voljja* venne sciolta e dalle sue ceneri nacquero ben presto due movimenti populistici.

I “campagnoli” costituirono il movimento chiamato *Ripartizione Nera*, con l’obiettivo di distribuire le terre ai contadini e di continuare l’attività di propaganda populista in maniera pacifica.

I “cittadini”, invece, costituirono l’organizzazione *Narodnaja Volja* che nel suo programma elaborava una sintesi socialista e populista di quanto aveva in comune con la *Zemlja i Voljja* e con la *Ripartizione Nera* (Battistrada 1980, p.75), e che inneggiava a una intensa attività terroristica per abbattere il regime dello zar.

Nel 1881, la *Narodnaja Volja* predispose l’attentato terroristico che portò all’uccisione dello Zar Alessandro II Romanov ma, contrariamente alle speranze iniziali dei responsabili, a questo episodio non seguì alcuna sollevazione popolare. Inoltre, il nuovo zar Alessandro III per ragioni di opportunità politica ed economica accusò di questo attentato la popolazione ebraica (Epstein 2010, p.30) e nel 1886 la *Narodnaja Volja*, decimata dagli arresti e dalle condanne a morte per cospirazione, finì per scomparire.

I suoi ideali però non spariranno mai del tutto e saranno ripresi dai movimenti socialisti al centro delle rivoluzioni del 1905 e del 1917, soprattutto dal Partito Socialista Rivoluzionario, maggiore erede politico del populismo russo delle origini.

1.3 Significato moderno nella letteratura politica

Come abbiamo avuto modo di osservare, il termine populismo è di difficile precisazione, tanto da essere usato indistintamente dagli scienziati sociali per analizzare situazioni politiche piuttosto diverse tra loro.

È difficile dunque definire con certezza quali sono i partiti populistici, cosa propongono nei rispettivi programmi elettorali e, soprattutto, quale sia il reale significato che oggi i maggiori mezzi di comunicazione gli attribuiscono.

Partendo proprio da quest'ultimo punto e trattandosi di un fenomeno articolato, osserviamo come all'interno delle scienze sociali esistano opinioni divergenti: per alcuni il populismo agevola e favorisce il consolidamento della democrazia; per altri, all'opposto, esso comprime e annulla i diritti individuali, il pluralismo politico e la libertà di iniziativa economica (Zanatta 2016).

Questa seconda corrente oggi è senza dubbio quella dominante, la cui impostazione concettuale ha riscontrato maggiore seguito nell'opinione pubblica.

Secondo il professore Giuseppe Terranova, il termine populista non è più un semplice aggettivo ma, a causa della mancanza di buona informazione di cui la televisione è la principale responsabile, si è trasformato in un epiteto offensivo (Bolaffi, Terranova, 2014, cap.1).

Oggi essere definiti populistici equivale a essere relegati al ruolo di eretici colpevoli di attentare ai diritti propri della tradizione liberale. Addirittura Loris Zanatta, dalle colonne del Corriere della Sera, parla di "pulsioni totalitarie", che spingerebbero i populismi di tutto il mondo a superare i limiti istituzionali imposti dalle democrazie liberali.

Inoltre, sempre più spesso il populismo europeo viene identificato con i movimenti anti-democratici e fascisti e viene accusato di essere impaziente verso i valori propri delle compiute democrazie, tanto da poter condurre a un'uscita dall'ordine costituzionale (Urbinate 2014).

A essere maggiormente tacciati di populismo sono soprattutto i partiti di opposizione. Questi, non essendo legati a logiche di governo, sfruttano la dilagante insofferenza verso la politica e le istituzioni, offrendo protezione e solidarietà ad un popolo ignorato dalle élite dominanti.

Oggi, molto spesso, sono proprio i governi in carica ad accusare le opposizioni di essere populiste, riuscendo in questa maniera a mettere all'angolo l'avversario senza dover prendere parte ad un compiuto e serio dibattito politico. Non appena l'opposizione viene così a trovarsi marginalizzata dalla stessa opinione pubblica, in quanto populista e dunque ritenuta pericolosa per la tenuta delle istituzioni rappresentative, il governo in carica rafforza il proprio prestigio. Senza mezzi termini, l'editorialista Guido Bolaffi definisce questo atteggiamento "una malsana tecnica della retorica politica" (G. Bolaffi e G. Terranova, 2014, cap.1).

Sebbene l'aggettivo populista abbia assunto una valenza perlopiù spregiativa – come condiviso dalle correnti intellettuali liberale e marxista (Poggio, 2007) – non mancano comunque eccezioni positive.

Per il filosofo americano Avram Noam Chomsky, populismo significa "appellarsi alla popolazione", la quale è stata tenuta lontana dalle classi dirigenti dalla gestione dei pubblici affari (Talenti 2013). In quest'ottica, il populismo può essere considerato come un atteggiamento politico necessario al ripristino del controllo democratico, capace di rendere la popolazione partecipe ai processi decisionali.

Beppe Grillo, scrivendo sul suo blog, ha così definito il Movimento 5 Stelle, del quale è fondatore: "Esso non è di destra, né di sinistra. È fieramente populista".

Allo stesso modo, l'ideologo del Movimento, Gianroberto Casaleggio, ha così risposto a chi lo accusava di populismo: "Sono orgoglioso di essere un populista. Il potere deve tornare al popolo".

Populismo è, pertanto, un termine con molteplici accezioni. I suoi avversari nel momento in cui, di proposito, lo confondono con la demagogia, gli attribuiscono come scopo quello di accattivarsi il favore della gente, cavalcando l'onda del malcontento e utilizzando un linguaggio comprensibile per le masse, per fini esclusivamente elettorali.

I populistici vengono quindi incolpati di "parlare alla pancia" degli elettori, facendo leva sulla loro emotività e su sentimenti umani come la rabbia o la speranza.

Se, dunque, i populistici parlano ai sentimenti, vien da sé che i suoi denigratori si presentano al pubblico come coloro che parlano alla "testa", gli unici davvero affidabili quando si tratta di assumere decisioni politiche. In questo modo si rafforza nel lessico comune di oggi,

quella visione duale che vede contrapporsi, sempre di più, la ragione al bisogno e l'emotività.

Personalmente ritengo che si possa e si debba, in un sistema democratico, trovare un compromesso accettabile tra le parti. La politica dovrebbe rivolgersi sia alla "pancia", sia alla "testa" dell'elettore, nel pieno rispetto delle reali esigenze dei cittadini.

Questa idea rimanda al 494 A.C., quando il console romano Menenio Agrippa, per riconciliare la plebe con lo Stato, paragonò metaforicamente il sistema politico al corpo umano; lo stomaco rappresenta il Senato, mentre il resto del corpo – le gambe, le braccia, la bocca e i denti – rappresentano il popolo romano. Tra i due, come evidente, esiste un rapporto di reciproca necessità, poiché periscono in caso di discordia e prosperano nel momento in cui collaborano fattivamente (Livio, 1996, pp. 82-83).

In politica, parlare alla "pancia" della gente, dunque, non può essere considerato in maniera del tutto negativa. Per non incorrere nella demagogia però è necessario che la classe politica populista ponderi con più razionalità quali potrebbero essere le conseguenze sociali delle proprie intenzioni e dei propri progetti una volta attuati.

Solo con un maggior rispetto reciproco sarà pertanto possibile giungere a un compromesso accettabile, che sia in grado di salvaguardare i valori democratici del nostro – e non solo – ordinamento.

1.4 Mappa del populismo europeo

È necessario a questo punto tracciare una mappa dei partiti populistici all'interno dell'Unione Europea, per comprendere meglio tanto la loro collocazione politica e ideologica nel sistema tradizionale, quanto la loro collocazione geografica e il recente andamento elettorale.

La tabella seguente fornirà un quadro più chiaro del complesso fenomeno del populismo europeo, che sarà comunque analizzato dettagliatamente nei prossimi capitoli.

Tab. 1: Principali partiti populisti in Europa.

STATO	PARTITO	IDEOLOGIA	EUROPEE 2009	EUROPEE 2014	ANDAMENTO ELETTORALE	GRUPPO PARLAMENTO EUROPEO
AUSTRIA	FPO- Partito della Libertà austriaco	Liberalismo Conservatorismo Euroscetticismo	12,71%	19,72%	+7,01%	ENF
BELGIO	N-VA Alleanza Neo-Fiamminga	Liberalismo Conservatorismo Euroscetticismo	6,13%	16,85%	+10,72%	ECR
DANIMARCA	DF - Partito del Popolo Danese	Conservatorismo Populismo di destra	15,28%	26,60%	+11,32%	ECR
FINLANDIA	PS Veri Finlandesi	Conservatorismo Nazionalismo Euroscetticismo	9,79%	12,90%	+3,11%	ECR
FRANCIA	FN Front National	Conservatorismo Nazionalismo Euroscetticismo	6,30%	24,90%	+18,60%	ENF
GERMANIA	AFD Alternativa per la Germania	Liberismo Conservatorismo Euroscetticismo	Fondato nel 2013	7,04%		ECR
GERMANIA	Piratenpartei Partito Pirata Tedesco	E-democracy Liberalismo soc. Privacy	0,90%	1,40%	+0,5%	Greens/EFA
GRAN BRETAGNA	UKIP Partito per l'indipendenza del Regno Unito	Nazionalismo Euroscetticismo	16,60%	27,50%	+10,9%	EFDD
GRECIA	Syriza Coalizione della sinistra radicale	Socialismo dem. Eurocomunismo Anticapitalismo	4,70%	26,57%	+21,87%	GUE/NGL
GRECIA	Lega Popolare-Alba Dorata	Nazionalismo Euroscetticismo	0,46%	9,40%	+8,94%	Non Iscritto
ITALIA	Movimento 5 Stelle	E-democracy Legalitarismo Antipartitismo Euroscetticismo?	Fondato nell'ottobre 2009	21,20%		EFDD
ITALIA	LN Lega Nord	Federalismo Regionalismo Etno-nazionalismo Euroscetticismo	10,20%	6,15%	-4,05%	ENF

OLANDA	PVV Partito per la Libertà	Conservatorismo Euroscetticismo	16,97%	13,35%	-3,62%	ENF
POLONIA	PIS Diritto e Giustizia	Conservatorismo Euroscetticismo	27,40%	31,80%	+4,40%	ECR
REP.CECA	CPS Partito Pirata Ceco	Liberalismo di sinistra dem. diretta Riforma diritto d'autore	Fondato nel 2009	4,78%		Nessun eletto
SPAGNA	Podemos	Socialismo dem. Dem. Diretta	Fondato nel 2014	8,00%		GUE/NGL
SVEZIA	SD Democratici Svedesi	Nazionalismo Conservatorismo Euroscetticismo	3,30%	9,70%	+6,40%	EFDD
SVEZIA	PP Partito Pirata Svedese	E-democracy Liberalismo soc. Ambientalismo	7,10%	2,23%	-4,87%	Nessun eletto
UNGHERIA	Fidesz Unione Civica Ungherese	Conservatorismo Cristianesimo dem.	56,36%	51,48%	-4,88%	PPE
UNGHERIA	Jobbik Mov. Per un'Ungheria migliore	Nazionalismo Euroscetticismo	14,80%	14,68%	-0,12%	Non iscritto

Fonte: elaborazione dati elezioni europee 2009-2014 in

<http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/it/election-results-2014.html>.

Possiamo partire da questa tabella introduttiva per evidenziare alcune caratteristiche generali del populismo europeo. Alcuni partiti sono stati esclusi dalla precedente lista, in quanto non sono rappresentati né nei rispettivi parlamenti nazionali, né all'interno del Parlamento Europeo, e registrano percentuali elettorali irrilevanti.

I partiti inseriti nella tabella 1, invece, possiedono almeno due degli elementi connotativi del populismo. Per prima cosa, in questi partiti è presente quella che può essere definita come una "concezione sacrale del popolo", al quale sono attribuite importanti qualità etiche, in contrasto con l'ipocrisia dell'*establishment*. Il popolo è soggetto di

emancipazione, legato da un senso di appartenenza e da un destino comune, e rivendica a sé quella libertà politica sottrattagli dalle élites economiche e finanziarie, accusate di essere corrotte e inefficienti.

Questi partiti, inoltre, seppur con diversa intensità, attribuiscono i problemi interni del Paese che si propongono di rappresentare a fattori esogeni (i cosiddetti “nemici esterni”), i quali sono individuati diversamente a seconda del partito preso in esame.

Come si evince dalla prima colonna della tabella, la geografia del populismo europeo è molto varia. Ad oggi, sono membri dell’Unione Europea 28 stati e possiamo affermare che in almeno 20 di questi, i partiti populistici sono ampiamente radicati nel territorio, facendo parte in alcuni casi della coalizione di governo.

Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Spagna e Polonia sono i primi sei Stati membri per numero di abitanti e insieme possiedono circa il 71% dell’intera popolazione dell’Unione Europea. È importante partire da questo dato generale per comprendere la portata del fenomeno populista e la sua vertiginosa espansione nel continente; per fare ciò analizzeremo brevemente l’andamento elettorale del populismo in questi sei Stati membri.

1. Germania: il maggior partito populista è attualmente *Alternative für Deutschland – AfD*.

Fondato nel febbraio del 2013 con lo scopo di limitare il processo di integrazione europea e di impedire qualsiasi ulteriore cessione di sovranità nazionale verso Bruxelles, questo partito esprime una chiara ideologia populista di destra e lega insieme i temi del liberalismo economico (stato minimo, salvaguardia dell’iniziativa privata, eguaglianza formale ma non sostanziale dei cittadini) con il netto rifiuto del multiculturalismo e delle politiche d’immigrazione nazionali.

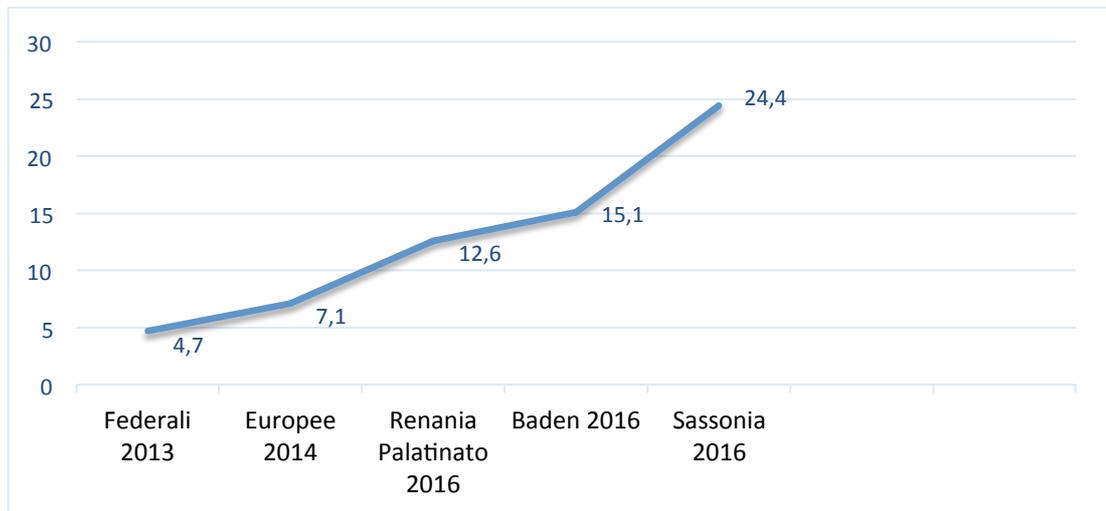
La sua crescita elettorale è sorprendente, anche alla luce del fatto che la Germania è il paese che più di tutti quelli dell’Eurozona ha guadagnato - in termini di bilancia commerciale - dall’appartenenza alla moneta unica (Bisin, 2013, cap. V).

AfD si presenta per la prima volta alle elezioni federali del 2013, ma non raggiunge la soglia di sbarramento necessaria per entrare al *Bundestag*, ottenendo solo il 4,7% dei voti validi.

Un anno dopo, aumenta il proprio consenso alle elezioni europee, raggiungendo il 7,04% dei voti validi e conquistando 7 seggi all’Europarlamento.

Il vero exploit avviene nel 2016 in occasione del rinnovo di tre *lander* tedeschi: in Renania Palatinato e nel *Baden-Württemberg* ottiene il 12,6% e 15,1% e diviene il terzo partito, mentre in Sassonia sfiora sorprendentemente il 25% dei voti validi, appena dietro la CDU di Angela Merkel.

Fig. 1: Andamento elettorale AfD, 2013-2016 – in percentuale.



Fonte: elaborazione dati Elezioni federali tedesche 2013-2016;

<https://www.bundeswahlleiter.de>.

2. **Francia:** il *Front National* è considerato, oggi, la formazione politica principale nel panorama del nazionalismo e del populismo di destra in Europa (nonostante esso rifiuti in modo categorico l'attribuzione di questa etichetta).

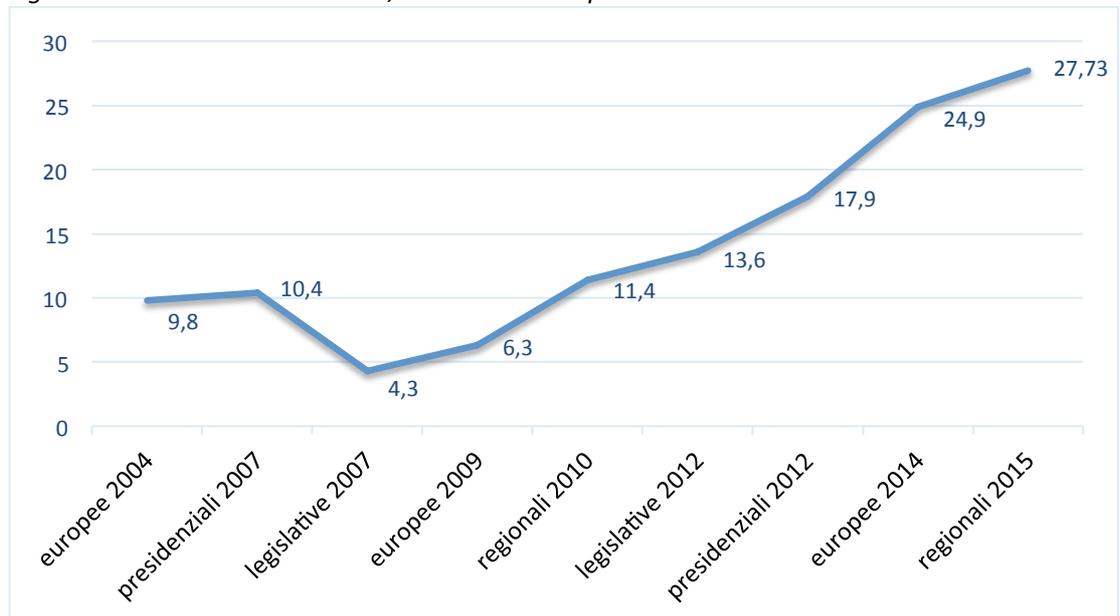
Sebbene questo partito sia uno dei principali casi di studio di questa ricerca, è necessaria una rapida introduzione per conoscere la portata del fenomeno populista.

Fondato nel 1972 da Jean-Marie Le Pen e relegato per anni ad un ruolo marginale nel panorama politico francese (con l'eccezione delle elezioni presidenziali del 2002, quando giunse sorprendentemente al ballottaggio contro Jacques Chirac), a partire dal 2007 e con l'avvento nel 2011 alla presidenza del partito di Marine Le Pen, il *Front National* è cresciuto in maniera esponenziale in termini di consenso.

Le ragioni di questa crescita verranno presentate nei prossimi capitoli, mostrando quali sono le principali caratteristiche dell'elettorato di riferimento e se e come

l'andamento economico generale, insieme ai recenti fenomeni politico-sociali, abbia condizionato questo trend elettorale.

Fig. 2: Andamento elettorale FN, 2004-2015 – in percentuale.



Fonte: elaborazione dati Elezioni francesi dal 2004 al 2015;

<http://www.interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats>.

3. **Regno Unito:** il principale partito della destra populista ed euroscettica è, senza ombra di dubbio, l'*UKIP - United Kingdom Independence Party*.

Fondato nel 1993 da ex esponenti del Partito Conservatore che si opponevano alla ratifica del Trattato di Maastricht, la sua ideologia combina elementi tipici del liberalismo economico agli elementi dell'anti-elitismo e dell'uguaglianza sociale.

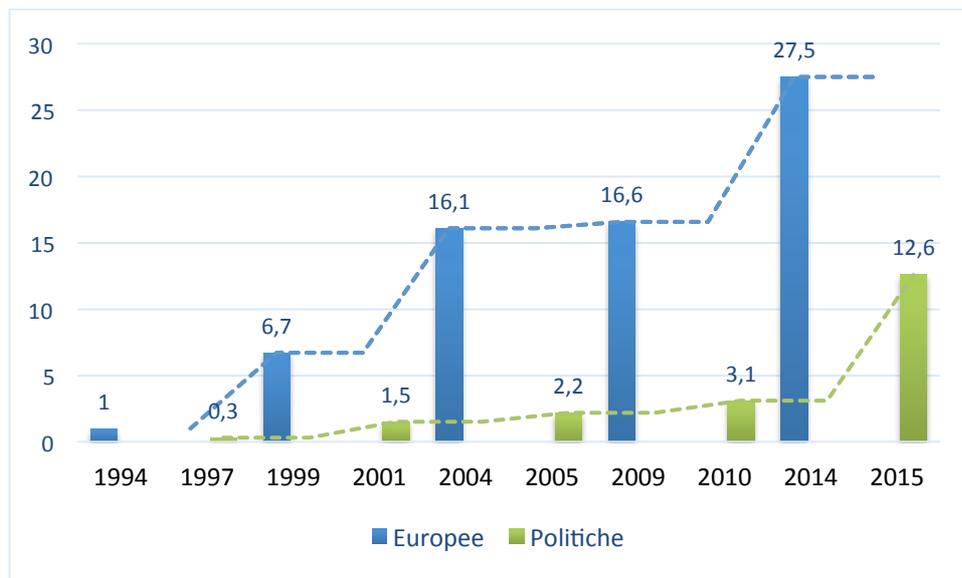
Questi aspetti, uniti a una forte ideologia nazionalistica che lo porta ad essere contrario alle politiche sovranazionali europee, rendono questo partito piuttosto vicino alle posizioni del *Front National*. Tuttavia, all'interno dell'attuale Parlamento Europeo, questi due partiti non appartengono allo stesso gruppo politico, essendo membri rispettivamente del *Europe of Freedom and Direct Democracy Group, EFDD* e del *Groupe Europe des nations et des libertés, ENL* (in inglese: ENF).

Come per *AfD* e per il *Front National*, riportiamo qui di seguito un grafico utile a presentare sinteticamente il trend elettorale dell'*UKIP*, distinguendo i risultati ottenuti nelle elezioni europee da quelli ottenuti nelle elezioni generali, poiché

sono il risultato di diverse leggi elettorali. In entrambi i casi comunque osserviamo una crescita elettorale costante iniziata nel 1994.

Le ragioni di questa crescita saranno dettagliatamente spiegate nella parte centrale della ricerca, limitandoci per ora a presentare il nuovo populismo europeo.

Fig. 3: Andamento elettorale UKIP, 1994-2015, elezioni europee e politiche – in percentuale.



Fonte: elaborazione dati risultati elettorali UKIP dal 1994 al 2015;

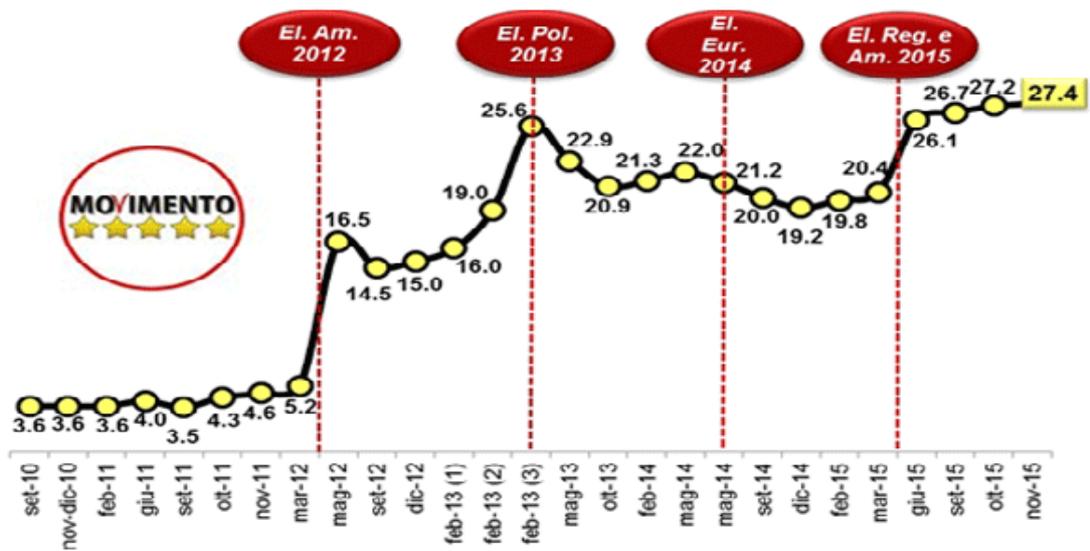
<http://www.parliament.uk/search/results/?q=elections+results>.

4. **Italia:** il *Movimento 5 Stelle* e la *Legha Nord* rappresentano oggi le principali forze populiste nel panorama politico italiano.

Il *M5S*, fondato a Milano nel 2009, promuove se stesso come una “non associazione” (art. 1 del “Non statuto”) il cui obiettivo è quello di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi (art. 4 del “Non statuto”). Non si considera un partito politico, per cui nell’asse tradizionale non si posiziona né a destra né a sinistra, bensì al di fuori dello schema; quello che conta infatti sono le idee e non le ideologie tradizionali.

Il forte antipartitismo presente nel movimento, unito ad una nuova forma di democrazia diretta che si avvale delle moderne tecnologie di comunicazione, Internet *in primis*, ha consentito al movimento di trasformarsi nella principale forza di opposizione parlamentare.

Fig. 4: Movimento 5 Stelle, stime di voto e risultati elettorali – in percentuale.



Fonte: Sondaggio Demos & Pi (novembre 2015).

Il *M5S* viene spesso considerato populista euroscettico; ma è proprio così? Se definiamo “euroscettici” solo quei partiti che propongono l’uscita dall’Unione Europea e dalla moneta unica, allora il movimento non potrebbe essere considerato tale. Sebbene nel giugno 2015 abbia raccolto duecentomila firme per l’indizione di un referendum di iniziativa popolare che aveva per oggetto la permanenza dell’Italia nell’Euro, in fase governativa non si è voluto prendere una tale responsabilità. Dunque, non chiede direttamente la dissoluzione dell’euro e dell’UE. Per questo motivo, il *M5S* può essere collocato in una posizione intermedia tra il *Front National* e *Syriza*, dove il primo ha una posizione euroscettica molto rigida, mentre il secondo, aldilà delle dichiarazioni pubbliche, ha accettato il piano di *bailout* proposto dai creditori internazionali.

Infine, il *M5S* presenta anche al proprio interno posizioni politico-economiche, riguardo il tema dell’euroscetticismo, molto eterogenee: si passa da dichiarazioni propriamente euroscettiche e di rifiuto totale verso le politiche comunitarie, alla proposta del meccanismo degli *eurobond*, oppure dall’Europa a due velocità alla proposta di referendum di iniziativa popolare.

Secondo il blog “Basta Euro”, il *M5S* è partito populista non euroscettico, in quanto presenta posizioni politiche troppo ambigue per poter essere classificato in maniera corretta.

La *Lega Nord* è un partito politico nato ufficialmente nel dicembre 1989, dall’unione di sei movimenti autonomisti attivi nel nord Italia.

Nel corso degli anni il suo programma elettorale e la sua ideologia politica hanno subito un’evoluzione costante, abbandonando l’originario progetto secessionista di Umberto Bossi, per abbracciare l’etno-nazionalismo e l’euroscetticismo di Matteo Salvini, eletto segretario del partito nel dicembre 2013 in seguito al disastroso risultato elettorale delle elezioni politiche.

La *Lega Nord* si presenta oggi come un partito in difesa delle identità storiche e delle singole tradizioni culturali italiane, cercando di porre un freno agli eccessi omologanti della globalizzazione. Per questo motivo e per la sua lotta contro l’alta finanza internazionale, definita “avida” nel programma elettorale del 2014, questo partito può essere sicuramente considerato populista ed euroscettico.

L’Unione Europea viene additata fra gli attori principali del mondialismo, i quali stanno portando avanti un’omologazione dei valori e dei modelli sociali tale da slegare l’uomo dal popolo di cui è parte. Su questi temi e sul programma elettorale della *Lega Nord* torneremo più specificatamente nelle prossime pagine.

Per concludere però possiamo affermare che l’etno-nazionalismo e l’euroscetticismo sono aspetti ideologici da tenere bene a mente per comprendere il successo elettorale della *Lega Nord*.

Fig.5: Andamento elettorale Lega Nord, 2001-2015 – in percentuale



Fonte: elaborazione dati Elezioni italiane dal 2011 al 2015; <http://elezionistorico.interno.it>.

5. **Spagna:** Nel gennaio 2014 alcuni attivisti di sinistra provenienti dal movimento degli *Indignados*, fondano *Podemos*, partito politico ispirato al socialismo democratico e alla democrazia diretta.

Podemos nasce come elemento di rottura nel panorama politico spagnolo e rifiuta la geografia tradizionale basata su destra e sinistra, rivendicando la volontà di superare questo dualismo.

Questo partito, come il *Movimento 5 Stelle* in Italia, ritiene che la sovranità risieda esclusivamente nella base, che la esercita attraverso i meccanismi di *e-democracy*; infatti, l'importanza della rete e dei nuovi strumenti di comunicazione sono un tratto comune ad entrambi i partiti.

Di primaria importanza, inoltre, è la lotta alla casta e alla corruzione; si presentano come gli unici rappresentanti del popolo, sottomesso alla volontà di spregiudicate élite finanziarie e politiche.

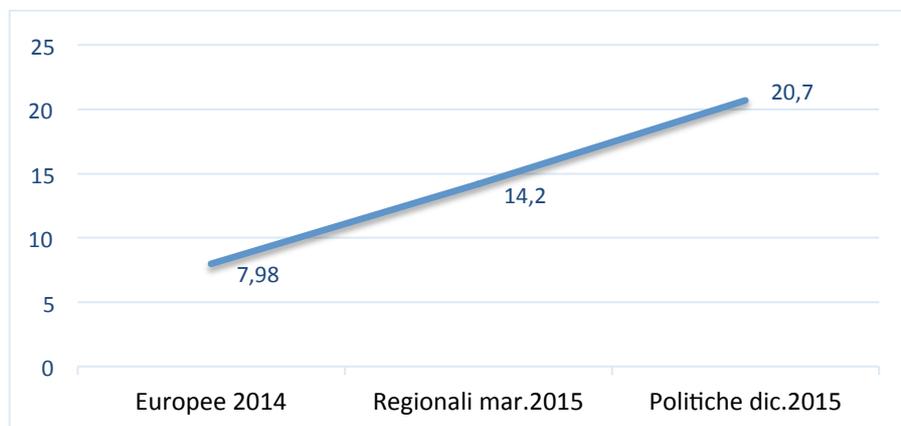
Dal punto di vista sociale, propone l'aumento del salario minimo e l'introduzione del reddito minimo garantito, devoluto esclusivamente a quei cittadini in età lavorativa che vivono sotto la soglia di povertà.

Diversamente dal *M5S* *Podemos* presenta una struttura organizzativa tradizionale, in cui cariche elettive coordinano il partito sui vari livelli locali e in piena autonomia. Inoltre, eventuali alleanze con altre forze politiche non sono escluse a priori se necessarie per la formazione di un governo nazionale.

Ispirandosi al Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli, *Podemos* è un partito fortemente europeista, che non ha mai messo in discussione l'appartenenza della Spagna all'Unione Europea o all'euro. Come per i greci di *Syriza*, però, rifiuta le politiche di *austerità* e chiede di riformare le istituzioni europee per rendere le decisioni politiche ed economiche più democratiche possibili (art. 85 del programma elettorale).

A partire dalla sua fondazione, *Podemos* registra una crescita elettorale costante ed è oggi il principale partito populista spagnolo e il secondo in assoluto – dietro il *Partido Popular* - per numero di iscritti (circa 400.000).

Fig. 6: Andamento elettorale *Podemos*, 2014-2015 – valori in percentuale.



Fonte: elaborazione dati Elezioni spagnole 2014-2015; <http://www.interior.gob.es>.

- Polonia:** il *PIS-Diritto e Giustizia* è oggi la maggiore formazione populista in Europa, seconda per percentuali di voto solo al *Fidesz* ungherese di Viktor Orban.

Fondato nel 2001 dal compromesso politico tra formazioni centriste e l'*Azione Elettorale Solidarność*, questo partito si ispira alle ideologie tipiche del conservatorismo sociale e dell'euroscetticismo.

Nazionalista e ultra-cattolico, questo partito ha una visione fortemente statalistica dell'economia (Pandolfi 2015), tanto che durante l'ultima campagna elettorale ha fatto del "diritto all'uguaglianza" il suo slogan politico, promettendo il salario minimo garantito per i cittadini polacchi.

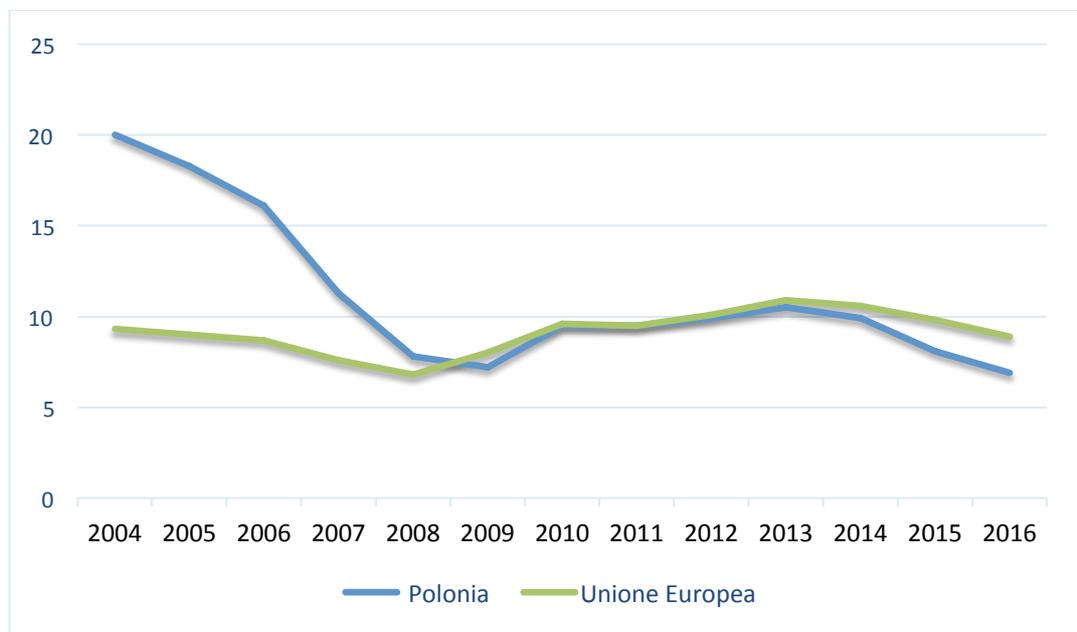
L'interventismo statale in economia è necessario per quelle aziende ritenute d'importanza strategica per il paese e il PIS, nel suo programma elettorale, promette di limitare le privatizzazioni.

Per quanto riguarda la politica estera, questo partito è sicuramente euroscettico e contrario alla creazione di una federazione europea. A dimostrazione di questo, Beata Szydlo, attuale primo ministro polacco e membro del PIS, ha deciso di ammainare la bandiera dell'Unione Europea dalle sue conferenze stampa quando queste sono dedicate a questioni nazionali.

Il fenomeno dei migranti e il diffondersi del terrorismo islamista, inoltre, hanno ancor di più aggravato questa frattura e il premier polacco ha accusato Bruxelles di aver portato in Polonia problematiche inesistenti prima del loro ingresso nell'Unione Europea. Per questo e altri motivi più propriamente economici, la Polonia ha deciso di rinviare l'adozione della moneta unica, ritenuta "non sicura" dal governatore della Banca Centrale polacca ed ex premier Marek Belka.

Infatti, dal 2004 il PIL polacco è più che raddoppiato e la disoccupazione a gennaio 2016 è scesa al minimo storico del 6,9%, ben al di sotto della media europea.

Fig. 7: Tasso di disoccupazione confrontato per Polonia e UE, 2004-2016 – in percentuale.

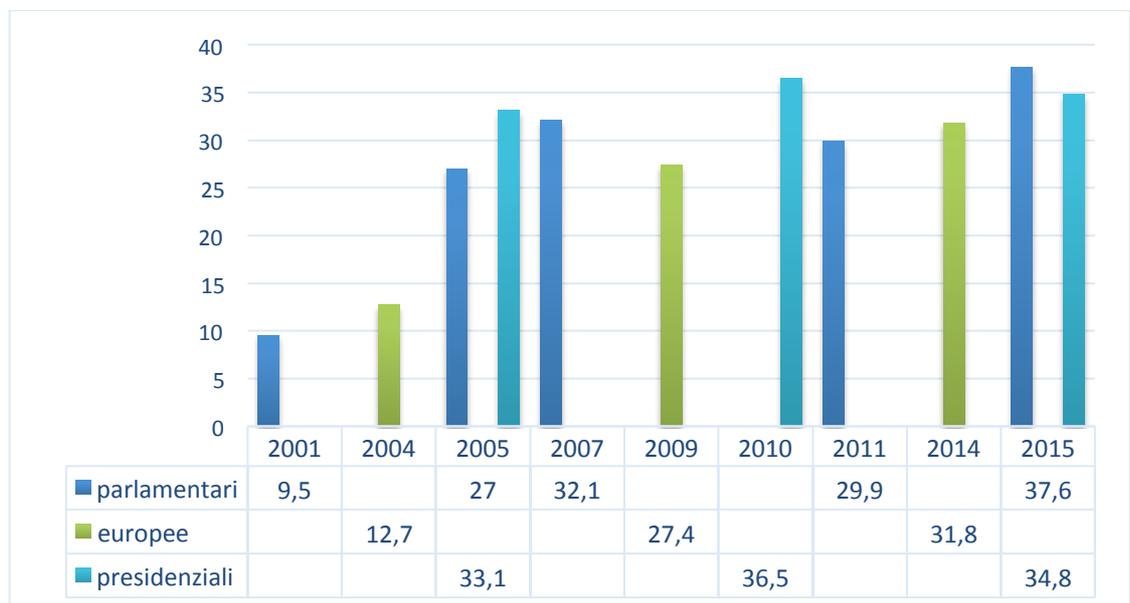


Fonte: Eurostat.

Il programma elettorale del *PIS*, che possiamo senza dubbio definire populista specialmente in ambito economico e in politica estera, è alla base del successo elettorale di questo partito (L. Pandolfi, 2015) che ha visto crescere in maniera esponenziale il proprio consenso, al punto da esprimere contemporaneamente le cariche di Presidente della Repubblica e di Primo Ministro.

Il *PIS* è passato dal 9,5% ottenuto nelle elezioni parlamentari del 2001, al 37,6% nel 2015, conquistando la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari (235/460).

Fig. 8: Andamento elettorale *PIS*, 2001-2015, elezioni parlamentari (Blu), europee (Giallo) e presidenziali (Verde).



Fonte: elaborazione dati Elezioni in Polonia, 2001-2015; <http://www.parties-and-elections.eu/poland2.html>.

All'interno dei sei stati membri più popolosi dell'Unione Europea dunque è evidente come la crescita dei populismi sia costante e in alcuni casi sorprendente; inoltre presentano ideologie politiche molto distanti l'una dall'altra.

Podemos, per esempio, è un partito spagnolo che si ispira al socialismo democratico e riformista, contrario alle politiche conservatrici difese, invece, dal *PIS* polacco.

Inoltre, nonostante una moderata critica verso le politiche di *austerità* e verso il *deficit* democratico delle istituzioni europee – aspetto che condivide con il partito greco di *Syriza* – resta un partito fortemente europeista.

Front National e *UKIP*, al contrario, sono partiti nazionalisti ed euroscettici, che difendono la globalizzazione economica, ma contestano la distorsione antidemocratica di un capitalismo sregolato.

In ambito economico, i tedeschi dell'*AFD* promuovono politiche liberiste per le quali lo stato deve limitarsi a garantire con norme giuridiche le libertà economiche, senza poter interferire con il mercato. Il *PIS* polacco, invece, ammette l'intervento statale per aiutare le aziende private in crisi e gli attribuisce un ruolo importante nel controllo dell'economia nazionale.

Lega Nord e *Movimento 5 Stelle*, nonostante presentino entrambi un moderato euroscetticismo che permette ai media di accomunarli sotto il nome di populismi, mostrano notevoli differenze sul piano delle politiche interne; l'aspetto etno-nazionalista e federalista proprio della *Lega Nord* è assente nel *M5S*, che invece possiamo definire centralista.

Quest'ultimo è poi impegnato nella promozione di questioni sociali - come il reddito di cittadinanza o la lotta alla corruzione politica - che sono tradizionalmente estranee al programma elettorale leghista e che lo avvicinano molto alle posizioni di *Podemos*.

Il *M5S* condivide con il movimento spagnolo l'antipartitismo e la tendenza a svalutare le tradizionali procedure della democrazia rappresentativa, privilegiando modalità di tipo plebiscitario (*e-democracy*).

Per concludere, possiamo affermare che il netto rifiuto verso l'Unione Europea appartiene principalmente ai populismi di destra, mentre quelli di sinistra contestano le politiche di *austerity*, ma difendono l'integrazione sovranazionale.

Ai primi, inoltre, appartengono le ideologie nazionalistiche e di rifiuto delle politiche migratorie nazionali ed europee.

Bisogna aggiungere però che non tutti i populismi sono nazionalisti: infatti, tali non possono essere considerati partiti come il *Piratenpartei*, *Syriza*, il *M5S* o *Podemos*.

Allo stesso modo, non tutti i nazionalismi sono populistici: è il caso del Partito Nazionale Scozzese-SNP, portatore di istanze socialdemocratiche aperte al multiculturalismo e all'integrazione europea, o di altri movimenti indipendentisti come quello catalano e basco.

Nello scenario politico attuale sono riscontrabili molteplici forme di populismo, che presentano sia istanze liberiste sia stataliste, conservatrici o riformiste, nazionaliste o multiculturali; questo spiega quanto sia difficile poter dare una corretta e completa definizione del termine populismo, che non a caso avevamo paragonato a “un fiume carsico”.

Come detto precedentemente, i casi oggetto di questa ricerca saranno tre grandi partiti politici che, senza alcun dubbio, possono essere annoverati tra i populismi europei: *UKIP*, *Front National* e *Lega Nord*.

Utilizzando il metodo scientifico della comparazione, mostreremo le cause della loro crescita elettorale, rivelando quali fenomeni economici e socio-politici influenzano maggiormente il loro andamento politico e perché.

Individuate le cause di tale crescita, partendo dall’analisi comparata di questi tre partiti, sarà nostro compito indicare quale possibile futuro politico attende i populismi europei, anche alla luce delle difficili sfide economiche a cui è chiamata a rispondere – con sempre maggiore urgenza – l’Unione Europea.

CAPITOLO 2

Tre partiti populistici: Lega Nord, Front National e Ukip

2.1 Introduzione storica

Lega Nord

La *Lega Nord* è un partito politico italiano nato ufficialmente nel dicembre 1989, a Bergamo, dall'unione di sei precedenti movimenti autonomisti regionali: *Lega Lombarda*, *Liga Veneta*, *Union Ligure*, *Piemont Autonomista*, *Lega Emiliano-Romagnola* e *Alleanza Toscana*.

Questi sei gruppi regionali rivendicavano tutti un maggiore potere decisionale rispetto alla sovranità statale e puntavano alla realizzazione di politiche di decentramento amministrativo. La *Lega Nord*, così, fece dell'autonomismo e del federalismo, volti ad attribuire agli enti locali anche una maggiore autonomia fiscale, il proprio cavallo di battaglia.

Fin dal principio, la *Lega Nord*, oltre che come movimento populista, si caratterizza come una formazione fortemente popolare (Scaliati, 2006, p.25), il cui primo obiettivo è quello di dividere l'Italia in tre macroregioni denominate Padania al nord, Etruria al centro e Mediterranea al sud, superando in tal modo l'ordinamento italiano.

Gianfranco Miglio, giurista e ideologo leghista, elaborò in tal senso un progetto di riforma federale, noto con il nome di "Decalogo di Assago", che all'art.1 stabiliva che: "L'Unione Italiana è la libera associazione della Repubblica Federale del Nord, della Repubblica Federale dell'Etruria e della Repubblica Federale del Sud. All'Unione aderiscono le attuali regioni autonome..." (Decalogo di Assago, art. 1). Questa corrente di pensiero politico è ispirata all'ideologia etno-nazionalistica, fatta propria dalla *Lega Nord*, che mira alla costituzione di entità statali e per quanto più possibile omogenee dal punto di vista culturale e razziale.

La *Lega Nord* delle origini, guidata da Umberto Bossi, si caratterizzava essenzialmente come un partito populista, che si opponeva al centralismo statale e che faceva leva su un diffuso sentimento antimeridionale, conseguendo tanti voti nelle regione settentrionali (Dematteo 2011, p.151).

La *Lega* contrappone al nord produttivo e capace di competere nello scenario economico europeo, il sud che amministra male i fondi pubblici e sopravvive grazie all'assistenzialismo statale. L'antimeridionalismo e l'aver messo in evidenza come l'Italia sia la nazione degli squilibri territoriali, diventano così strumenti politici per guadagnare consensi elettorali (L. Dematteo, 2011, pp. 246 e 85).

La *Lega* delle origini si sente espressione del "popolo del Nord" – a cui vuole dare la dignità di "Nazione" – e si pone contro coloro che non fanno parte di esso: meridionali ed extracomunitari (De Rosa, 1993, pp. 502-503).

Con l'ascesa politica di Umberto Bossi emerge in Italia il fenomeno del populismo, che riconosce nel capo carismatico il difensore del popolo espropriato del territorio e tradito nei valori dall'establishment.

Anche se in passato non sono mancate formazioni politiche populiste (come il Movimento Sociale Italiano oppure gruppi extraparlamentari minori di sinistra), la *Lega Nord* rappresenta per la prima volta in Italia un grande partito anti-sistema, che mira a sconvolgere il quadro politico e territoriale del Paese (De Rosa, 1993, pp. 503-504).

La *Lega* delle origini è un partito populista anche sotto l'aspetto comunicativo: avvalendosi di un linguaggio povero di vocaboli e semplificato nella forma, questo partito ha saputo diffondere il proprio messaggio politico facendo presa su un elettorato di ceto medio-basso. Grazie a questo modo di comunicare diretto, i dirigenti del partito hanno saputo prendere le distanze dalla politica "di palazzo", rompendo così prima con i codici linguistici ufficiali, poi con le formalità.

Utilizzando frasi gergali e termini volgari, accompagnati spesso da gestualità irriverenti, il linguaggio leghista presenta i caratteri del discorso polemico (Gualdo, Dell'Anna 2004, p.178), poiché attacca l'intero sistema politico-finanziario e punta il dito contro il malgoverno e la corruzione dei partiti.

Come altre formazioni populiste, la *Lega* di Umberto Bossi rifiuta la denominazione di partito e assume nel suo programma elettorale quei temi e quei codici linguistici propri della gente comune del Nord Italia (Cedroni 2010, cap.2), ovvero del popolo tradito e dimenticato dalle istituzioni.

I primi successi elettorali arrivano agli inizi degli anni Novanta, quando il sistema politico italiano viene travolto dallo scandalo "Tangentopoli" e dalle numerose inchieste giudiziarie.

La *Lega* delle origini ha saputo interpretare l'insoddisfazione della popolazione verso quella che sarà definita la "Prima Repubblica" e, in aperta polemica con una partitocrazia corrotta e con una Pubblica Amministrazione inefficiente, inizia a raccogliere consenso nelle regioni settentrionali. In queste zone, per lo più piccoli imprenditori e lavoratori autonomi, sottoposti a una pressione fiscale eccessiva e profondamente insoddisfatti dalla gestione delle risorse pubbliche, manifestano una decisa volontà di autogoverno, contribuendo così alla crescita elettorale della *Lega Nord* (Dellai, 2012, p.57), a danno soprattutto dei partiti di governo, *DC* e *PSI*.

Alle elezioni politiche dell'aprile 1992 – le ultime alle quali partecipa la *DC* di Arnaldo Forlani – la *Lega Nord* con 3.396.000 voti ottiene l'8,65% alla Camera dei Deputati e l'8,20% al Senato grazie alle 2.730.000 preferenze avute, riuscendo a eleggere in totale 80 Deputati.

L'anno seguente, con la nuova legge elettorale, il leghista Marco Formentini viene eletto al secondo turno sindaco di Milano.

Quando nel marzo 1994 gli italiani tornano al voto per il rinnovo dei due rami del Parlamento, la *Lega Nord* si allea con Silvio Berlusconi nella lista Polo della Libertà e ottiene l'8,36% dei voti, entrando per la prima volta a far parte del governo nazionale. Dopo solo sette mesi, però, la *Lega Nord* ritira il suo appoggio al I Governo guidato da Silvio Berlusconi, il quale, dopo aver rassegnato le proprie dimissioni, affermò: "Bossi è un disastro (...), un incidente della democrazia italiana, uno sfasciacarrozze con il quale non mi siederò mai più allo stesso tavolo" (La Repubblica, 20 gennaio 1995).

Aperta così la crisi nel centro-destra, la *Lega Nord*, d'accordo con il PDS e con il PPI, decide di appoggiare esternamente la formazione di un governo tecnico, guidato da Lamberto Dini.

Nel 1996 si svolgono nuove elezioni e la *Lega Nord*, che si è presentata da sola, raggiunge il 10,4% delle preferenze. Nel settembre dello stesso anno, Umberto Bossi prova a dar vita al progetto di secessione nazionale e, nel corso di una manifestazione, proclama l'indizione di un referendum per l'indipendenza della Repubblica Federale della Padania. Da quel giorno, il partito continua a promuovere attivamente la concezione della Padania come entità politica autonoma (Giangrande, 2015).

Nel maggio 2001 in occasione delle elezioni politiche, la *Lega Nord* rientra a far parte del centro-destra berlusconiano, ma, nonostante torni al governo del paese, registra un brusco calo nei consensi, fermandosi al 3,94% dei voti (sotto la cd. soglia di sbarramento).

Nell'aprile 2006, quando la coalizione di sinistra guidata da Romano Prodi vince, di misura, le elezioni politiche, la *Lega Nord* non va oltre il 4,58%, che le permette comunque di eleggere 40 Deputati.

Un netto miglioramento in termini di risultati elettorali si registra, però, solo a partire dal 2008, quando ottiene l'8,30% alle elezioni politiche, il 10,2% alle elezioni europee del 2009, fino ad arrivare a un sorprendente 12,2% alle regionali del 2010.

Rispetto alle elezioni regionali del 2005, la *Lega Nord* passa dal 5,55% al 12,2% dei voti, registrando un considerevole successo elettorale.

Questa crescita costante viene interrotta nel 2012 dalla risonanza che assumono le inchieste giudiziarie che coinvolgono il partito. Francesco Belsito, ex ministro e tesoriere del partito, viene indagato per truffa aggravata ai danni dello Stato e per appropriazione indebita dei rimborsi elettorali; inoltre, è accusato di aver riciclato denaro proveniente dalla 'Ndrangheta (Giangrande, 2013, cap.1).

Lo scandalo coinvolge anche la famiglia di Umberto Bossi, che si dimette da Segretario Federale del partito. Al suo posto, viene nominato Roberto Maroni.

Alle elezioni politiche del 2013, la *Lega Nord*, che si presenta in coalizione con Silvio Berlusconi nel PDL, crolla nei consensi. Ottiene il 4,08% alla Camera dei Deputati e il 4,33% al Senato, conseguendo il peggior risultato elettorale dal 1989, fatta eccezione per le elezioni politiche del 2001, dove comunque in valori assoluti aveva ricevuto più voti.

Questa pesante sconfitta elettorale porta alla decisione di organizzare le "primarie" per la segreteria del partito. Il dimissionario segretario Roberto Maroni, viene sostituito da Matteo Salvini, eletto dagli iscritti leghisti con l'82% dei voti.

La nuova *Lega* di Salvini costituisce un'evoluzione del concetto di partito, proponendosi come unica interprete della volontà popolare.

Quando è stato eletto segretario della *Lega*, il partito era lacerato, tanto che "più che un giovane leader, dava l'impressione di essere un curatore fallimentare" (Del Vigo, Ferrara 2015, cap.1). Eppure il nuovo segretario è riuscito a interpretare correttamente i

sentimenti e le esigenze del popolo, rinnovando il programma elettorale leghista e catalizzando i voti in tempi rapidissimi.

Matteo Salvini, che oggi aspira al ruolo di leader dell'intero centrodestra sperando di convincere gli elettori orfani del Berlusconismo, cavalcando le paure e le esigenze del popolo se ne è fatto portavoce.

Oltre al linguaggio volgare e irriverente tipico del periodo di Umberto Bossi, il nuovo segretario del partito ha dato importanza simbolica anche all'abbigliamento; Vittorio Feltri, in un suo articolo apparso su Il Giornale, ha così commentato: "Le scelte di Salvini nel campo dell'abbigliamento rispondono pienamente all'esigenza di apparire al popolo uno del popolo". Non più, dunque, dress code formale, doppiopetti e abiti firmati, ma felpe e t-shirt economiche con su scritto il nome della città o regione che ospita il tour leghista in quel dato giorno.

Il nuovo leader della *Lega Nord* "ha un gran fiuto: se annusa un'urgenza che fa presa sul popolo, se ne fa subito portavoce" (Franzi, Madron, 2015, *cap.1*). E così, nel gennaio 2014, Matteo Salvini sposa il nazionalismo e annuncia la presenza di liste della *Lega Nord* anche al Sud, in occasione delle elezioni europee di maggio. La *Lega*, per la prima volta nella sua storia, supera il secessionismo nordista per diventare un partito populista nazionale, che punta a raccogliere voti anche a sud dell'Emilia Romagna, dove tradizionalmente il partito non aveva ottenuto risultati soddisfacenti.

Il segretario leghista ha così superato il tema territoriale, mescolando le ragioni del popolo del Nord con quelle del popolo del Sud, e ha cavalcato la dilagante insicurezza socio-economica che ha colpito l'intero Paese.

Oggi questo partito si erge a difensore dell'intero popolo italiano, interpretato come un soggetto omogeneo, al quale l'establishment (specialmente di sinistra) sottrae sistematicamente libertà e diritti democratici. Salvini ha saputo sfruttare i timori accresciuti dalla crisi economica, che ha colpito l'intero continente e che dal 2008 è ancora in corso.

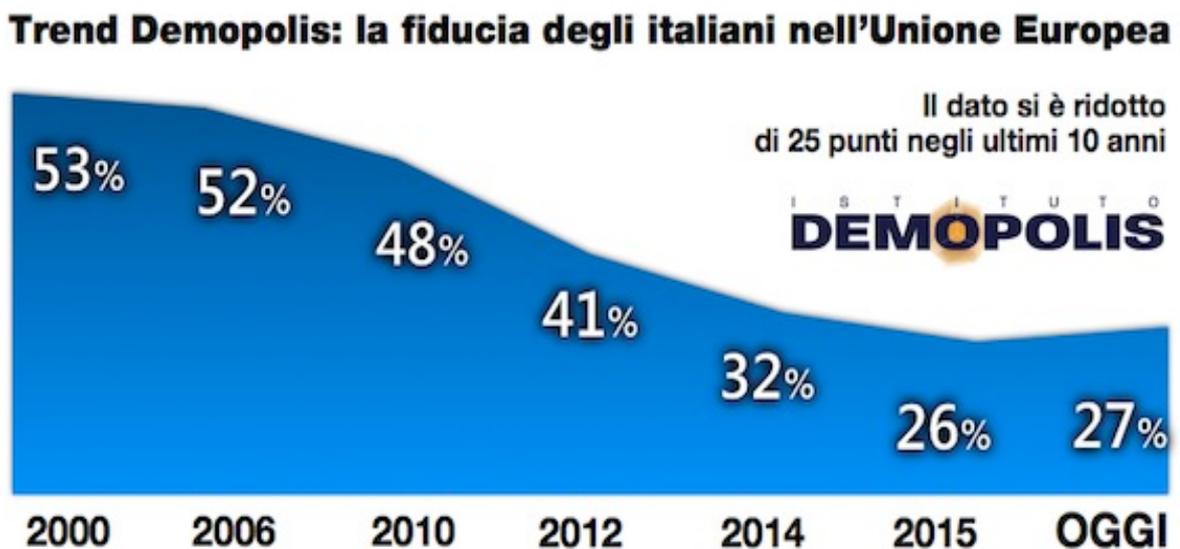
Mentre la *Lega* delle origini puntava il dito contro la presenza "eccessiva" dei meridionali all'interno delle istituzioni politiche e contro la cattiva gestione delle risorse economiche da parte dello Stato, la nuova *Lega Nord* si pone a difesa dei diritti sociali del popolo italiano. Quei diritti che, secondo Matteo Salvini, sarebbero stati soffocati da uno Stato inefficiente e da un'Unione Europea "diretta da massoni, burocrati e finanziari che non hanno portato

nulla di buono” e che hanno sottratto “il controllo dei confini, della moneta e del sistema bancario” nazionale (Rame 2016). La strategia è quella di sfruttare il malcontento delle classi popolari verso l’Unione Europea e, in particolare, verso le nuove politiche migratorie, fiscali ed economiche.

Matteo Salvini, ben prima di altri leader politici nazionali, ha colto nell’opinione pubblica italiana un progressivo calo di fiducia nell’UE, dovuto principalmente alle politiche di austerità e all’incerta gestione della crisi occupazionale e migratoria.

La fiducia dei cittadini italiani nelle istituzioni comunitarie è, effettivamente, ai minimi storici e in diminuzione costante da ormai sedici anni, salvo un minimo incremento dell’1% registrato subito dopo il referendum sulla “Brexit” del 23 giugno 2016.

Fig.9: La fiducia dei cittadini italiani nell’UE (2000-2016), luglio 2016



Fonte: Istituto Demopolis

La nuova *Legha Nord* ha notato questa disaffezione e ha abbracciato il pragmatismo anti-europeista di Marine Le Pen, spostandosi apertamente su posizioni di destra.

“Prima di trasformarsi in un efficacissimo telepredicatore, Salvini è diventato sempre più il leader carismatico della *Legha*” (Alfieri 2014), capace di interpretare i sentimenti, le speranze e le paure dei cittadini – non più solo di quelli residenti al Nord – e di portare il “Carroccio” a percentuali da record su scala nazionale.

Vittorio Feltri, dalle colonne de Il Giornale, lo ha definito un “leader lucido e folle” al quale ha riconosciuto il merito di aver salvato la *Lega*, contro ogni pronostico, quando era ridotta in fin di vita (Feltri 2014).

Con questo cambiamento al vertice, il partito sembra aver superato la delusione elettorale del 2013 e ritrovato l’entusiasmo tra i suoi militanti. Questa nuova *Lega* offre “un’incarnazione esemplare” del populismo, e lo fa nelle forme espressive, nei contenuti politici e nella leadership (Cingari 2007, p.31).

Dopo le inchieste giudiziarie che lo avevano travolto, il partito torna a crescere.

Alle elezioni europee del 2014 ottiene il 6,15% dei voti ed elegge 5 eurodeputati.

Un anno dopo, nel maggio 2015, in occasione delle elezioni per il rinnovo dei consigli di sette regioni italiane, la *Lega* ottiene il 14,61% delle preferenze. In termini percentuali, si tratta del suo migliore risultato elettorale di sempre.

Il Front National

Il *Front National (FN)* è un partito politico francese fondato ufficialmente a Parigi il 5 ottobre 1972.

Come avverrà qualche anno più tardi per la *Lega Nord*, questo partito nasce dalla fusione di vari movimenti politici preesistenti, appartenenti all’estrema destra francese.

L’impulso a creare un partito unico in grado di partecipare con successo alla lotta politica, viene dal gruppo *Ordre Nouveau (ON)*, che riesce a unire le eterogenee destre francesi (Gentile, 2008, p.24) attraverso il richiamo ai valori comuni della religione, della famiglia e della nazione.

Il *Front National* considera il concetto di “nazione” come un’entità naturale e millenaria (Rydgren, 2004, p.140), schierandosi a difesa dei principi tradizionali della civiltà occidentale.

Attraverso la fondazione del partito unico delle destre, che avrebbe fatto confluire in un solo canale energie che altrimenti sarebbero andate disperse, i giovani militanti dell’*Ordre Nouveau* speravano di riscuotere un buon successo alle elezioni legislative del 1973.

Questi calcoli, invece, si rivelarono errati e il *Front National* non conseguì risultati significativi, raccogliendo meno di 122.000 voti su scala nazionale, pari allo 0,5% totale.

Cinque anni più tardi, in occasione delle elezioni legislative del 1978, il *Front National* vede addirittura decrescere il proprio consenso, fermandosi allo 0,3% dei voti.

Il trend negativo non si arresta neppure nel 1981, quando il partito incassa il peggior risultato elettorale della sua storia, raccogliendo solamente 44.400 voti, pari allo 0,2%.

Ad un decennio dalla fondazione, dunque, il partito può essere ritenuto ancora irrilevante all'interno del panorama francese. Il *Front National* rimane una forza marginale dello schieramento politico fino agli inizi degli anni ottanta, periodo nel quale si registrano i primi significativi successi elettorali.

Sono questi gli anni in cui le classi operaie e popolari sono colpite dalla crisi economica e nelle periferie delle grandi città si registra un aumento della presenza degli immigrati (AA.VV. 2016, cap.1). Il *Front National* inizia così la propria ascesa elettorale, presentandosi come un partito di rottura e anti-sistema, legato alla salvaguardia dei valori tradizionali.

Alle elezioni europee del 1984 conquista il 10,95% dei voti e 2.210.000 di elettori. Questo risultato gli permette di eleggere dieci europarlamentari, al pari del *Partito Comunista Francese*.

Questo dato sorprendente, che dimostra le ottime capacità di leadership di Jean-Marie Le Pen (Gentile, 2008, p.52) – Presidente del partito dall'ottobre 1972, fino al gennaio 2011 – , viene riconfermato anche alle europee del 1989, quando il *Front National* raccoglie l'11,73% dei voti.

Sebbene il numero complessivo delle preferenze ottenute sia in calo, il partito cresce in valori percentuali, dimostrando così che, in un periodo di crisi economica e di profonde trasformazioni sociali, a pagare il prezzo più alto dell'astensionismo sono generalmente i partiti tradizionali – come il *Parti Socialiste* e l'*UDF*.

Tab. 2: Rapporto voti/percentuale del *Front National*.

ELEZIONI	VOTI FN	%
Europee 1984	2.210.299	10,95
Europee 1989	2.129.668	11,73
Europee 1994	2.050.086	10,52
Legislative 1997	3.785.383	14,94

Fonte: elaborazione dati Elezioni francesi dal 1984 al 1997;

<http://www.interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats>.

Dopo l'ottimo risultato conseguito in occasione delle elezioni europee del 1994 e legislative del 1997, un successo ancor più significativo sul piano simbolico arriva nel 2002, alle elezioni presidenziali. Sorprendentemente, infatti, Jean-Marie Le Pen conquista l'elettorato delle classi media e medio-bassa francese, attraverso una linea politica che i suoi avversari etichettano come xenofoba, nazionalista e populista (AA.VV. 2002, p.187), e con il 16,9% delle preferenze, accede al secondo turno. Al ballottaggio, però, a trionfare è Jacques Chirac che, sostenuto dalla sinistra in chiave anti-FN, conquista l'82,2% dei voti e la presidenza della Repubblica.

Dopo questo importante successo, il *Front National* ottiene una serie di risultati elettorali poco confortanti, tanto da scendere nel 2007 al 4,3%, la percentuale più bassa registrata dal partito dopo il 1981.

Nel 2011 le sconfitte elettorali impongono un cambio al vertice, come succederà due anni più tardi per la *Lega Nord* di Matteo Salvini. Viene eletta presidente Marine Le Pen, che succede al padre Jean-Marie dopo trentanove anni di leadership.

La nuova presidenza apporta notevoli cambiamenti di stile e di contenuti (AA.VV., 2016), iniziando quel processo di "dediabolizzazione" del partito che mira a superare i vecchi legami con il petainismo, con il fascismo e con il mito dell'Algeria francese.

Marine Le Pen, sin da subito, comprende la necessità di dare un volto nuovo al partito in crisi e apporta un cambiamento d'immagine non indifferente.

Per prima cosa si libera dei vecchi reazionari neofascisti che componevano in gran parte il *Front National*, poi decide di denunciare tutti gli avversari politici che la accusano di essere un'estremista, nostalgica del Fascismo. In questa prospettiva va inquadrata la definizione che proprio la giovane leader dà del movimento: "Ni droite, ni gauche, Français!" (Andriola, 2014).

Marine Le Pen, dunque, cerca di rendere il *Front National* un'opzione politica credibile per gli elettori, non più relegata nell'estrema destra. In tal senso, in una recente conferenza nella quale era chiamata a commentare i risultati delle regionali del 2015, ha affermato: "La divisione non è più tra sinistra e destra, ma tra mondialisti e patrioti. Questa distinzione sarà la grande scelta politica delle prossime presidenziali".

Marine Le Pen, allo stesso modo di Matteo Salvini in Italia, si definisce orgogliosamente "nazional-populista", cavalcando i sentimenti comuni e auspicando i controlli ai passaggi di

frontiera e il ritorno alla sovranità nazionale perduta (Giangrande, 2015, cap.77), considerate come possibili soluzioni alla crisi.

La giovane leader riesce a sfruttare il proprio carisma e le abilità oratorie per instaurare un legame diretto, personale e duraturo tra lei e il popolo. Si propone, così, come l'unica figura politica in grado di comprendere le esigenze dei francesi, che in gran parte non si sentono più rappresentati dai partiti tradizionali.

Secondo Jean-Yves Camus, esperto e studioso delle estreme destre europee, sia il *Partito Socialista* francese che l'*UMP*, "non sembrano più avere una presa diretta con le preoccupazioni dei cittadini, come se appartenessero a un mondo a parte" (Merlo, 2015).

Di questo errore politico ha saputo approfittarne Marine Le Pen, che si presenta al di fuori del tradizionale asse politico destra-sinistra e che punta alla realizzazione di un progetto neocomunitarista di difesa e affermazione nazionale (AA.VV., 2016). E' necessario difendere la comunità e la coesione sociale dai progetti sovranazionali che "vogliono diluire la Francia e il suo popolo in un grande magma mondiale".

Con il cambio di leadership nel partito, non si è assistito semplicemente a un cambiamento d'immagine (apparente), bensì c'è stata un'evoluzione anche sotto l'aspetto dei contenuti programmatici.

Sebbene le idee su immigrazione, identità nazionale e sicurezza non siano mai mutate (Merlo, 2015), Marine Le Pen ha abbandonato l'ultraliberalismo paterno – di ispirazione Reaganiana – per abbracciare l'idea di uno stato interventista nell'economia e protezionista nei confronti dei suoi cittadini (Martinelli 2013), sempre più colpiti dalla crisi economica.

Questo netto cambio di rotta ha così permesso al partito frontista di conquistare la fiducia di intere categorie di cittadini – come le donne, i giovani e gli insegnanti – che un tempo non riusciva a sedurre e che oggi invece sembrano essere i suoi principali sostenitori (Andriola, 2014).

Il *Front National* attualmente rappresenta, meglio di altri partiti, la classe lavoratrice francese, che porta il peso della crisi, e la classe media minacciata dagli effetti negativi della globalizzazione (AA.VV., 2011).

Ponendo molta attenzione alle problematiche sociali, all'immigrazione e contestando gli aspetti più estremi del mondialismo e dell'europeismo, il *FN* è riuscito a penetrare anche

all'interno degli ambienti operai e a crescere nelle regioni tradizionalmente con idee politiche di sinistra.

Il nuovo *Front National*, dunque, sembra essere dalla parte del popolo e per un equo sistema di welfare, purché rivolto ai soli cittadini francesi.

Tutti questi argomenti fanno presa sull'elettorato e con l'avvento di Marine Le Pen, il partito torna rapidamente a crescere.

Alle elezioni legislative del 2012, il *Front National* diviene il terzo partito del Paese, raccogliendo 3.530.000 di voti.

Durante le europee del 2014, conquista il 24,86% (4.712.000 voti) e diviene il primo partito di Francia, staccando l'*UMP* guidato da Nicolas Sarkozy di oltre 760.000 voti.

In occasione delle elezioni regionali svoltesi nel dicembre 2015, il *Front National* conferma nuovamente la sua crescita e ottiene un incredibile 27,73%. Pur raggiungendo questo storico risultato – con punte superiori al 40% in Piccardia e in Provenza – al ballottaggio non ha poi conquistato il governo di alcuna regione francese, in quanto Repubblicani e Socialisti si sono alleati nel “Fronte Repubblicano” per sbarrare la strada al FN – così come già accaduto nel 2002 e nel 2014.

A Marine Le Pen va riconosciuto il merito di aver rinnovato l'immagine di un partito in crisi e di aver saputo interpretare “l'ansia di rinnovamento politico che si va manifestando in tutti i ceti e in tutti gli angoli” di Francia (Malgieri, 2015).

UKIP

L'*UKIP*, in inglese United Kingdom Independence Party, è un partito politico del Regno Unito fondato nel settembre 1993.

Diversamente dalla *Lega Nord* e dal *Front National*, questo partito non nasce dalla fusione di vari gruppi confluiti in un unico movimento, ma, al contrario, è frutto di una scissione interna al Partito Conservatore.

In seguito alla ratifica del Trattato di Maastricht (7 febbraio 1992), alcuni esponenti del *Conservative Party* si opposero all'adesione del Regno Unito all'Unione Europea, decisione voluta dall'allora leader del partito e primo ministro Sir. John Major.

L' *UKIP*, quindi, nasce come partito fortemente euroscettico il cui obiettivo principale è l'indipendenza del Regno Unito dall'UE.

L' *UKIP*, così come la *Lega Nord* e il *Front National*, intende rivitalizzare e difendere gli assetti comunitari dalla pervasività dell'economia globalizzata (AA.VV., 2016), operando una netta distinzione tra "Europa" e "Unione Europea". Questa differenziazione è, infatti, al centro delle proprie campagne politiche, utilizzando fino ad ora, per scopi elettorali, lo slogan: "Love Europe, Leave the EU".

L' *UKIP* è un partito "ferocemente eurofobico" (Pittella, Fazi, 2013, cap.2) che rifiuta, sin dalla sua fondazione, la creazione degli Stati Uniti d'Europa e che basa la propria piattaforma elettorale principalmente sull'euroscetticismo. Questo sentimento è molto diffuso nel Regno Unito, tradizionalmente geloso della propria autonomia e indipendenza, e costituisce la principale ragione della progressiva crescita elettorale del partito (Caldiron, 2013, cap.2).

Fondato nel 1993 dal professore Alan Sked – esautorato dallo stesso partito nel 1997, è oggi impegnato a esortare gli elettori a boicottarlo poiché divenuto "razzista" e "omofobo" (Giovannini, 2015, p.73) – nel 1994 l' *UKIP* concorre per la prima volta alle elezioni europee. Il risultato è, però, sotto le aspettative e l' *UKIP* si ferma all'1% delle preferenze, non riuscendo a conquistare alcun seggio all'Europarlamento.

Nel 1997, mentre all'interno del partito sorgono le prime divergenze riguardo la leadership di Alan Sked, l' *UKIP* registra una considerevole perdita dei consensi, non superando lo 0,3% alle elezioni politiche. Questo tracollo, però, è in parte dovuto all'apparizione, sulla scena politica inglese, di una nuova formazione populista il cui programma è simile per contenuti a quello dell' *UKIP*: il *Referendum Party*, guidato dall'euroscettico Sir. James Goldsmith. Questo partito raccoglie oltre 800.000 preferenze (pari al 3% circa dei voti) e si pone come una valida alternativa all' *UKIP*. Solo due mesi più tardi, però, James Goldsmith muore e sciolto il partito, i suoi elettori confluiscono nell' *UKIP*.

Così, nel 1999, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, l' *UKIP* raccoglie il 6,7%, elegge tre eurodeputati (tra i quali c'è Nigel Farage) e diviene la quarta forza politica del Regno Unito.

Sebbene fin dalla sua fondazione l'*UKIP* abbia avuto una crescita continua, va però osservato come questa sia più marcata in occasione delle elezioni europee, dove il sistema elettorale proporzionale determina il risultato a suo vantaggio.

Nel 2001, in occasione delle elezioni politiche – dove il sistema utilizzato è di tipo maggioritario con collegi uninominali a turno unico– l'*UKIP* non conquista alcun seggio alla Camera dei Comuni e si ferma all'1,5%, lontanissimo dal 6,7% delle precedenti europee.

Nel 2004 raggiunge un incredibile 16,1% ed elegge 12 europarlamentari, mentre solo un anno più tardi, alle politiche, si ferma al 2,2%.

Questi dati evidenziano come sia il tipo di sistema elettorale a determinare le differenze di risultato; il maggioritario, infatti, tende a sotto-rappresentare l'*UKIP* e, nel caso in cui la vittoria di un determinato candidato venga considerata improbabile, spinge gli elettori al cosiddetto “voto utile” per una diversa formazione politica.

Alle elezioni europee del 2009, il partito conferma sostanzialmente i risultati ottenuti cinque anni prima (16,6% dei voti), diventando il secondo partito politico britannico per numero di seggi conquistati (tredici) al Parlamento di Bruxelles.

Questa scalata ha iniziato a preoccupare sempre di più il Partito Conservatore inglese e ciò ha spinto il premier David Cameron, temendo di perdere consensi nei confronti dell'*UKIP*, a indire un referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'UE (Caldiron, 2013, cap.2).

Tale decisione, però, non è servita a frenare l'ascesa politica dell'*UKIP* che, grazie anche alle doti oratorie del suo leader Nigel Farage, nel 2014 è stato il partito più votato su scala nazionale, conquistando il 27,5% dei consensi.

Alle elezioni politiche del 2015, l'*UKIP* elegge per la prima volta un deputato al Parlamento di Westminster e passa dal 3,1% del 2010, ad un inaspettato 12,9%.

Tab. 3: Risultati UKIP alle elezioni politiche – House of Commons.

Elezioni Politiche	Voti	%	Crescita %
1997	105.722	0,3	
2001	390.563	1,5	+1,2
2005	603.298	2,2	+0,7
2010	919.546	3,1	+0,9
2015	3.881.099	12,6	+9,5

Fonte: elaborazione dati Elezioni politiche Regno Unito dal 1997 al 2015.

Tab. 4: Risultati UKIP alle elezioni europee – Parlamento Europeo.

Elezioni Europee	Voti	%	Crescita %
1994	155.487	1,0	
1999	696.057	6,7	+5,7
2004	2.650.768	16,1	+9,7
2009	2.498.226	16,6	+0,5
2014	4.376.635	27,5	+10,9

Fonte: elaborazione dati Elezioni europee nel Regno Unito dal 1994 al 2014; <http://www.parties-and-elections.eu/unitedkingdom2.html>.

Alla base di questo successo elettorale, oltre al sentimento euroscettico ampiamente diffuso nel Regno Unito, vi è anche il particolare rilievo che per l'UKIP assume il contenimento dell'immigrazione clandestina. Nigel Farage, infatti, ha affermato di essere preoccupato degli effetti che il fenomeno migratorio avrà sulla coesione della comunità nazionale (AA.VV., 2016) e ne chiede una regolamentazione più rigida, per il bene del popolo britannico. Il professore Alan Sked, intervistato sul tema, ha affermato: "L'UKIP è diventato un insieme di personaggi razzisti che non si preoccupano seriamente dei

problemi europei, ma giocano tutto sul pericolo dell'immigrazione. Non è con la paura del diverso che si costruisce l'indipendenza politica.” (Giovannini, 2015).

2.2 Statuti, organizzazione e disciplina interna

Dopo aver riassunto brevemente la storia politica dei tre partiti oggetto di questa ricerca e averne evidenziato i tratti comuni e le divergenze nei rispettivi percorsi storici, analizziamo ora i loro statuti e la loro organizzazione interna.

Legha Nord

Lo statuto della *Legha Nord*, così come approvato il 20 giugno 2015, si compone di 39 articoli, 8 disposizioni finali e 9 transitorie.

La prima parte, che va dall'art.1 all'art.7, stabilisce i principi generali del partito.

La *Legha Nord*, che come detto venne fondata nel 1989 dall'unione di sei movimenti autonomisti regionali, è definita all'art.1 come “un movimento politico confederale” la cui finalità rimane il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso “metodi democratici”.

Il fine della secessione appare in contrasto con la Costituzione italiana che, all'art.5, stabilisce il principio di unità nazionale (Cermel, 2003, p.220). La “Repubblica Federale Padana”, in virtù dell'indivisibilità della Repubblica Italiana, sarebbe dunque incostituzionale.

Il segretario leghista Matteo Salvini, affermando che “la priorità è italiana”, si era mostrato disponibile ad abrogare dallo statuto il riferimento all'indipendenza padana (Di Mario, 2015). Questa decisione, però, non ha trovato il sostegno dei precedenti leader – Umberto Bossi e Roberto Maroni – che hanno fatto del riferimento secessionista una “questione d'identità”.

La scelta di Matteo Salvini di aprire al Sud è stata – almeno in parte – frenata dai vecchi quadri dirigenti, ancora legati all'indipendentismo padano, che resta così al centro dell'ideologia leghista.

Secondo l'art.2 dello statuto, la *Legha Nord* è “una confederazione composta da tredici nazioni costituite a livello regionale”. Se per “nazioni” si intendono quei gruppi di persone

che hanno origini, storie e culture diverse, appare evidente il ruolo centrale che l'etno-nazionalismo occupa nel pensiero leghista.

Questo pensiero politico, come vedremo in seguito, è estraneo al Front National, che rifiuta lo "stato etnico" in nome del nazionalismo francese.

Gli organi politici e amministrativi della *Lega Nord*, come previsto dall'articolo 8, sono:

"il Congresso Federale; il Consiglio Federale; il Presidente Federale; il Segretario Federale; il Comitato Amministrativo Federale; l'Organo Federale di Controllo sull'Amministrazione; il Comitato Disciplinare e di Garanzia; il Responsabile Federale Organizzativo e del Territorio; la Segreteria Politica Federale; la Commissione Statuto e Regolamenti; il Responsabile dei Regolamenti e del Tesseramento; il Responsabile del trattamento dei dati personali; il Coordinamento Federale del Movimento Giovani Padani."

Il Congresso Federale (art.9) è l'organo rappresentativo e legislativo del partito che stabilisce le linee politiche e programmatiche da adottare.

Sono membri del Congresso, oltre ai membri di diritto, anche i delegati espressi dalle tredici nazioni della confederazione. Questi eleggono, ogni tre anni, il Segretario Federale e sono competenti per le modifiche statutarie.

Il Consiglio Federale (art.12) è l'organo esecutivo che "determina l'azione generale", secondo quanto stabilito dal Congresso.

Tra le competenze più rilevanti (art.13), delibera la composizione delle liste elettorali in occasione delle consultazioni politiche ed europee, fatto salvo il parere vincolante che possiede il Segretario Federale sulla scelta delle candidature (art. 15, comma II).

Sono membri del Consiglio: il Segretario Federale – che lo convoca e lo presiede –, il Presidente Federale, i segretari nazionali e tredici membri eletti dal Congresso (art.12, comma III).

Secondo quanto disposto dall'art.14, Umberto Bossi è nominato Presidente Federale a vita, in quanto Padre Fondatore del partito. A lui spetta il compito di "promuovere l'identità padana" e di garantire l'unità tra i vari organi.

Rispetto alle disposizione dello statuto precedente, i suoi poteri sono stati ridimensionati; oggi, infatti, ricopre un ruolo più formale che sostanziale.

Il nuovo statuto della *Lega Nord* attribuisce al Segretario Federale – oggi Matteo Salvini – grande libertà di movimento e un immenso potere decisionale (Errera, 2015).

Secondo quanto disposto dall'art.15, egli “rappresenta politicamente e legalmente” il partito e coordina l'attività di tutti i suoi organi. Come già detto precedentemente, esprime parere vincolante sulle candidature e presiede il Consiglio Federale.

Durante i tre anni di mandato, inoltre, ha pieni poteri di amministrazione, sia ordinaria che straordinaria, e dispone dei finanziamenti pubblici e dei rimborsi elettorali come se fosse un tesoriere. Ad affiancarlo in questi compiti c'è la Segreteria Politica, una sorta di direttorio composto da otto membri, da lui stesso nominati.

L'assetto organizzativo è saldamente nelle mani del Segretario che, di fatto, controlla tutti gli organi vitali del movimento. Lo statuto del 2015 ha così reso Matteo Salvini il vero *dominus* della *Lega Nord* (AA.VV. 2015).

Gli artt. 29 e 30, che disciplinano le modalità secondo le quali devono essere predisposti il rendiconto finanziario d'esercizio e il controllo contabile della *Lega Nord*, assicurano la piena trasparenza della gestione.

L'art. 36, infine, disciplina i provvedimenti sanzionatori nei confronti dei soci, elencandone le tipologie, che vanno dal semplice richiamo scritto all'espulsione.

Oltre che agli associati (art.32), queste sanzioni si applicano anche a coloro che ricoprono “cariche di diritto”, nel momento in cui vengono meno al rispetto delle norme statutarie e dei “requisiti morali” stabiliti dagli organi del partito.

Front National

Lo statuto del *Front National*, approvato l'11 aprile 2011 e sottoscritto da Marine Le Pen e Steeve Briois, si compone di soli 32 articoli.

Attualmente è in corso di approvazione un nuovo progetto statutario, datato 15 giugno 2015, che però non è stato ancora ratificato dall'assemblea dei soci e quindi non ancora in vigore. Per questa ragione analizzeremo esclusivamente lo statuto del 2011, evidenziandone i tratti salienti.

Gli artt. 1 e 2 sottolineano l'importanza del carattere associativo del movimento e ne forniscono la denominazione.

Il simbolo ricalca esattamente la fiamma tricolore del *Movimento Sociale Italiano*, utilizzando sullo sfondo i colori della bandiera nazionale francese. Il richiamo al partito italiano è evidente e, non a caso, la fondazione del *Front National* coincide con il miglior successo elettorale del MSI, avvenuto in occasione delle elezioni politiche del italiane del 1972 (Balocco, Maggiora, 2015). È interessante ricordare che durante la Prima Guerra Mondiale, la fiamma tricolore era il simbolo distintivo degli Arditi, un corpo speciale della fanteria italiana.

Mentre la *Lega Nord* ha come finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania e il suo riconoscimento internazionale, il *Front National*, al contrario, difende la sovranità nazionale e l'indipendenza della nazione (art. 3 dello Statuto). Inoltre, nel pieno rispetto delle istituzioni repubblicane francesi e del pluralismo democratico, questo movimento ha tra i suoi obiettivi quello di favorire "il governo del popolo, dal popolo e per il popolo" (art.3, comma II).

Gli organi politici e amministrativi del *Front National*, come previsto dall'art.10, sono:

Le *Président*; Le *Bureau Exécutif (Bureau du Conseil d'Administration)*; Le *Bureau Politique* (o *Conseil d'Administration*); Le *Comité Central*; Le *Conseil National*; Le *Congrès National* (o *Assemblée Générale*).

Come disposto dall'art.10, il Comitato Centrale è composto da 120 membri (20 scelti dal Presidente, 100 dall'Assemblea Generale), i quali nominano il Consiglio d'Amministrazione su proposta del Presidente. Convocato una volta l'anno, decide in merito agli indirizzi politici del movimento (art.10, comma V).

Il Consiglio d'Amministrazione è l'organo esecutivo del partito che assicura l'attuazione delle decisioni prese dall'Assemblea Generale (art.19, comma I) e sovrintende alla gestione del patrimonio comune, specificato all'art.20.

E' diretto da Marine Le Pen, che ricopre anche l'incarico di Presidente del *Front National*.

Inoltre, stabilisce il regolamento interno che determina il completo funzionamento dell'associazione e del movimento giovanile - FN de la Jeunesse - (art.32).

I suoi membri, che come detto sono nominati dal Comitato Centrale e sono rieleggibili alla scadenza del mandato (art. 12, comma I e II), svolgono le loro funzioni a titolo gratuito (art.15) e si avvalgono a tal fine del Bureau Executive.

Il Consiglio Nazionale è convocato dal Consiglio d'Amministrazione (oppure dal Presidente del Movimento) almeno una volta l'anno ed esprime pareri in merito alla direzione generale del movimento (art.22, comma IV).

L'Assemblea Generale è l'organo legislativo del *Front National* e rappresenta l'associazione e le sue decisioni (art.23).

Gli iscritti eleggono il Presidente (art.11), ma lo statuto non fa riferimento né alle modalità di elezione, né alla durata temporale del suo mandato. Questo aspetto dimostra come la sua importanza politica sia limitata, ricoprendo un ruolo più simbolico che sostanziale.

Viene convocata dal Presidente indicativamente una volta ogni tre anni (art.24, comma III), salvo casi straordinari, e all'Assemblea spetta la decisione finale su tutte le questioni relative al funzionamento del movimento, concedendo - se di propria competenza - le autorizzazioni necessarie (art.26).

Ad essa, infine, spettano le revisioni statutarie e, su proposta del Consiglio d'Amministrazione, può nominare il presidente onorario del *Front National* (art.11 Bis).

Al Presidente sono attribuiti i poteri politici più rilevanti e a lui spetta l'effettiva direzione del movimento. Non a caso, è membro di diritto del Bureau Executive, presiede il Consiglio d'Amministrazione e convoca l'Assemblea Generale, il Consiglio Nazionale e il Comitato Centrale (del quale elegge venti membri), stabilendone gli ordini del giorno.

Come stabilito dall'art.16, comma II, infatti, egli presiede tutte le riunioni del *Front National* e, come per la *Lega Nord*, ha poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria.

Va detto però che, mentre Matteo Salvini, in qualità di Segretario Federale, può esprimere pareri vincolanti sulle candidature alle cariche elettive (art.15, comma II, dello Statuto della *Lega Nord*), questo potere non è previsto (almeno esplicitamente) per il Presidente del *Front National Marine Le Pen*.

Ciononostante, lo Statuto del *Front National* le riconosce un potere immenso, probabilmente superiore a quello attribuito al segretario leghista.

La leadership personale della Le Pen non è, però, solamente frutto delle previsioni statutarie; questa guida, infatti, nasce dall'ostile percezione dell'elettorato francese nei confronti dei fenomeni migratori di massa e dall'aumento dell'insicurezza sociale. Marine Le Pen ha ottenuto brillanti risultati elettorali facendo leva sul malcontento popolare e sfruttando al meglio le proprie capacità oratorie.

Avvicinandosi alle istanze operaie e proletarie – ovvero a quelle classi che il politologo Marco Turchi ha definito come le “perdenti della globalizzazione” (Allegranti 2015) – Marine Le Pen ha cambiato il volto dell'estrema destra francese e del populismo internazionale.

In nome dei popoli europei e a difesa delle singole identità nazionali, infatti, è diventata il simbolo del populismo che sfida l'egemonia culturale dell'Unione Europea (Caldiron, 2012). L'appello diretto al “popolo” come unico e insostituibile titolare della sovranità democratica (aspetto in comune con *Lega Nord* e *UKIP*), l'orientamento anti-élite e la leadership carismatica, permettono senza ombra di dubbio di annoverare il *Front National* tra i populismi europei (Chiapponi, 2009, pp.1-2).

UKIP

Lo statuto dell'*UKIP, the Constitution*, è stato approvato il 19 gennaio 2012 dal Comitato Esecutivo Nazionale (NEC) ed è suddiviso in quattordici parti, molto articolate.

Nella parte II dello statuto sono elencati gli obiettivi dell'*UKIP*, perseguiti nel pieno rispetto della *rule of law* e della tradizionale libertà britannica (art.2.4).

Il Regno Unito deve essere governato nell'interesse dei propri cittadini, ai quali è possibile applicare esclusivamente le leggi emanate dal Parlamento di Westminster. Per questa ragione, l'*UKIP* chiede il recesso del paese come membro dell'Unione Europea, considerata una minaccia alla sovranità e all'integrità nazionale (art.2.3).

In campo economico, il partito persegue politiche liberiste volte a diminuire l'intervento dello stato, il quale si limita solamente a fornire protezione ai cittadini bisognosi e a "sviluppare le capacità individuali".

Lo stato, infine, deve assicurare al proprio popolo un adeguato controllo dei confini, garantendo le libertà essenziali e la democrazia (art.2.5).

La parte IV dello statuto disciplina in maniera dettagliata le condizioni di eleggibilità, esclusione, revocche e condizioni alle quali sono sottoposti i membri del partito.

Senza entrare nel particolare, è possibile affermare come tali previsioni statutarie siano quasi del tutto assenti negli statuti di *Lega Nord* e *Front National*, che dedicano poco spazio alla *membership*.

Su indicazione del NEC il partito deve tenere annualmente un *Business Meeting* e una *Annual Conference* alle quali possono partecipare tutti i membri regolarmente iscritti (art.5): nella prima sono chiamati ad approvare con maggioranza semplice il bilancio consuntivo del partito; nella seconda sono chiamati ad esprimere un parere non vincolante sulla strategia politica adottata dall'*UKIP*.

Inoltre, se richiesto da almeno il 20% dei membri, il segretario convoca un'Assemblea Generale Straordinaria (EGM) i cui punti all'ordine del giorno vengono stabiliti dagli iscritti.

L'organo del partito a cui è affidata la gestione principale e l'autorità amministrativa è il NEC, il comitato esecutivo nazionale (art.6).

Fanno parte del NEC, oltre al "Leader" Nigel Farage e al Presidente Steven Crowther, altri quattordici membri, dodici dei quali democraticamente eletti, per mezzo di una votazione postale, da tutti i militanti. I restanti due sono nominati con modalità variabili, stabilite nei regolamenti interni. Restano in carica per un periodo non superiore a tre anni.

Ad essi spetta il compito di garantire il raggiungimento degli obiettivi previsti nella parte II dello statuto, consigliando il Leader del partito su questioni politiche (art.6.2).

Inoltre, con cadenza biennale, nominano il segretario generale e il tesoriere, gestendo autonomamente il patrimonio comune.

Contrariamente a quanto avviene per il Consiglio Federale della *Legha Nord* o per il Consiglio d'Amministrazione del *Front National*, il NEC non è presieduto dal leader del partito, bensì dal Chairman o da un suo vice. Al segretario generale, invece, spetta la sua convocazione formale (art.6.27.2).

A differenza degli altri, lo statuto dell'*UKIP* attribuisce all'organo esecutivo – il NEC – la facoltà di presentare una mozione di sfiducia nei confronti del Leader, che per aver effetto deve essere approvata da almeno nove membri.

Nel caso in cui la mozione di sfiducia passi, viene convocata l'assemblea generale straordinaria dei soci (EGM), a cui spetta la decisione finale.

Al Leader dell'*UKIP*, che viene eletto ogni quattro anni da tutti i membri, spetta il compito di dirigere la politica del partito, in accordo con le direttive del NEC. Attualmente questo ruolo è ricoperto dal deputato europeo Nigel Farage.

Il Presidente del partito, o *chairman*, responsabile del buon funzionamento dell'organizzazione, viene eletto dal NEC su indicazione del Leader. Nel caso in cui il comitato esecutivo esprima un parere negativo su tale nomina, la questione può essere sottoposto all'assemblea generale.

I candidati per le elezioni alle cariche pubbliche sono selezionati dal NEC e ognuno di essi è sottoposto al rispetto del codice di condotta previsto nella parte XII. Non è previsto, come invece accade nella *Legha Nord*, il parere vincolante del capo del partito.

Dal punto di vista organizzativo, è evidente come lo statuto dell'*UKIP* garantisca un maggiore equilibrio di poteri tra gli organi – che sono meno numerosi –, rispetto al *Front National* e alla *Legha Nord*, dove le prerogative dei leader sono incontrastate.

Nell'*UKIP* i poteri del capo sono limitati dalle importanti prerogative attribuite al comitato esecutivo – NEC – e, in maniera minore, all'assemblea generale dei soci - EGM.

2.3 Programmi elettorali

Uno studio condotto in modo comparato dei principali punti in comune – così come delle divergenze – che legano i partiti populistici europei, aiuta a conoscere e comprendere meglio tale fenomeno.

Abbiamo suddiviso i loro programmi elettorali in nove variabili, ognuna delle quali – presa singolarmente – è stata fatta oggetto di un’analisi comparata tra i tre partiti.

Nonostante essi vengano considerati appartenenti alla stessa famiglia, ossia al populismo europeo di destra, formuliamo l’ipotesi secondo cui dalla comparazione dei singoli programmi elettorali emergano notevoli differenze politiche.

Le nove variabili prese in considerazione e di seguito analizzate sono: pubblica amministrazione, sanità, trasporti, istruzione, ambiente, immigrazione, sicurezza, politica economica e temi etici.

Pubblica amministrazione

La pubblica amministrazione è l’insieme degli enti pubblici che nelle materie di propria competenza concorrono al funzionamento dello Stato.

L’*Ukip* e la *Lega Nord*, a differenza del partito francese, promuovono politiche di decentramento amministrativo, al fine di trasferire determinate funzioni pubbliche dal governo centrale a enti intermedi.

“L’*Ukip* crede in una reale devolution e nel processo decisionale locale” (*Ukip* Local Manifesto 2016) e ritiene indispensabile per riavvicinare la politica ai cittadini, conferire maggiore autonomia di spesa ai consigli comunali e alle comunità.

In tal senso, la *Lega Nord* ha recentemente presentato una proposta di legge di iniziativa popolare chiamata “Disposizioni atte a garantire l’autonomia finanziaria dei Comuni, delle Province e delle Regioni”, a difesa del principio costituzionale di sussidiarietà. In questo modo, la *Lega Nord* si è opposta ai continui tagli economici a cui sono sottoposti gli enti locali italiani, chiedendo per questi una maggiore autonomia nell’utilizzo delle proprie risorse.

In più occasioni la *Lega Nord* ha proposto il “federalismo fiscale”. In base all’art.119 della Costituzione Italiana, che garantisce “autonomia finanziaria di entrata e di spesa” per gli enti territoriali, la *Lega Nord* chiede di introdurre il principio secondo cui le risorse fiscali

restano sul territorio (fisco federale), mantenendo una proporzionalità diretta tra imposte riscosse e imposte utilizzate.

Entrambi i partiti sostengono l'idea che lo Stato dovrebbe soddisfare determinati bisogni, solo nel caso in cui un ente inferiore non sia in grado di farlo.

Il *Front National*, al contrario, vanta una lunga tradizione in tema di centralismo amministrativo, tipico della storia transalpina. Lo stato francese ha infatti sempre mantenuto uno stretto controllo sui governi locali, tanto che per indicare l'intero paese si usa l'espressione "Parigi e periferia" (Barbareschi 2006, p.76).

Il *Front National* auspica un "*etat fort*", uno stato forte che "imponga la sua autorità sui governi locali" nel rispetto della tradizione centralistica statale.

Secondo il programma, le regioni dovranno trasferire progressivamente allo Stato le proprie competenze in materia di autonomia finanziaria e di trasporti. Inoltre, lo Stato dovrà ridurre del 2% le risorse economiche previste per i consigli regionali.

Il *Front National* viene così a porsi in linea di continuità con il centralismo burocratico francese di ispirazione bonapartista, rifiutando il decentramento amministrativo e fiscale, voluto al contrario dalla *Lega Nord* in modo preponderante e dall'*Ukip* in maniera non preminente.

Sanità

Le posizioni assunte in merito alle politiche sanitarie nazionali dai tre partiti oggetto delle ricerche, sono pressoché identiche.

In tutti e tre i programmi elettorali, infatti, è previsto un aumento del numero dei medici e delle strutture ospedaliere su tutto il territorio. La spesa sanitaria si configura quindi come una "priorità nazionale" e il sistema sanitario deve essere gratuito ed efficiente.

Il *Front National*, però, è l'unico a proporre l'eliminazione dell'assistenza medica ai clandestini entrati illegalmente sul suolo francese. L'*Aide Medical d'Etat* (AME), cioè l'insieme delle prestazioni sociali che la Francia garantisce agli stranieri irregolari, deve essere abolito sulla base del principio di "priorità nazionale" che tutela i soli cittadini francesi.

L'*Ukip*, nel corso della campagna elettorale referendaria per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, ha promesso di destinare i circa 220 milioni di euro settimanali che il

Regno Unito invia a Bruxelles in quanto stato membro (in www.europa.eu, 2014) al potenziamento delle strutture ospedaliere britanniche.

La *Lega Nord* è l'unico tra questi partiti ad aver proposto l'applicazione del federalismo fiscale in ambito sanitario, con lo scopo di premiare quelle regioni "virtuose" che limitano gli sprechi. Questa proposta si pone in contrasto con il Decreto del 2001 che definisce i livelli essenziali di assistenza (LEA), vale a dire le prestazioni fornite a tutti i cittadini italiani attraverso la fiscalità statale.

Tutti e tre i partiti esaminati promettono un aumento della spesa sanitaria, ma con modalità e finanziamenti differenti: *il Front National* tagliando la spesa per gli stranieri irregolari, *l'Ukip* recuperando i soldi destinati ai contributi per il bilancio dell'UE, la *Lega Nord*, infine, premiando quelle regioni che si sono dimostrate virtuose nella gestione sanitaria.

Trasporti

Come per la sanità, anche riguardo al tema dei trasporti diversi sono gli argomenti comuni. In tutti e tre i programmi, infatti, è previsto il potenziamento della rete dei trasporti nazionale, attraverso investimenti economici volti al "ripristino delle linee di comunicazione rurali" (*Ukip*) e alla "creazione di nuove ferrovie" (*Lega Nord*).

Mentre la *Lega Nord* ha lanciato una battaglia contro il "furto dei rincari autostradali al Nord" (Binelli 2014), *l'Ukip* si oppone fermamente all'introduzione di qualsiasi pedaggio autostradale nel Regno Unito, che diverrebbe una ingiusta tassa sul commercio e sul turismo.

Il Front National, coerentemente con il centralismo amministrativo francese, si è dichiarato contrario alla liberalizzazione della rete ferroviaria nazionale e ha proposto il trasferimento allo Stato delle competenze regionali in materia di trasporti.

La necessità di ampliare e migliorare una rete di comunicazione capace di collegare tutto il Paese è comune ai tre partiti, che conferiscono ai trasporti un valore strategico, come lo è nell'era della globalizzazione.

Tab. 5: Principali punti del programma elettorale dell'Ukip, della Lega Nord e del Front National.

Partito Politico	Pubblica Amministrazione	Sanità	Trasporti
UKIP	<p>Maggiore autonomia politica ed economica per i consigli comunali;</p> <p>“Ukip believe in real devolution and real local decision making”;</p> <p>Maggiori poteri politici ai cittadini e alle comunità.</p>	<p>NHS (SSN) gratuito ed efficiente;</p> <p>Sanità come “priorità nazionale”;</p> <p>Riduzione del numero dei manager pubblici;</p> <p>Aumento del numero dei medici e delle strutture ospedaliere.</p>	<p>Nuovi mezzi di trasporto pubblico;</p> <p>Manutenzione stradale come priorità;</p> <p>Ripristino delle linee di comunicazione rurali;</p> <p>NO all’introduzione di pedaggi autostradali.</p>
Lega Nord	<p>Devolution;</p> <p>Maggiori competenze alle regioni e alle autonomie locali;</p> <p>Federalismo fiscale.</p>	<p>Devolution politica e applicazione del federalismo fiscale sanitario;</p> <p>Aumento del numero dei medici e delle strutture ospedaliere;</p> <p>Potenziamento dei servizi.</p>	<p>Potenziamento della rete dei trasporti;</p> <p>Rilancio del valore strategico dei porti;</p> <p>Creazione di nuove ferrovie;</p> <p>NO al rincaro dei pedaggi autostradali.</p>
Front National	<p>Stato forte (<i>Etat Fort</i>) che rispetta i valori repubblicani;</p> <p>Stato forte che impone la sua autorità sugli enti locali;</p> <p>Trasferimento delle competenze regionali allo Stato.</p>	<p>Aumento del numero delle strutture sanitarie;</p> <p>Abolizione AME, assistenza medica ai clandestini;</p> <p>Priorità nazionale ai francesi.</p>	<p>Potenziamento della rete dei trasporti nazionale;</p> <p>Trasferimento allo Stato delle competenze regionali in materia di trasporti;</p> <p>NO alla liberalizzazione delle ferrovie statali.</p>

Fonte: Programma elettorale Lega Nord (maggio 2014); Programme Politique du Front National; Ukip Local Manifesto 2016.

Istruzione

L'istruzione è un tema seguito da tutti i partiti e presente in ogni competizione elettorale. *Lega Nord*, *Ukip* e *Front National* chiedono una maggiore spesa per investimenti nell'educazione e una riduzione della pressione fiscale per gli studenti.

La *Lega Nord* ritiene che sia necessario garantire il massimo sostegno economico alle scuole non statali, al fine di aumentare la concorrenza tra istituti scolastici pubblici e privati (leganord.org/documenti).

Gli studenti stranieri che non parlano ancora la lingua italiana, prima di essere inseriti nel normale circuito scolastico, dovranno obbligatoriamente frequentare delle "classi ponte" per imparare la lingua e per conoscere la cultura italiana.

Infine, la *Lega Nord* propone l'abolizione del valore legale del titolo di studio per incentivare la concorrenza tra i diversi atenei e per valutare al meglio la preparazione dei candidati nei concorsi pubblici.

L'*Ukip* propone maggiori investimenti nell'istruzione e nella formazione per costruire più "grammar schools" e "technical skills colleges". Il governo dovrà incoraggiare l'apprendistato professionale finalizzato all'occupazione dei giovani e al primo inserimento lavorativo. In questo modo, alle competenze teoriche acquisite in ambito scolastico, per ogni studente si aggiunge la possibilità di entrare nel mondo del lavoro.

Sottolineando l'importanza della "cultura tradizionale" nella formazione, il programma sull'istruzione del *Front National* sembra più simile a quello leghista. Infatti, propone dei corsi obbligatori di lingua francese per i genitori stranieri con figli iscritti nelle scuole pubbliche.

Nel ribadire la centralità che lo studio della lingua nazionale, "sin dalla materna", assume nell'ordinamento scolastico, il partito francese pone l'accento sulla scuola come "luogo di neutralità" nel rispetto dei valori repubblicani.

Mentre il programma dell'*Ukip* si concentra esclusivamente sulla riduzione della pressione fiscale e su una maggiore spesa per lo sviluppo delle infrastrutture, quelli della *Lega Nord* e del *Front National* mettono in risalto l'aspetto culturale per "garantire" una migliore integrazione linguistica dagli alunni stranieri, avvicinando costumi e tradizioni. In tal senso si è espresso Daniele Marchetti, consigliere regionale leghista: "La scuola italiana dovrebbe insegnare la nostra cultura ai figli degli immigrati e non il contrario." (Redazione 2016).

Ambiente

Ukip e *Front National* affrontano i problemi ambientali in modo analogo. I loro programmi elettorali garantiscono la “sicurezza alimentare”, intesa non solamente come garanzia igienico-sanitaria degli alimenti in commercio, ma anche come possibilità di accesso materiale a cibo sufficiente e sicuro.

Entrambi i partiti auspicano sempre maggiori investimenti statali nel settore delle energie rinnovabili, per limitare il consumo dei combustibili fossili e, al tempo stesso, ricavarne vantaggi ambientali, economici e sanitari. In effetti la produzione di energia da combustibili fossili rappresenta una delle prime cause del surriscaldamento globale e dell'inquinamento del sottosuolo.

Di parere opposto, la *Lega Nord*, che rimette in discussione il concetto di “*green economy*”, definendolo – nel programma per le elezioni europee del 2014 – “una gigantesca speculazione finanziaria politicamente corretta” che “lava la coscienza sostenibile delle anime belle”. Per liberarsi da questa speculazione, la *Lega Nord* propone di “arrestare la politica climatica dell’Unione Europea” e di sospendere il Protocollo di Kyoto fino a quando tutte le grandi economie mondiali non lo rispetteranno; fino a quando solo alcuni Stati rispetteranno gli accordi, non sarà possibile arrestare il processo di delocalizzazione industriale verso quei paesi dove non esistono regole sul clima.

La *Lega Nord* si pone, quindi, in netto contrasto con le politiche ambientali promosse dall’*Ukip* e dal *Front National*, chiedendo addirittura la sospensione di incentivi e finanziamenti per l’installazione di impianti del settore fotovoltaico ed eolico.

Unico tra i tre partiti, l’*Ukip* collega il tema ambientale a quello dell’immigrazione clandestina, contrastando fermamente la cementificazione nelle aree rurali inglesi, se finalizzata alla costruzione di alloggi popolari destinato agli immigrati.

Immigrazione

Il tema dell’immigrazione è sicuramente centrale all’interno dei programmi politici dei tre partiti populistici presi in esame. Per questi, l’immigrato, percepito come la causa di molti squilibri interni, rappresenta un pericolo per la coesione della comunità nazionale (Tranfaglia, 2014, cap.2).

Front National e *Lega Nord*, auspicano la sospensione a tempo indeterminato della convenzione di Schengen, ossia quell'insieme di norme comunitarie volte a favorire la libera circolazione dei cittadini appartenenti agli Stati firmatari. Il Regno Unito, a differenza di Italia e Francia, non fa parte dello spazio Schengen e ha mantenuto i controlli frontalieri delle persone.

Questi partiti chiedono il ripristino delle frontiere nazionali e la fine delle politiche europee cosiddette della "porta aperta" – "*open door policy*".

Il *Front National* è il partito che più di tutti contrasta le politiche migratorie sia nazionali che europee. Infatti, è l'unico a rifiutare non solo l'immigrazione clandestina, ma anche quella legale. Ogni anno in Francia la legge consente l'ingresso di duecentomila rifugiati politici e il *Front National*, che considera questo numero eccessivo, propone di ridurlo a sole diecimila unità, peraltro selezionate "privilegiando i talenti utili all'innovazione" (età, titolo di studio, tratti somatici, ecc.).

Ukip e *Lega Nord*, al contrario, riconoscono e rispettano lo status di rifugiato politico, ma chiedono l'introduzione di pene più severe per limitare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Ciò che accomuna tutti i partiti populistici è sicuramente il principio della "priorità nazionale", che si applica al welfare e al lavoro. Ad esempio, le case popolari devono essere garantite prima ai cittadini del Paese e poi agli immigrati, così come solo i primi possono partecipare ai concorsi pubblici per l'assegnazione di posti di lavoro statali.

Oltre a fattori interni, incidono sulle scelte politiche in campo migratorio anche eventi internazionali, come il diffondersi del terrorismo globale, che ha alimentato paure e timori tra i cittadini (Fondazione ISMU, 2014, p.271).

Tutti i partiti populistici, dunque, considerano l'aumento della presenza di immigrati extracomunitari una minaccia che va fermata per salvaguardare l'accesso ai servizi sociali e il perpetuarsi delle tradizioni nazionali (Schino, 2002, p.92).

Tab. 6: Principali punti del programma elettorale dell'Ukip, della Lega Nord e del Front National.

Partito Politico	Istruzione	Ambiente	Immigrazione
UKIP	<p>Riduzione della pressione fiscale;</p> <p>Creazione di più "Grammar schools" e di "Technical skills colleges";</p> <p>Incoraggiare l'apprendistato professionale.</p>	<p>Protezione della "sicurezza alimentare";</p> <p>Più investimenti nelle energie rinnovabili;</p> <p>NO cementificazione per costruire case agli immigrati.</p>	<p>Controllo dei confini;</p> <p>Fine delle politiche della "porta aperta";</p> <p>SI rifugiati politici;</p> <p>NO immigrati economici;</p> <p>Priorità nazionale casa/lavoro.</p>
Lega Nord	<p>Maggiori investimenti nell'istruzione e formazione;</p> <p>Sostegno alle scuole non statali;</p> <p>Abolizione del valore legale del titolo di studio;</p> <p>"Classi ponte".</p>	<p>Sospensione del Protocollo di Kyoto;</p> <p>Arrestare la politica climatica UE;</p> <p>Rimettere in discussione il concetto di "green economy".</p>	<p>Controllo dei confini;</p> <p>Respingimento dell'immigrazione illegale;</p> <p>SI rifugiati politici;</p> <p>NO immigrati economici;</p> <p>Priorità nazionale casa/lavoro;</p> <p>Sospensione Schengen.</p>
Front National	<p>Scuola come luogo di neutralità;</p> <p>Francese come materia fondamentale, obbligatoria per stranieri.</p>	<p>Protezione della "sicurezza alimentare" e agricola;</p> <p>Più investimenti nelle energie rinnovabili.</p>	<p>Controllo dei confini;</p> <p>NO rifugiati politici;</p> <p>NO immigrati economici;</p> <p>Priorità nazionale casa/lavoro;</p> <p>Sospensione Schengen;</p> <p>Riduzione dell'immigrazione legale.</p>

Fonte: Programma elettorale Lega Nord (maggio 2014); Programme Politique du Front National; Ukip Local Manifesto 2016.

Sicurezza

Per i populismi, questo tema è legato inevitabilmente al fenomeno migratorio.

Inasprimento generalizzato delle pene ed espulsione immediata degli stranieri condannati da un tribunale nazionale, sono due punti cardini che i partiti populistici europei hanno in comune.

Per garantire la sicurezza e la pace vengono promosse in ambito internazionale azioni militari per contrastare il fenomeno del terrorismo di matrice islamica (il *Front National* pone come garanzia di sicurezza la “deterrenza militare”), mentre in politica interna si punta a incrementare il numero degli agenti di polizia e a conferire loro maggiori poteri.

A questo proposito, in un documento chiamato “Risoluzione sulla sicurezza”, la *Lega Nord* considera necessario ampliare i poteri e le funzioni alle forze dell’ordine per garantire ai cittadini una maggiore legalità. Propone, inoltre, la cancellazione del reato di eccesso colposo di legittima difesa, oggi disciplinato dall’art.55 del Codice Penale.

Nel programma leghista, il tema della sicurezza e quello delle migrazioni sono trattati sempre in maniera congiunta (Pighi, 2014, p.292).

Come l’*Ukip*, la *Lega Nord* è contraria alla reintroduzione della pena di morte, sostenendo – tramite le parole del Sen. Alberto Filippini – che “nessuno merita la morte perché nessuno la può infliggere se non diventando a sua volta un omicida”.

Il *Front National*, invece, è favorevole a indire un referendum attraverso il quale i cittadini francesi potranno scegliere se reintrodurre, nel sistema penale, la condanna a morte per gravi reati.

Il tema della sicurezza, affrontato dettagliatamente in tutti e tre i programmi elettorali, assume posizioni molto radicali nel partito francese della Le Pen, che non si limita a chiedere soltanto un semplice inasprimento delle pene.

Economia

Come menzionato, l’*Ukip* è un partito liberista che sostiene l’iniziativa privata e il libero mercato, limitando fortemente l’intervento statale in economia.

La riduzione della pressione fiscale deve riguardare soprattutto la sanità e l’istruzione, ma anche le abitazioni e il reddito.

Nel suo programma elettorale propone l'introduzione di una nuova aliquota intermedia del 30% per i redditi compresi tra 45.000 e 55.000 sterline; oltre questa soglia i cittadini britannici dovranno pagare non più del 40% di imposte.

La tassazione progressiva sul reddito è prevista anche nel programma elettorale del *Front National* che, a differenza dell'*Ukip*, propone però un'imposizione più alta (46%) per i contribuenti più ricchi allo scopo di salvaguardare i cittadini meno abbienti.

Per il settore industriale, il partito francese auspica l'interruzione dei processi di liberalizzazione, in linea con il proprio pensiero alter-globalista.

Da parte sua, la *Lega Nord* chiede l'abolizione dell'imposta progressiva sul reddito e propone il sistema fiscale proporzionale della Flat Tax: un'aliquota molto bassa (15%) uguale per tutti, con una deduzione su base familiare per rispettare il principio costituzionale della "progressività".

L'adozione di questo sistema, secondo Matteo Salvini, permetterà di ridurre l'evasione – in quanto aumenteranno le entrate fiscali – e la pressione fiscale, con conseguente rilancio per l'economia italiana ("I 10 punti del programma economico della Lega nero su bianco" in www.noiconsalvini.org). Il principio della Flat Tax, oltre che alle entrate familiari, andrebbe esteso anche al reddito delle imprese, al fine di assicurare loro "l'ossigeno necessario per resistere sino al momento dell'inevitabile crollo della moneta unica" ("Flat Tax" in www.leganord.org).

Se si escludono le battaglie contro la concorrenza sleale causata dalle imprese delocalizzate nei paesi sottosviluppati e la tutela economica delle piccole e medie imprese, i programmi economici di questi tre partiti riscontrano, come visto, notevoli differenze sul tema della tassazione.

Temi etici

Le posizioni assunte dai tre partiti in merito ai temi etici, ovvero tutti quelli che hanno riflessi sulle norme che regolano il comportamento morale, sono molto variegate.

Mentre il *Front National* e la *Lega Nord* abbracciano le ideologie del conservatorismo sociale per difendere le tradizioni culturali e morali della nazione, l'*Ukip* è un partito "aperto" su molti temi etici.

Nonostante tra i grandi partiti inglesi sia l'unico a non menzionare mai nel proprio Manifesto i diritti LGBT (Gander, 2015), a partire dal febbraio del 2015 l'*Ukip* ha assunto ufficialmente una posizione di non belligeranza nei confronti del matrimonio omosessuale (Gessa, 2014). Infatti, Nigel Farage ha dichiarato che se divenisse primo ministro non cambierebbe la norma che legalizza il matrimonio tra le coppie dello stesso sesso, in vigore dal 2014 (ad eccezione dell'Irlanda del Nord).

Nonostante al suo interno ci siano distinte correnti di pensiero, l'*Ukip* è contrario all'adozione di minori da parte di coppie dello stesso sesso. Questa posizione è l'unica tra i temi etici considerati, che l'*Ukip* condivide con la *Lega Nord* e *Front National*, seppure con un livello di conservatorismo sociale più moderato.

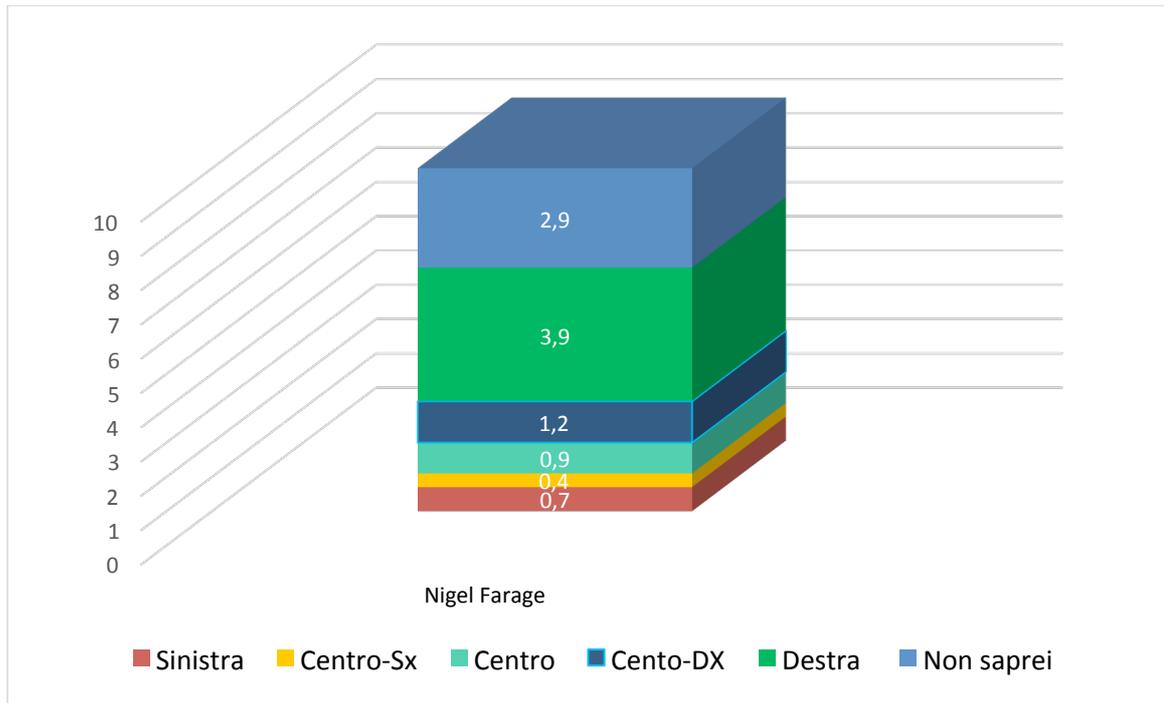
L'*Ukip* è favorevole all'aborto e tutela la libertà di scelta della donna. Nel 2012 il partito ha sospeso un proprio candidato che aveva proposto una revisione per poter obbligare le donne in attesa di figli down ad abortire (Redazione 2012), considerando tale dichiarazione "ripugnante".

Infine, il partito britannico è favorevole alla liberalizzazione delle droghe leggere. Nigel Farage, pur avendo più volte dichiarato di non averne mai fatto uso, ha affermato che la legalizzazione è oggi necessaria per contrastare la criminalità legata allo spaccio di tali sostanze: "La guerra contro la droga è stata persa tanto tempo fa" (Graham, 2014).

Restando nel campo delle politiche etiche, è possibile affermare che l'*Ukip* è un partito orientato più su posizioni di sinistra che su quelle proprie dei nazionalismi di destra.

Da sondaggi effettuati, Nigel Farage viene percepito come un leader di centro-destra dal 51% dei suoi elettori, mentre il 29% non riesce a collocarlo nel *cleavage* destra-sinistra, e il 20% lo considera un politico di centro-sinistra (Piazza, 2014).

Fig. 10: Farage è percepito come leader di destra, ma quasi un terzo degli elettori non riesce a collocarlo.



Fonte: Ipsos Mori Political Monito, ottobre 2013.

Legha Nord e *Front National* rappresentano le istanze del conservatorismo sociale di destra, rispettose delle trazioni culturali tramandate nel tempo e dei valori condivisi dalla comunità.

Entrambi i partiti difendono il concetto di famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, rifiutando le pretese omosessualiste (Scaliati, 2007, p.42).

A differenza della *Legha Nord*, però, il partito francese, pur ribadendo la centralità che la famiglia eterosessuale ricopre nella società, considera le unioni civili (PACS) “una soluzione sufficiente che non sarà più messa in discussione”.

Entrambi questi partiti si oppongono al matrimonio omosessuale e alle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso (in Francia queste norme sono in vigore dal 2013, mentre in Italia fanno parte dell’agenda politica del governo e sono attualmente in discussione).

Riguardo al tema dell’aborto, la *Legha Nord* sembra mostrare una maggiore apertura rispetto al *Front National*, che ha più volte condannato tale pratica. Salvini ha rivendicato

alla donna piena libertà e autonomia di scelta, pur respingendo qualsiasi misura che possa configurarsi come incentivo all'aborto (Petti, 2015).

L'eutanasia assistita, invece, non può essere considerata un'espressione di libertà e la *Lega Nord* ha pubblicamente condannato questa possibilità, appellandosi al rispetto della tradizione giudaico-cristiana.

L'ultimo punto che accomuna – quasi in toto – il partito italiano a quello francese è la ferma opposizione alla legalizzazione delle droghe leggere, le cui pene, anche per il solo possesso, andrebbero inasprite. Infatti, il *Front National* promette nel suo programma di governo di “intensificare la repressione contro i trafficanti e i consumatori”, rafforzando i controlli frontaliere per contrastare l'importazione clandestina di sostanze stupefacenti.

Al momento, l'unico aspetto etico che accomuna l'*Ukip* con gli altri due partiti, rimane il rifiuto verso le adozioni omosessuali – anche se, come detto, nel programma del partito inglese non viene fatto alcun riferimento esplicito all'argomento.

Tab. 7: Principali punti del programma elettorale dell'*Ukip*, della *Lega Nord* e del *Front National*.

Partito Politico	Sicurezza	Economia	Temi Etici
UKIP	Lotta alla criminalità e al terrorismo internazionale; Espulsione criminali stranieri; NO pena di morte; Incrementare le forze di polizia.	Diminuzione della pressione fiscale; Meno tasse sulle abitazioni, sulla sanità e sull'istruzione.	SI matrimonio omosessuale; SI unioni civili; NO adozioni omosessuali; SI aborto; SI legalizzazione delle droghe leggere.
Lega Nord	Lotta alla criminalità e al terrorismo internazionale; Espulsione criminali stranieri;	Diminuzione della pressione fiscale; Introduzione della Flat Tax; Protezione contro la	Difesa della famiglia tradizionale; NO matrimonio omosessuale; NO unioni civili;

	NO pena di morte; Incrementare le forze di polizia; NO eccesso legittima difesa.	concorrenza sleale; Tutela del piccolo commercio.	NO adozioni omosessuali; SI aborto; NO legalizzazione delle droghe leggere; NO eutanasia.
Front National	Lotta alla criminalità e al terrorismo internazionale; Espulsione criminali stranieri; SI pena di morte (referendum); Incrementare le forze di polizia; “Deterrenza nucleare”.	Imposte sul reddito progressive; Razionalizzazione del servizio pubblico; Protezione contro la concorrenza sleale; Tutela del piccolo commercio.	Difesa della famiglia tradizionale; NO matrimonio omosessuale; SI unioni civili (PACS); NO adozioni omosessuali; NO aborto; NO legalizzazione delle droghe leggere.

Fonte: Programma elettorale Lega Nord (maggio 2014); Programme Politique du Front National; Ukip Local Manifesto 2016.

Dall’analisi effettuata, si può affermare che *Lega Nord*, *Ukip* e *Front National*, presentano notevoli divergenze nel campo della pubblica amministrazione come in quelli delle politiche economiche, ambientali ed etiche, ma hanno numerosi punti in comune per quanto concerne le politiche migratorie e di sicurezza, nonostante le differenti modalità con cui dovrebbero essere applicate. Basti pensare alle diverse posizioni assunte dai tre partiti in merito alla pena di morte, alla deterrenza nucleare, allo status di rifugiato politico, alle politiche di respingimento oppure all’assistenza medica fornita ai clandestini.

Sanità, trasporti e istruzione, invece, sono trattate all’interno dei rispettivi programmi elettorali pressoché in maniera identica, con il comune desiderio di aumentarne la spesa per migliorare le condizioni di vita e lavorative dei cittadini, nonché per finanziare gli investimenti pubblici.

2.4 Comparazione dei “potenziali di coalizione” e di “ricatto”

All'interno di qualsiasi sistema politico – sia esso democratico o non democratico - bisogna distinguere tra i partiti che sono rilevanti per il funzionamento delle coalizioni di governo e quelli che, invece, giocano ruoli minori.

Seguendo le “regole del conteggio” di Giovanni Sartori, ad essere significative sono esclusivamente quelle formazioni che hanno un “potenziale di coalizione” e/o un “potenziale di ricatto” (Lijphart 1999, pp.86-87).

Il “potenziale di coalizione” può essere definito come l'interesse che un determinato partito suscita come possibile alleato di governo (compatibilità ideologica); il “potenziale di ricatto”, invece, è la sua capacità di influire sulla dinamica della competizione elettorale, imprimendo alla stessa spinte di tipo “centrifugo”: in altri termini, i partiti di governo si trovano costretti a inseguire programmi di contenuto anche estremistico, lanciati dai partiti antisistema, al fine di non perdere fette di elettorato che potrebbero essere attratte da quelle rivendicazioni programmatiche (Martelli, 2012, p.201).

Legha Nord

La *Legha Nord*, da partito antisistema non inseribile nell'ambito della logica destra-sinistra, è diventata nel corso degli anni un partito del sistema (Taguieff, 2006, p.64).

La prima esperienza governativa, come già menzionato nel paragrafo “*introduzione storica*”, risale al 1994, quando con una forza di centottanta parlamentari fece parte del Primo Governo Berlusconi. Quest'ultimo, però, era destinato a rimanere in carica soltanto pochi mesi, e cioè fino al dicembre 1994, quando venne sostituito dal Governo Dini, al quale la *Legha Nord* fornì appoggio esterno.

In quegli anni, La *Legha Nord* riuscì a influenzare l'azione del governo, fino a spingerlo ad approvare la Legge Bassanini – che attribuiva numerose funzioni amministrative agli enti locali – e a inserire nel Titolo V della Costituzione Italiana i principi di sussidiarietà e di leale collaborazione.

In occasione delle elezioni politiche del 2001, la *Legha Nord* rientra a far parte del centro-destra berlusconiano (Casa delle Libertà) e, vincendo le elezioni, torna al governo del Paese.

Nonostante il forte calo elettorale, la *Lega Nord* risulta determinante per la tenuta dell'esecutivo, aumentando il proprio "potenziale di coalizione". Infatti, nel Secondo Governo Berlusconi, Umberto Bossi viene nominato Ministro delle Riforme Istituzionali e spingerà per una modifica della Costituzione in senso federalista (la *devolution* delle regioni), poi bocciata dalla maggioranza degli italiani in occasione del Referendum del giugno 2006.

Dopo due anni di opposizione al Governo Prodi II (in carica dal maggio 2006 al gennaio 2008), la *Lega Nord*, nella coalizione del Popolo della Libertà guidata nuovamente da Silvio Berlusconi, vince le elezioni e torna al governo nominando ministri quattro suoi esponenti. Dal novembre del 2011 l'Italia è guidata dal Prof. Mario Monti e il partito torna all'opposizione.

Attualmente, in virtù dell'ampia maggioranza parlamentare di cui gode il Governo Renzi (in carica dal febbraio 2014), il "potenziale di ricatto" leghista si è ridotto considerevolmente, ma il suo "potenziale di coalizione" rimane elevato per gli altri partiti di centro-destra e per alcuni movimenti regionali.

Front National

Nonostante la crescita in termini elettorali del *Front National* continui senza interruzioni dal 2007, il suo "potenziale di coalizione" è nullo da oltre venti anni (Pirro 2014).

Dagli anni Novanta in Francia, ovvero da quando questo partito ha assunto una dimensione rilevante sullo scenario politico, vige un accordo di non cooperazione col *Front National* da parte dei principali partiti, conosciuto anche come "Fonte Repubblicano". Esso consiste in un'unione delle forze della destra moderata con quelle della sinistra, con lo scopo di limitare le possibilità di successo del partito lepenista, a prescindere dai rispettivi programmi elettorali.

Sebbene gli elettori e i sostenitori del *Front National* siano notevolmente aumentati, l'alta sproporzionalità del sistema elettorale francese e il "Fronte Repubblicano", non gli consentono di governare.

Se, dunque, il suo “potenziale di coalizione” è nullo, non si può dire lo stesso del “potenziale di ricatto”; infatti, grazie all’enorme riscontro di voti, questo partito riesce a incidere in maniera evidente sulle attività e sulle politiche governative.

Non a caso, l’attuale Presidente della Repubblica Francese, il socialista François Hollande, aveva sperato di recuperare il consenso perduto spostandosi – sia in politica estera, sia interna – su posizioni di destra. In questa ottica vanno visti i bombardamenti aerei contro il Califfato islamico, la guerra al terrorismo internazionale e la richiesta di modificare la Costituzione per ampliare i poteri presidenziali (Iannaccone, 2015).

In Francia il *Front National* sta dettando dai banchi dell’opposizione l’agenda politica del Paese, in particolare per quanto riguarda l’attuazione delle politiche migratorie e di sicurezza (Videtta, 2015), generando nel “Fronte Repubblicano” una vera e propria crisi di rappresentanza.

Ukip

Nel Regno Unito, dove vige il metodo maggioritario uninominale (*plurality*), i governi di coalizione non sono molto usuali. Quasi sempre l’esecutivo è composto da membri del partito che ha la maggioranza assoluta e le altre forze politiche vengono escluse dal potere e relegate al ruolo dell’opposizione (Lijphart, 1999, pp.28-29). Così, a contendersi il potere, sono solamente il Partito Conservatore e il Partito Laburista, che occupano la maggior parte dei seggi.

In occasione delle elezioni del 2015 per il rinnovo della Camera dei Comuni, l’*Ukip*, benché sia divenuto il terzo partito del Regno Unito con il 12,6% dei voti, ha conquistato un solo seggio sui seicentocinquanta complessivi.

Come si evidenzia nella *figura 3*, l’elettorato inglese premia maggiormente questo partito in occasione delle elezioni europee e meno in quelle politiche e amministrative. Questo diverso risultato, indotto dal sistema elettorale uninominale previsto per le elezioni politiche, rende nullo il “potenziale di coalizione” dell’*Ukip*.

Come accade per il *Front National*, però, questo partito possiede un elevato “potenziale di ricatto”, essendo in grado di influenzare l’attività del governo, specialmente nel campo della politica estera.

La crescita dell'Ukip ha allarmato il Primo Ministro conservatore David Cameron al punto che, durante la campagna per le elezioni politiche del 2015, per non perdere consensi, ha dovuto abbracciare alcuni punti del programma elettorale del partito euroscettico. Ha promesso, così, di alzare la soglia per l'aliquota massima (il 40%) della tassa sul reddito da 41.000 a 50.000 sterline (Biondi 2014).

Inoltre, il Premier Cameron ha assicurato al suo elettorato di indire un referendum per decidere la permanenza di Londra nell'Unione Europea, un tema questo che ha spesso creato divisioni all'interno del Partito Conservatore – e non solo.

Nonostante l'Ukip abbia eletto, nel 2015, un solo membro al Parlamento di Westminster, possiede un rilevante "potere di ricatto" che gli permette di incidere in modo significativo sulle scelte politiche del governo.

Tab. 8: Comparazione dei potenziali di coalizione e di ricatto relativi ai tre partiti.

Partito Politico	Potenziale di Coalizione	Potenziale di Ricatto
Lega Nord	Limitatamente ai partiti di centro-destra	Attualmente ridotto
Front National	Nulla a causa del sistema elettorale a maggioranza assoluta e del Fronte Repubblicano	Elevato (Politica estera; Politiche migratorie)
Ukip	Nulla a causa del sistema elettorale a maggioranza semplice (<i>plurality</i>)	Elevato (Politica estera; Politiche economiche)

Fonte: Tabella elaborata dall'autore.

CAPITOLO 3

La crescita elettorale dei partiti populisti

Per comprendere meglio le ragioni che hanno condotto alla costante crescita del fenomeno populista in Europa è necessario analizzare le caratteristiche principali degli elettori populistici (estrazione sociale, età, professione, titolo di studio, collocazione geografica, ecc.) e come quest'ultimi abbiano cambiato negli anni le proprie preferenze politiche in relazione all'andamento economico e ai fenomeni sociali (terrorismo internazionale, crisi migratoria, multiculturalismo, ecc.).

3.1 Analisi delle basi elettorali

Legha Nord

Così come avvenuto per il *Front National* di Marine Le Pen, anche per la *Legha Nord* si registra un cambiamento nel profilo politico del suo elettorato che, come detto, è cresciuto notevolmente in termini numerici da quando Matteo Salvini è stato eletto segretario.

Mentre la *Legha Nord* delle origini si proclamava "né di destra, né di sinistra", raccogliendo agli inizi degli anni Novanta elettori proveniente da tutte le aree politiche (Biorcio, 1997, cap.1), quella odierna invece è orientata maggiormente a destra nell'asse politico tradizionale.

Questo cambiamento è dovuto, almeno in parte, alla continua alleanza leghista con le altre formazioni politiche del centro-destra italiano e con le destre europee (*Front National* in primis), ma è anche legato alla forte connotazione dell'impegno assunto dal *Carroccio* sulle questioni dell'immigrazione clandestina e della sicurezza pubblica (Diamanti, 2013, pp.132-134). A tal proposito, un sondaggio del dicembre 2014 effettuato dall'istituto di ricerca CISA – in collaborazione con il Sole24Ore e l'Università LUISS – conferma lo spostamento a destra del *Carroccio*, mostrando in quale aree politica si auto-collocano gli elettori leghisti; il 74,1% di essi si considera di destra, il 21,2% si considera di centro, mentre la componente di sinistra è di fatto inesistente, fermandosi al 3,4% (Emanuele, 2014).

Tab. 9: Voto alla Lega Nord per auto-collocazione politica.

Autocollocazione					
Voto	Sinistra	Centro	Destra	Non collocati	Totale
Lega Nord	3.4	21.2	74.1	1.3	100.0

Fonte: Osservatorio Politico CISE (dicembre 2014).

Da questi dati, dunque, emerge chiaramente come la disponibilità a votare per la *Lega Nord* sia molto più elevata tra gli elettori di destra e di centro-destra, nonostante però il nuovo leader Salvini abbia saputo intercettare – in misura comunque inferiore se comparato con quanto fatto dal *Front National* – una buona parte dei voti provenienti dal *Partito Democratico* e dalle altre formazioni di sinistra.

Lo stesso sondaggio, infatti, evidenzia come il 19,7% dei potenziali elettori leghisti provenga dal *Partito Democratico* guidato da Matteo Renzi, mentre il 16% dal Movimento 5 Stelle.

Le ragioni che spingono questi elettori a prendere in considerazione la possibilità di votare *Lega Nord* in futuro, vanno ricercate all'interno del programma elettorale di Matteo Salvini; la crisi politica dell'Unione Europea e della moneta unica – accresciuta con il voto britannico del 23 Giugno scorso favorevole alla Brexit -, l'aumento incontrollato dell'immigrazione clandestina e il diffondersi del terrorismo islamico, sono alcuni tra i fenomeni che hanno reso più credibile il *Carroccio*, che su questi punti si è sempre dimostrato intransigente.

Ad agevolare la crescita dell'elettorato leghista, inoltre, gioca un ruolo importante il declino politico del leader di *Forza Italia* Silvio Berlusconi, che a tal proposito ha recentemente ammesso, in una lunga intervista al quotidiano *Libero*, che c'è stata nel suo partito "un'emorragia di consensi dovuta a diverse cause"; secondo il CISE, infatti, il bacino potenziale della *Lega Nord* è composto per il 31,6% da ex berlusconiani, numero che confermerebbe una crescente capacità attrattiva del programma politico del *Carroccio* e del suo leader, specialmente tra gli elettori di centro-destra.

Le caratteristiche socio-demografiche degli elettori della *Lega Nord*, analizzate di seguito, sono cambiate piuttosto rapidamente a partire dal 2013, anno in cui Matteo Salvini ha sostituito Roberto Maroni alla guida della segreteria federale.

Se prima del cambio di leadership il bacino elettorale leghista era soprattutto maschile (in linea con le caratteristiche di genere di altre formazioni politiche di destra, tra le quali il *Front National* e l'*Ukip*), a partire dal 2014 diventa prevalentemente femminile. Nel 2013, infatti, votava per la *Lega Nord* solamente il 3,9% delle donne italiane, contro il 4,3% degli uomini. Oggi, invece, secondo il sondaggio CISE, l'elettorato del *Carroccio* è composto per il 57% dalle donne che, per la prima volta, superano la componente maschile.

Le ragioni di questa novità sono in parte attribuibili al voto della casalinghe, un tempo appartenuto quasi esclusivamente a Silvio Berlusconi e oggi, a causa della crisi politica di *Forza Italia*, espresso a favore di Matteo Salvini. Il voto leghista delle casalinghe italiane, infatti, è più che triplicato negli ultimi anni, passando dal 4,9% del 2013 (Diamanti, 2013, p.133) al 17,95% del 2015 (sondaggio CISE).

La fascia d'età all'interno della quale si concentra maggiormente il voto leghista è, attualmente, quella 45-64 anni, dove il *Carroccio* conquista il 15,34% delle preferenze degli uomini e, sorprendentemente, il 26,03% delle donne (sondaggio CISE).

Questi dati sono in controtendenza rispetto al 2013, quando la *Lega Nord* in media raccoglieva, nella stessa fascia d'età, solamente il 3%, mentre risultava essere più votata nella fascia 55-64 (Diamanti, 2013, p.133).

La crescita in termini di preferenze che la *Lega Nord* ha registrato a partire dal 2013 in tutte le fasce d'età, però, non ha riguardato in maniera significativa quella dei giovani (18-29 anni). Considerando questo intervallo, infatti, si osserva come soltanto il 5,38% dei ragazzi e il 6,40% delle ragazze, siano oggi elettori leghisti. Confrontando questi dati con quelli del 2013 – quando il *Carroccio* raccoglieva in media il 3,9% dei voti dei giovani – si nota che la *Lega Nord* è cresciuta in maniera del tutto marginale tra i giovani.

Ad incidere su questi dati gioca un ruolo importante il livello di istruzione degli elettori che nella *Lega Nord* – come nel *Front National* e nell'*Ukip*– è indubbiamente basso: circa il 60% del suo elettorato ha un titolo di studio inferiore o uguale alla licenza media, il 33,44% ha conseguito il diploma mentre soltanto il 6,71% possiede una laurea.

Tab. 10: Titolo di studio degli elettori della Lega Nord

Titolo di studio			
	Bacino Lega	Campione	Diff.
Nessuno licenza elementare	19.28	19.27	0.01
Licenza media	40.57	32.19	8.38
Diploma 4-5 anni	33.44	36.29	- 2.85
Laurea	6.71	12.24	- 5.53
Totale	100	100	0
N	206	1035	

Fonte: Osservatorio Politico CISE (dicembre 2014).

La *Lega Nord*, dunque, non riesce ancora a conquistare il voto dei giovani studenti italiani, fermandosi in media all' 8,18% delle loro preferenze (sondaggio CISE).

Al contrario, raccoglie numerosi consensi all'interno di quelle categorie socio-professionali che più di tutte sono state danneggiate dalla crisi economica – in termini di aumento generalizzato dei prezzi al consumo –, dagli effetti negativi della globalizzazione e dalle politiche europee di accoglienza dei migranti.

Su scala nazionale, infatti, la *Lega Nord* raccoglie il 27,29% dei voti dei pensionati, il 17,95% delle casalinghe e l'11,38% dei piccoli imprenditori. Infine – in linea con quanto avviene nel *Front National* di Marine Le Pen – triplica i consensi tra gli operai, passando dal 5,5% del 2013 al 14,75% di qualche mese fa.

Tab. 11: Lega Nord: voto per categoria socio-professionale in Italia nel 2013 e nel 2015.

Categoria socio-professionale	Anno 2013	Anno 2015
Operaio	5,5	14,75
Tecnico, impiegato, dirigente	1,4	4,66
Libero professionista, imprenditore	6,4	11,38
Studente	1,7	8,18
Casalinga	4,9	17,95
Disoccupato	3,1	6,24
Pensionato	5,3	27,29

Fonte: Osservatorio elettorale LaPolis (Università. Di Urbino), febbraio-marzo 2013; Osservatorio Politico CISE (dicembre 2014).

Il disorientamento sociale causato dalla globalizzazione e dalla crisi economica appare un terreno fertile per la crescita elettorale del populismo di Salvini, che vuole rappresentare il fronte degli esclusi: “Prima era Roma ladrona, ora è Bruxelles che toglie il lavoro. Prima era il Sud a minacciare le tasche del Nord, ora c’è l’invasione portata dai barconi che si fermano a Lampedusa” (Franzi, 2015, cap.1).

L’intento del leader leghista sembra oggi essere quello di ergersi a unico rappresentante politico di quelle categorie sociali escluse dai benefici della globalizzazione. In quest’ottica vanno inseriti i richiami all’unità popolare contro l’establishment, responsabile non solo dell’introduzione della moneta unica, ma anche di aver “eliminato” le frontiere, con conseguenze negative sull’occupazione e sulla sicurezza nazionale.

La strategia adottata da Salvini, dunque, ha fatto breccia soprattutto nel ceto basso italiano – “gli esclusi dalla globalizzazione” – all’interno del quale, secondo un sondaggio Ixè-Agorà del 2015, il partito conquista il 27,2% delle preferenze, contro l’8,5% del *Partito Democratico*.

Se consideriamo le intenzioni di voto espresse dal ceto medio-alto, invece, notiamo come il *PD* di Matteo Renzi sia nettamente il primo partito italiano (42,5% dei voti), triplicando le (possibili) preferenze della *Lega Nord* in questa fascia di reddito (16,6%).

Tab. 12: Intenzioni di voto percentuali sulla base del ceto.

	Ceto alto/medio alto	Ceto medio/medio basso	Ceto basso
Partito Democratico	42,8	29,6	8,5
MoVimento 5 Stelle	16,3	24,4	11,1
Lega Nord	16,6	14,7	23,4

Fonte: Sondaggio Ixè-Agorà (26 giugno 2015).

Le posizioni politiche assunte da Matteo Salvini sul fondamentalismo islamico e in difesa della famiglia tradizionale – minacciata, a suo dire, dalla possibile introduzione nell’ordinamento italiano dei matrimoni e delle adozioni omosessuali – hanno permesso al partito di conquistare molti voti cattolici; dal sondaggio CISE, infatti, emerge come

l'elettorato leghista sia oggi composto per il 51% da cattolici praticanti, ovvero da coloro che frequentano le funzioni religiose almeno due volte al mese.

Mentre in passato i rapporti erano, per usare un eufemismo, di segno opposto, si nota oggi come tra *Lega Nord* e Chiesa cattolica ci sia stato un avvicinamento, soprattutto per quanto riguarda le posizioni anti-islamiche e il richiamo alle radici giudaico-cristiane da inserire nella Costituzione Europea (Dellai, 2012, cap.3.2).

Front National

L'elettorato del *Front National* è radicalmente cambiato da quando, nel gennaio 2011, Marine Le Pen è divenuta presidente del partito e ha avviato quell'efficace processo di "dediabolizzazione" che ha reso presentabile il movimento.

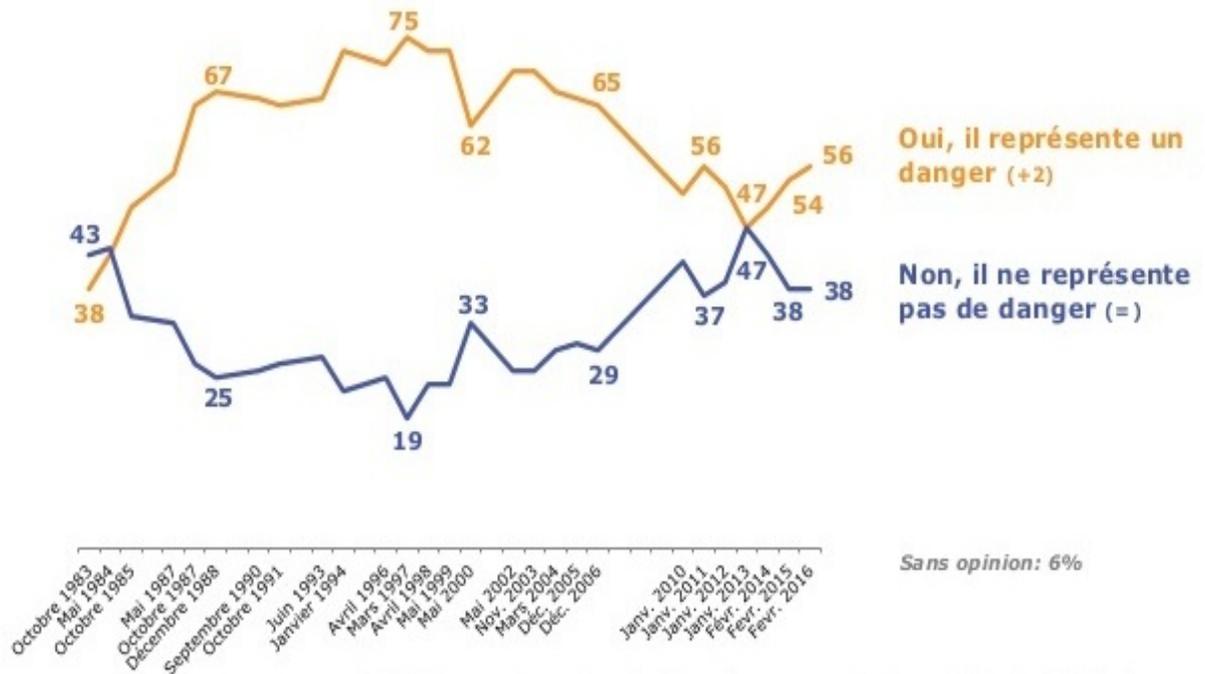
Gli incredibili risultati elettorali ottenuti in occasione delle elezioni regionali del 2015 sono la prova evidente che questa normalizzazione è riuscita perfettamente; nella regione del Nord-Pas de Calais-Picardia, per esempio, il *Front National* è oggi il primo partito nonostante essa sia sempre stata un feudo della sinistra democratica.

Come evidenziato nella *figura 2*, dal 2004 il *Front National* è cresciuto – e continua a crescere – in maniera esponenziale, passando dal 4,3% al 27,73% dei consensi.

Il programma politico di Marine Le Pen, dunque, ha fatto breccia anche tra quei tanti elettori moderati che un tempo non si sentivano rappresentati dal movimento frontista e che oggi, invece, ne condividono molti punti programmatici e lo considerano sempre meno un pericolo per la democrazia (per circa il 40% dei francesi questo movimento non rappresenta una minaccia al sistema democratico).

Fig.11: Percezione del pericolo democratico rappresentato dal Front National (1983-2016)

Pensez-vous que le Front national représente un danger pour la démocratie en France ? *



Fonte: TNS-Sofres, Baromètre 2016 d'image du Front National

Entrando più nel dettaglio, il CEVIPOF (centro di ricerche politiche di Sciences Po) traccia un identikit affidabile dell'elettore frontista.

Il sondaggio, condotto su scala nazionale, ha messo in evidenza come questo partito sia il primo in tutte le fasce d'età, ad eccezione degli over 65, dove si ferma al 23% dei consensi (contro il 38,4% per le liste di centro-destra).

Secondo un'indagine effettuata dall'istituto IFOP sulle intenzioni di voto degli under 25 alle prossime elezioni presidenziali del 2017 (*"Les jeunes et l'élection présidentielle de 2017 à un an du scrutin"*), la leader del *Front National* trionferebbe al primo turno a prescindere dai suoi possibili avversari, con consensi fino al 31%. L'attuale Presidente Hollande si fermerebbe al 15%, registrando un brusco calo di fiducia tra i giovani.

Tab. 13: Sondaggio sulle elezioni presidenziali francesi del 2017, considerati diversi candidati.

QUESITO: Se il primo turno delle elezioni presidenziali si dovesse svolgere la prossima settimana, per quale dei seguenti candidati votereste?					
	Offerta politica				
	Ipotesi: François Hollande, Cécile Duflot e Nicolas Sarkozy (%)	Ipotesi: François Hollande, Cécile Duflot e Alain Juppé (%)	Ipotesi: François Hollande, Nicolas Hulot e Alain Juppé (%)	Ipotesi: François Hollande, Cécile Duflot e Bruno Le Maire (%)	Ipotesi: Manuel Valls, Cécile Duflot e Nicolas Sarkozy (%)
Nathalie Arthaud	1.5	1	1.5	2	1.5
Philippe Poutou	3.5	3.5	3.5	3	2.5
Jean-Luc Mélenchon	17	15	15.5	17.5	19
Candidati Partito Socialista	13	14	13	15	14
Candidati Europe Ecologie Les Verts	3	3	8	2.5	3
François Bayrou	10			10	8
Candidati Repubblicani	21	29	26	14	21
Nicolas Dupont-Aignan	4	5.5	5	5	4
Marine Le Pen	27	29	28	31	27
TOTALE	100	100	100	100	100

Nota: il quesito è stato posto alle persone iscritte alle liste elettorali.

Fonte: “I giovani e le elezioni presidenziali 2017 a un anno dallo scrutinio”, IFOP – Institut Français d’Opinion Publique e ANACEY – Association Nationale des Conseils d’Enfants et de Jeunes, Maggio 2016.

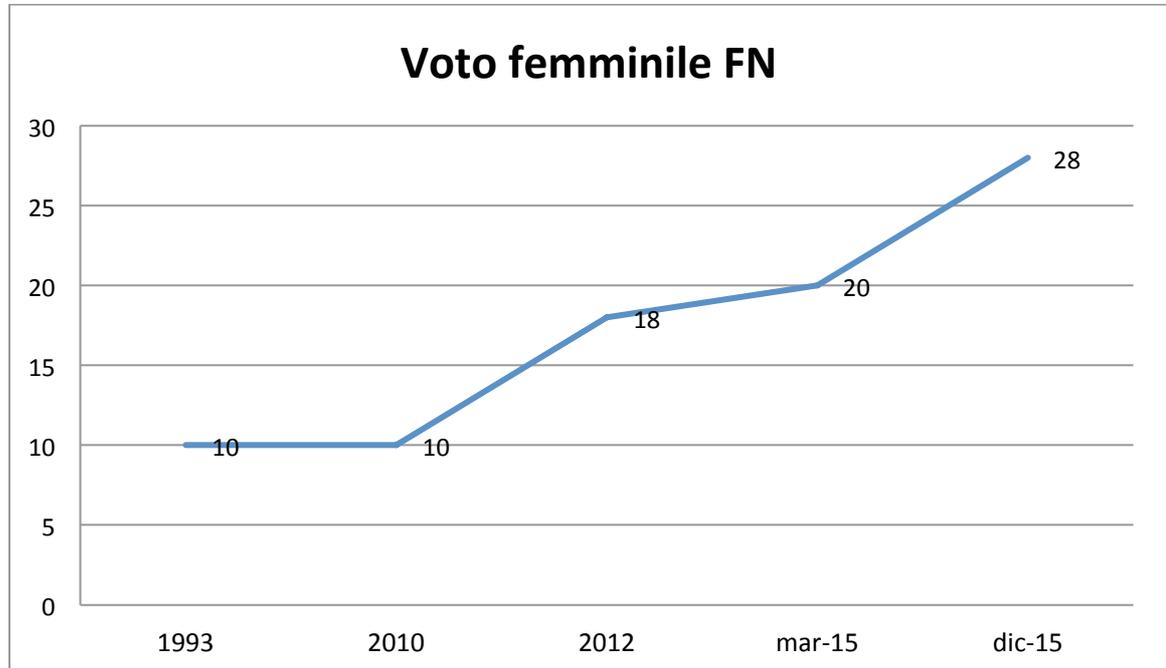
Inoltre, stando allo stesso sondaggio, il 35% dei giovani sarebbe intenzionato a votare il *Front National* in futuro, contro il 21% a favore del Partito Socialista e del Partito Repubblicano.

Il *Front National* conquista gli elettori anche nella fascia d’età 25-34, riscontrando il 28% dei consensi. E’ evidente, dunque, come “al primo posto tra i grandi sostenitori del *Front National* ci siano i giovani” (Cesare, 2015).

Sebbene questo partito continui, come in passato, a raccogliere più consensi tra gli uomini che tra le donne, va detto però che quest’ultime sono state protagoniste – insieme ai giovani – della crescita elettorale del *Front National*; se alle elezioni regionali del 2010, infatti, era stato solo il 10% delle donne a votare per l’estrema destra, questa percentuale

è cresciuta negli anni in maniera continua, fino a raggiungere il 28% attuale, contro il 33,8% degli uomini.

Fig.12: Voto in percentuale dell'elettorato femminile per il Front National (1993-2016).



Fonte: Mossuez-Lavau J., 1993, *Il voto delle donne in Francia*; Sondaggi Opinion Way.

Il voto frontista è inversamente proporzionale al livello del titolo di studio (Caldiron, 2014), che resta mediamente più basso se comparato con l'elettorato degli altri partiti francesi; il 36% dei votanti di Marine Le Pen, infatti, secondo un'indagine demoscopica svolta all'uscita dai seggi, non ha conseguito il diploma (Vettorato, 2015), mentre solamente l'11% possiede una laurea.

Per comprendere meglio il profilo sociale degli elettori frontisti, che come detto sono in continua crescita, occorre tornare al discorso socio-economico propugnato da Marine Le Pen.

Nel periodo storico attuale, la crisi economica ha accentuato l'insoddisfazione dei cittadini verso il sistema politico tradizionale, creando le basi per lo sviluppo di partiti anti-europei e fortemente nazionalistici. Inoltre, grandi fenomeni politico-sociali, come il diffondersi del terrorismo jihadista o l'intensificarsi dei flussi migratori, hanno contribuito a minare la

credibilità dei partiti tradizionali e dell'Unione Europea, accusati spesso di non aver saputo affrontare questi eventi in maniera decisa. Non a caso, secondo uno studio CEVIPOF, il 40% dei cittadini francesi mette oggi – per la prima volta- la sicurezza al primo posto tra le sue preoccupazioni, a dispetto del 30% che vi ha, invece, collocato la disoccupazione (Martinelli, 2015).

È evidente come questi aspetti favoriscano la crescita dei partiti populistici e in Francia del *Front National*; da quando Marine Le Pen ha conquistato la leadership non ha perso occasione di lanciare messaggi contro l'aumento dei flussi migratori per una maggiore sicurezza e contro le ingiustizie sociali causate dalla globalizzazione economica.

Anche per questi motivi, il *Front National* “ha sfondato a sinistra” riuscendo ad interpretare meglio dei partiti tradizionali le esigenze di quell'elettorato colpito dalla crisi economica e un tempo fedele alla sinistra democratica (il 20% degli attuali elettori frontisti proviene dal Partito Socialista francese) (Caldiron, 2014).

Si spiega così come questo partito sia oggi il più votato dagli operai (45,6%), dai lavoratori dipendenti (40,8%) e dagli impiegati pubblici (35,6%); inoltre, supera il Partito Socialista nelle preferenze espresse dai lavoratori del settore ospedaliero, raggiungendo il 30,4% nelle intenzioni di voto, contro il 23,2% della *gauche* (De Montovalon, 2015).

Marine Le Pen ha saputo, quindi, fare breccia nell'elettorato un tempo fedele alla sinistra e, grazie alla “dediabolizzazione” del partito, ha saputo intercettare gran parte dei voti.

Il suo elettorato è oggi composto da quei cittadini che lo scrittore Stephen Durkan definisce i “perdenti” della globalizzazione, ovvero coloro che sono stati esclusi dai benefici prodotti dalle politiche multiculturali ed economiche dell'Unione Europea; il fatto che quasi la metà della classe operaia e che gran parte dei giovani con un basso titolo di studio abbiano deciso di votare per il *Front National* ne è la prova evidente.

Eppure, a votare Le Pen non sono solamente i “perdenti” della globalizzazione. Da una ricerca del CEVIPOF condotta lo scorso febbraio, infatti, emerge un dato sorprendente: il *Front National* è il partito più votato tra le coppie omosessuali, con il 32,45% delle preferenze. Questo dato è in ascesa (Martinelli, 2016), se si considera che nel 2012, prima che venissero legalizzati i matrimoni omosessuali, solo il 19% dichiarava la propria opzione di voto per il *Front National*.

Questo aumento nei consensi all'interno della comunità LGBT francese è dovuto alla nomina come vicepresidente del partito di Florian Philippot, eurodeputato laico che da anni si batte per i diritti civili degli omosessuali (Sirocchi, 2016).

Un'altra importante novità che ci aiuta a completare il profilo dell'elettore frontista riguarda il voto cattolico.

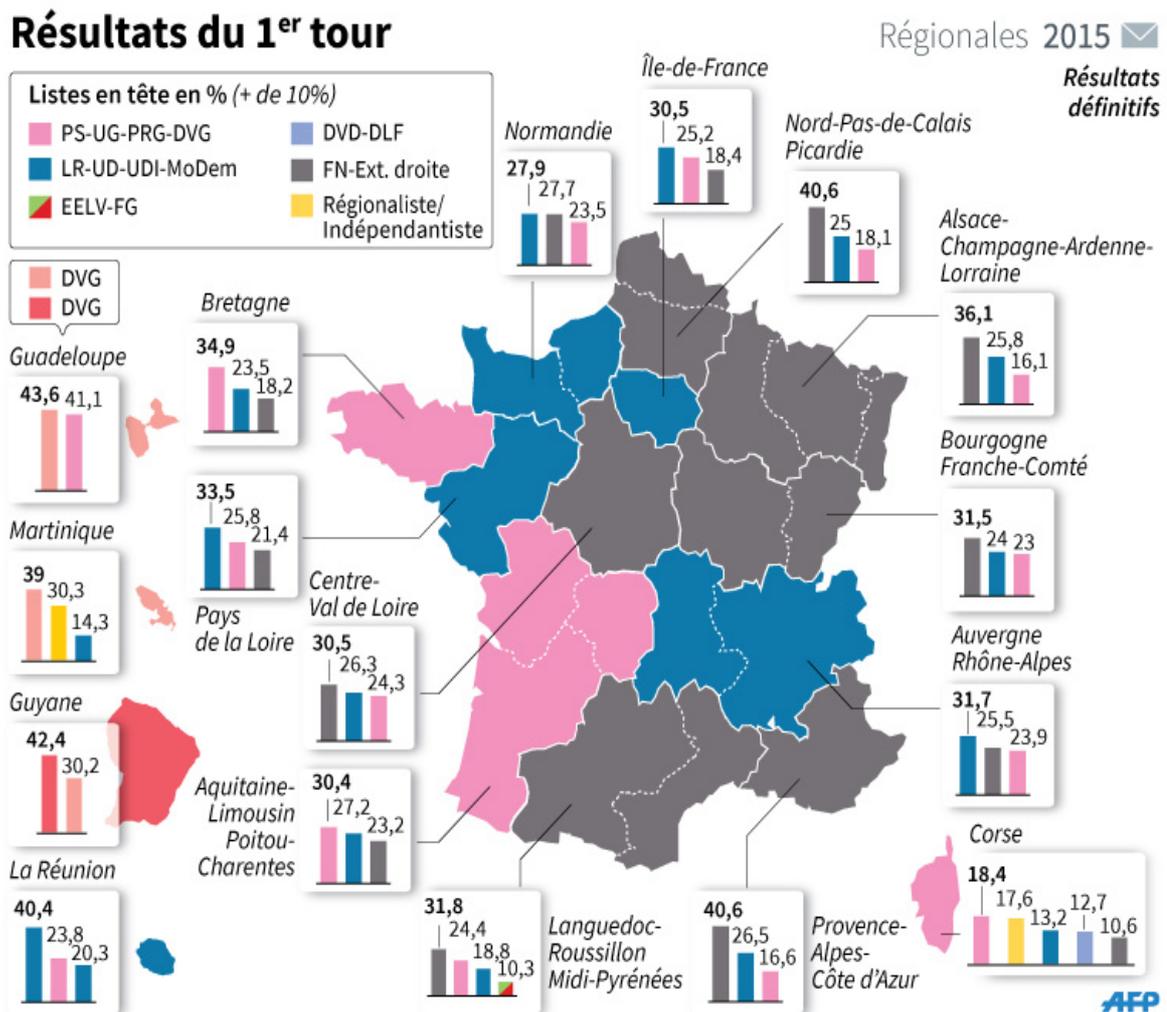
Secondo un sondaggio IFOP, commissionato dal settimanale *Pèlerin*, il movimento frontista ha conquistato anche il voto dei cattolici praticanti, passando dal 9% delle preferenze del marzo 2015 al 24% registrato a dicembre dello stesso anno; queste percentuali aumentano tra i cattolici non praticanti, fino ad arrivare al 34% (Cesare, 2015).

Sebbene Marine Le Pen sia fortemente a favore della laicità dello stato, ha saputo ancora una volta attrarre i voti di un elettorato tradizionalmente estraneo all'estrema destra, puntando su temi quali la lotta al terrorismo di matrice islamica, maggiore sicurezza pubblica e designando come possibile erede politica sua nipote Marion, "supercattolica e tradizionalista" (Martinelli, 2015).

Partendo dai risultati ottenuti dal *Front National* in occasione delle elezioni regionali dello scorso 6 dicembre, si può osservare come il suo elettorato sia particolarmente radicato nel nord-est – zona mineraria un tempo fedele alla sinistra -, nelle regioni del sud – che sempre hanno premiato il centro-destra francese e che oggi guardano con interesse alla destra frontista – e infine nelle regioni dell'est, al confine con la Germania.

Al contrario, il partito è debole in tutte le regioni dell'ovest – in Bretagna ottiene solo il 18,2% dei voti -, nelle isole – in Corsica è il quinto partito con il 10,58% - e, considerando la sua importanza politica, anche nella regione parigina Ile-de-France, dove si ferma al 18,41%.

Immagine 1: Risultati elezioni regionali francesi 2015.



Fonte: Regionales 2015, in www.europe1.fr.

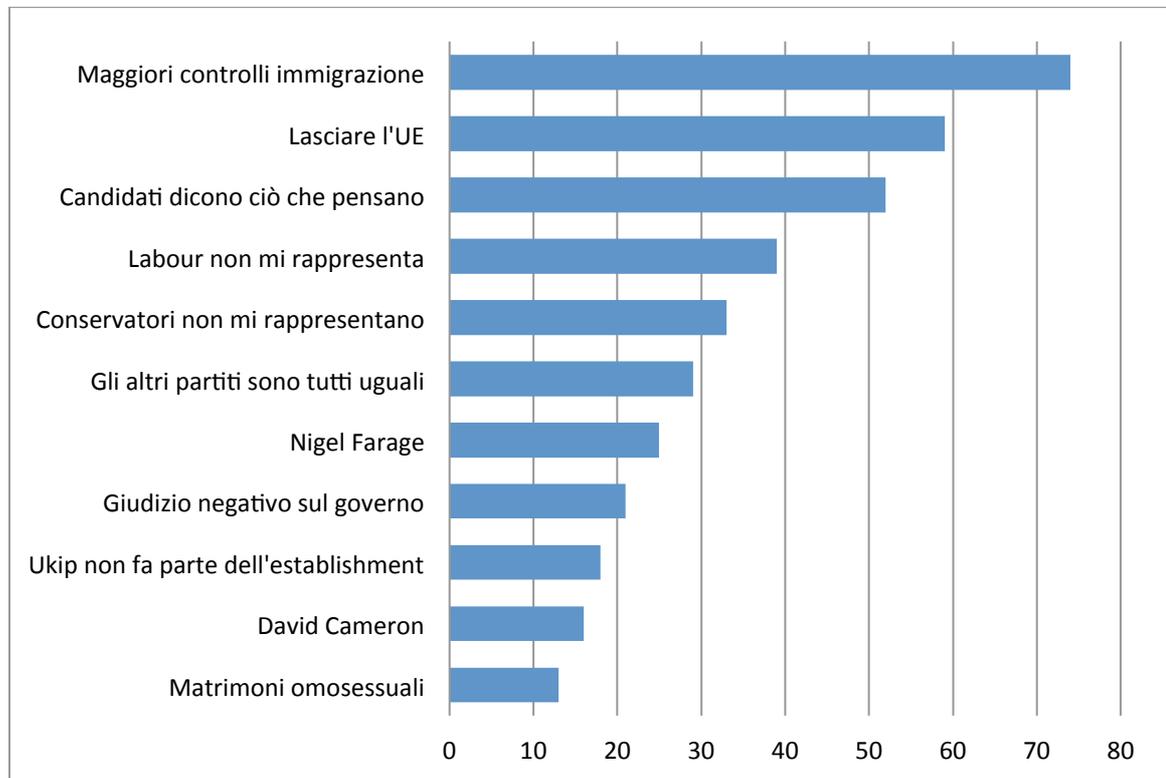
UKIP

L'Ukip di Nigel Farage è stato, senza dubbio, il vero trionfatore delle ultime elezioni europee, tenutesi nel maggio 2014. Con 4.376.000 voti e 24 eurodeputati eletti, infatti, è divenuta la principale forza politica britannica nel Parlamento Europeo, davanti al Labour Party e ai Conservatori.

Rispetto alle elezioni del 2009, inoltre, è stato il partito che ha ottenuto la maggior crescita di consensi (+10,99%), raggiungendo un risultato storico che ha evidenziato la forte disaffezione dell'elettorato britannico verso la politica tradizionale (Fusari, 2014).

Secondo un sondaggio post-elettorale ComRes, gli elettori britannici hanno deciso di votare *Ukip* in occasione delle elezioni europee, essenzialmente per ragioni populiste e anti-establishment.

Fig.13: Cosa ha spinto gli elettori britannici a votare *Ukip* nel 2014?



Fonte: ComRes – EP2014 post-election analysis pool.

Secondo questo sondaggio, al primo posto tra le motivazioni che hanno spinto gli elettori a votare *Ukip* ci sarebbe la richiesta di maggiori controlli sull'immigrazione (giudicata eccessiva), seguita dalla volontà di lasciare l'Unione Europea e da una generale mancanza di fiducia verso le altre formazioni politiche, accusate di non rappresentare adeguatamente gli interessi dei cittadini, ma solo quelli dell'establishment europeo.

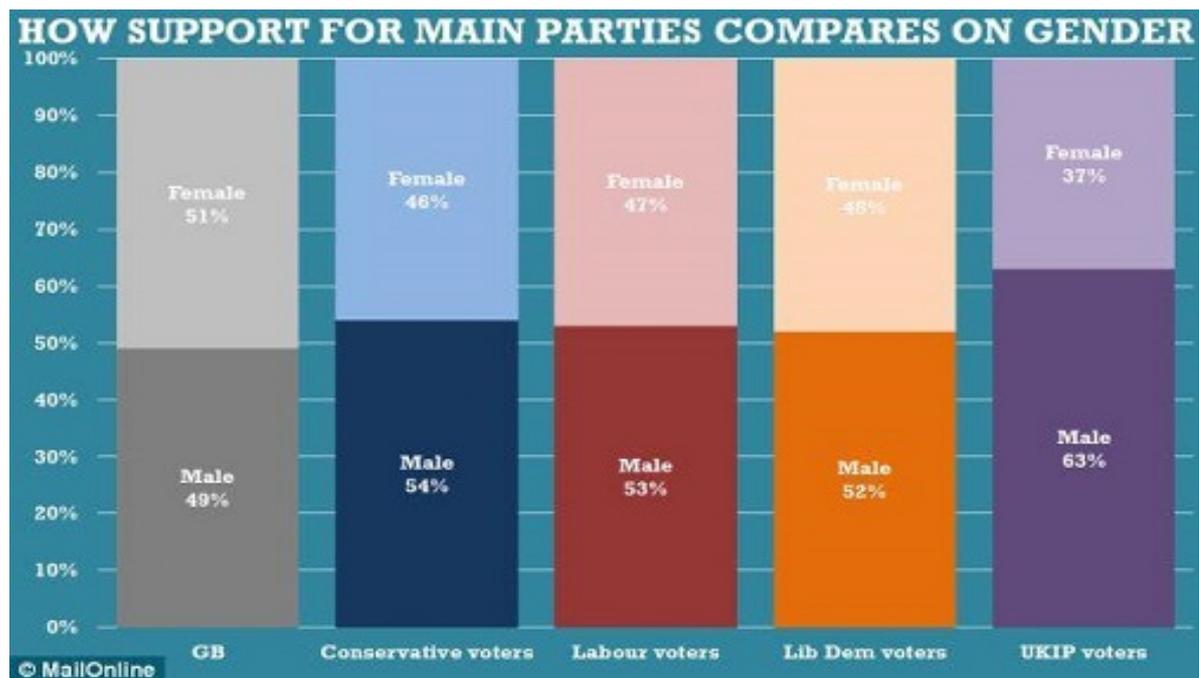
Questi dati confermerebbero quanto affermato da Stephan Fisher, professore di sociologia politica a Oxford e tra i massimi esperti di elezioni britanniche, che ha definito l'*Ukip* un "anti-partito" che raccoglie i voti di protesta da tutte le altre formazioni politiche, ma anche da coloro che in precedenza si astenevano (Pollio, 2014).

L'anti-europeismo del partito è stato uno dei fattori chiave nel successo dell'*Ukip*; secondo un sondaggio condotto dall'istituto Ford, infatti, circa il 95% dei suoi elettori si considera euroscettico, ma a differenza di Marine Le Pen, Farage ha vinto inviando un messaggio sì euroscettico, ma anche di libero mercato. L'*Ukip* ha fatto propria l'eredità politica ideale di Margaret Thatcher (Fusari, 2014), promuovendo il principio economico del *laissez-faire* di Adam Smith.

Così come avviene nel *Front National* – ma non più nella *Lega Nord* di Salvini – anche l'*Ukip* è un partito prevalentemente maschile.

Secondo un sondaggio condotto dal Mail Online, infatti, il suo elettorato è composto per il 63% da uomini e solo per il 37% da donne.

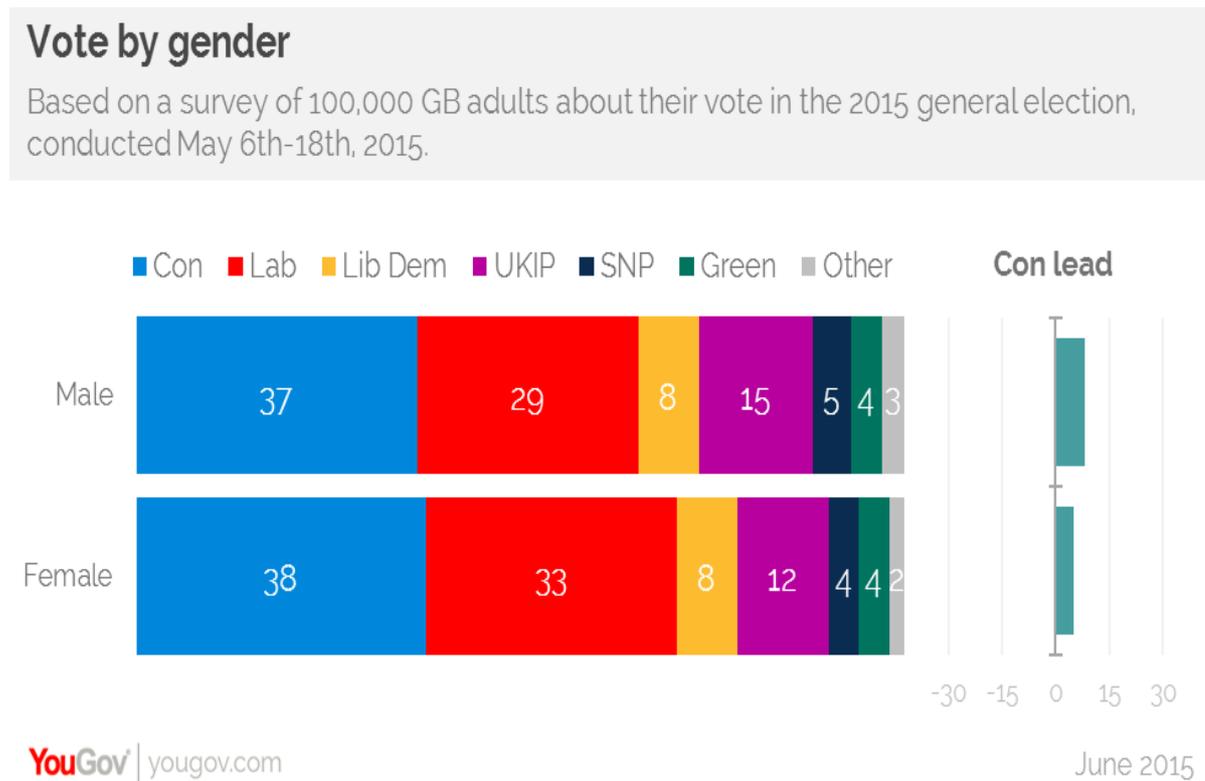
Fig.14: Composizioni per genere dei principali partiti britannici.



Fonte: sondaggi Mail Online (2014).

Da alcune rivelazioni effettuate da YouGov, su un campione di centomila cittadini, emerge come in occasione delle *general elections* del 2015 soltanto il 12% delle donne britanniche abbia votato per l'*Ukip* (contro il 15% degli uomini), preferendo di gran lunga il Partito Conservatore di David Cameron (38%), seguito dal partito di Jeremy Corbyn (33%).

Fig.15: Voto di genere nelle elezioni generali britanniche (2015)



Fonte: sondaggi YouGov (giugno 2015).

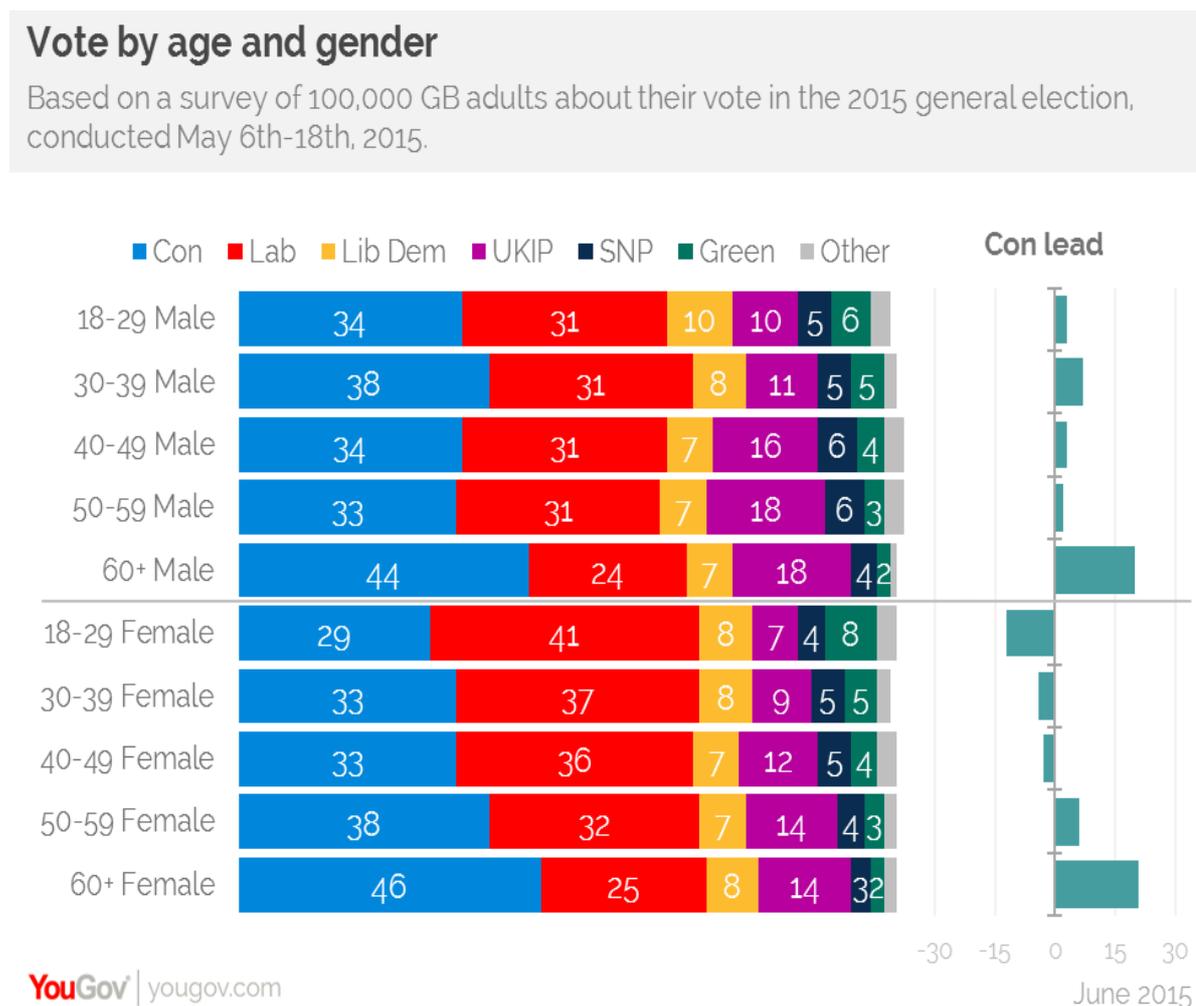
Come la *Lega Nord*, l'*Ukip* non sfonda tra i giovani (18-29 anni): solo il 10% dei giovani maschi britannici, infatti, dichiara di aver votato Farage durante le ultime elezioni, preferendo il Partito Conservatore (34%).

Questa percentuale è ancora più bassa tra le giovani donne (7% delle preferenze), dove l'*Ukip* è addirittura il quinto partito più votato, superato anche dai *Green* e dai *Lib-Dem*.

Dati simili si registrano anche nella fascia d'età immediatamente successiva (30-39 anni), dove l'*Ukip* ottiene l'11% delle preferenze maschili e il 9% di quelle femminili.

L'elettorato di Farage, così come quello leghista, si concentra soprattutto nelle classi d'età superiori ai 50 anni, dove raccoglie il 18% delle preferenze maschili e il 14% di quelle femminili.

Fig.16: Voto di genere per età nelle elezioni generali britanniche (2015)



Fonte: sondaggi YouGov (giugno 2015).

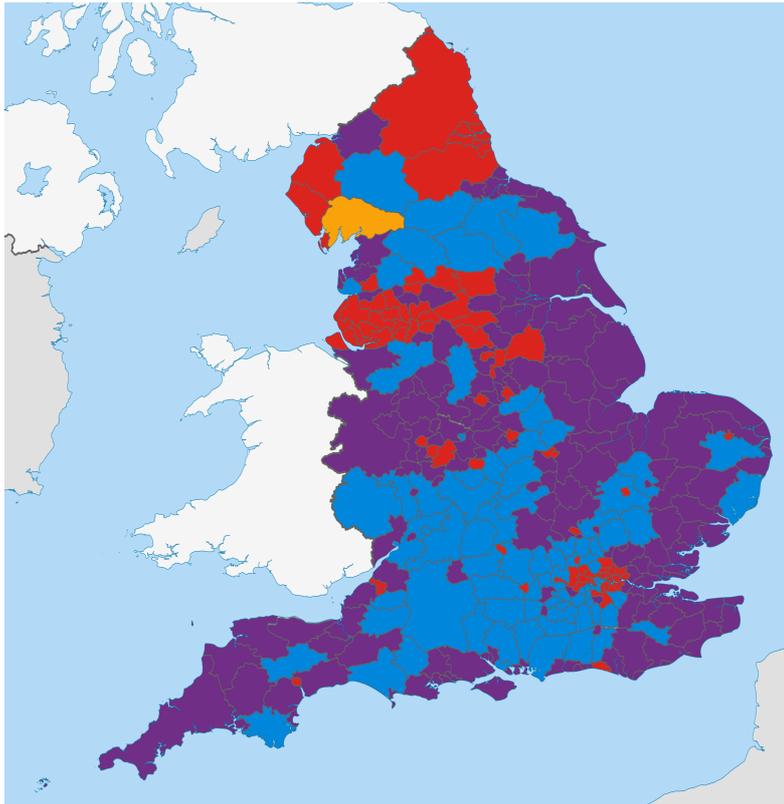
Ancora una volta, a incidere su questi dati gioca un ruolo importante il livello di istruzione degli elettori che nell'Ukip, come nella Lega Nord e nel Front National, è più basso rispetto alla media. Solo il 6% dei laureati britannici, infatti, vota Nigel Farage, mentre quest'ultimo arriva al 20% delle preferenze tra coloro che possiedono un titolo di studio inferiore al diploma o che addirittura non possiedono alcun tipo di qualifica.

Come accade negli altri due partiti oggetto di questa ricerca, anche l'Ukip raccoglie maggiori consensi tra quei cittadini che possiedono un basso livello di istruzione, salari al di sotto della media e poca conoscenza politica (Pollio, 2014). Questo partito attira gli elettori anti-europeisti e il voto di coloro che sentendosi minacciati dai numeri crescenti dell'immigrazione ne chiedono una drastica riduzione, anche per salvaguardare il sistema

nazionale di welfare. Queste problematiche sono particolarmente popolari tra gli anziani e tra i bianchi della *working class* inglese che, come visto, hanno premiato Nigel Farage alle ultime elezioni (Pollio, 2014).

Questa analisi trova conferma se si osservano i risultati elettorali dell'*Ukip* su base geografica.

Immagine 2: Risultati elezioni europee 2014, in Inghilterra (Ukip in viola).



Fonte: European Parliament election (2014).

Il partito di Farage ha le sue roccaforti nelle zone di periferia (soprattutto nelle zone rurali del sud-ovest), ed è invece molto debole nelle aree centrali e nelle grandi città (Londra in primis), aspetto quest'ultimo in comune con la *Lega Nord* e il *Front National* (Balduzzi, 2014).

L'*Ukip*, dunque, ottiene i suoi maggiori successi nelle aree in cui è presente un più basso livello di istruzione, ma anche un reddito inferiore alla media; secondo una ricerca effettuata dall'istituto Populus, il salario medio di un elettore *Ukip* sarebbe di 25.410 sterline, al di sotto della media nazionale che è pari a 27.000 sterline. Questo dato viene in

parte confermato anche da YouGov che, in uno studio del 2015, evidenzia come l'*Ukip* cresce nei consensi in maniera direttamente proporzionale al diminuire del reddito.

Nigel Farage, come Marine Le Pen e Matteo Salvini, è riuscito a intercettare il voto delle classi meno abbienti, meno colte e più vulnerabili ai processi economici della globalizzazione, e che al tempo stesso nutrono un forte scetticismo verso la politica tradizionale e verso l'Unione Europea.

Dalla comparazione dei tre elettorati presi in esame è possibile individuare molti punti in comune, ma anche divergenze importanti.

Il *Front National* è l'unico dei tre partiti che riscuote successo tra i giovani (18-29 anni), al punto da essere in Francia il più votato all'interno di questa fascia d'età; se prendiamo in esame l'elettorato più anziano, invece, si osserva come il movimento frontista diminuisca nei consensi in maniera direttamente proporzionale al crescere dell'età media.

Lega Nord e *Ukip*, al contrario, conquistano voti principalmente nelle fasce d'età più anziane (over 50), mentre tra i giovani sono cresciuti in maniera del tutto marginale negli ultimi anni.

Indipendentemente dall'età, l'elettorato populista possiede un basso livello di istruzione ed è generalmente maschile; la percentuale di chi possiede una laurea, infatti, è decisamente inferiore alla media dei partiti tradizionali, mentre è elevata tra coloro che hanno un titolo di studio medio-basso.

Di conseguenza, anche il livello di reddito posseduto dagli elettori populistici è decisamente basso. *Lega Nord*, *Front National* e *Ukip*, dopotutto, rappresentano gli interessi di quel ceto che è stato escluso dai benefici della globalizzazione e che ha maggiormente risentito della crisi economica, dalla quale non riesce a venirne fuori.

Una volta analizzati il livello di reddito e di istruzione medio, è possibile comprendere come mai questi partiti hanno le loro roccaforti nelle zone rurali e periferiche, mentre sono deboli nelle grandi città. Osservando i risultati elettorali di Londra, Parigi e Milano, ad esempio, è possibile notare come questi partiti ottengano percentuali ben al di sotto della media nazionale nelle zone centrali, per poi tornare a crescere man mano che dalla *city* ci si sposta verso i sobborghi periferici fino alle zone di campagna.

Lega Nord, *Front National* e *Ukip* hanno intercettato l'insoddisfazione verso la politica tradizionale di quei cittadini che, in virtù del loro *status* sociale, si sono sentiti abbandonati dalle istituzioni. Utilizzando un linguaggio semplice, diretto e popolare, i rispettivi leader hanno saputo dare di se stessi un'immagine rassicurante, capace di tutelare gli interessi della "vera" nazione – intesa come l'insieme di individui che condividono origine, lingua e storia –, minacciata dalle politiche mondialiste portate avanti dall'establishment.

Essendo il "populismo" un movimento che esalta il ruolo e i valori tradizionali delle classi popolari, si può affermare, dall'analisi delle caratteristiche sociologiche dei tre elettorati, che il *Front National* sia il partito che maggiormente si conforma al modello populista.

Più degli altri due, infatti, il *Front National* di Marine Le Pen – collocandosi al di fuori dell'asse politico sinistra/destra – ha conquistato quel ceto medio-basso un tempo fedele alla sinistra democratica francese.

Attraverso l'uso strumentale dei sentimenti popolari (anti-elitarismo, contrasto all'immigrazione clandestina, rifiuto del processo di integrazione europea e delle politiche multiculturali) e presentandosi oggi come un anti-partito, il movimento lepenista raccoglie sempre più consensi tra coloro che condividono l'idea secondo la quale una globalizzazione sregolata rappresenti una minaccia per la democrazia e per la giustizia sociale.

Il programma del *Front National*, in misura maggiore rispetto a quello della *Lega Nord* o dell'*Ukip*, ha saputo suscitare l'interesse di elettori eterogenei provenienti da ogni parte dello schieramento politico, i quali condividono ideologie nazionaliste, euroscettiche e – in un certo senso – anticapitalistiche.

Sebbene, dunque, gli elettorati dei tre partiti presentino un gran numero di aspetti in comune – di fatto le divergenze sono poche – quello del *Front National* è certamente il più diversificato, sia dal punto di vista storico-culturale che sociologico; esso è tenuto insieme dalla forte leadership di Marine Le Pen e dai suoi continui appelli populistici all'uomo comune, in perenne contrasto con l'establishment dominante.

3.2 Andamento economico e crescita elettorale

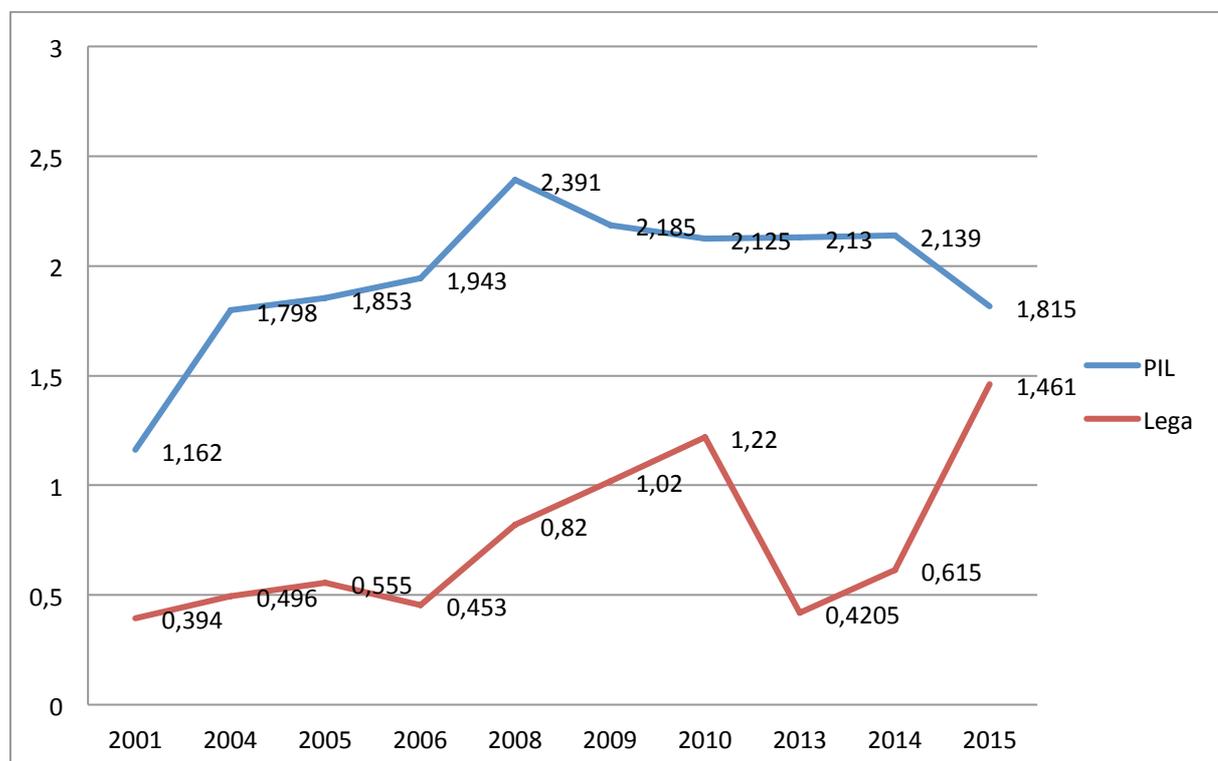
3.2.1 Prodotto Interno Lordo

Per comprendere le ragioni che hanno portato alla crescita elettorale dei partiti populistici, occorre analizzare il rapporto che intercorre tra quest'ultima e l'andamento economico generale, misurato in base al Prodotto Interno Lordo annuo.

Vogliamo scoprire se esiste tra queste due variabili (crescita elettorale populista e andamento del PIL) una inversa proporzionalità oppure se, al contrario, la crescita populista può essere considerata una variabile indipendente dall'andamento economico.

Il PIL rappresenta il valore monetario complessivo dei beni e servizi finali prodotti in un determinato paese – generalmente calcolato su base annua – ed è un ottimo indicatore per avere un'immagine veritiera dello stato di salute dell'economia.

Fig. 17: Andamento elettorale della Lega Nord (in decimi) comparato con l'andamento del PIL italiano.



Fonte: Elezioni ministero dell'interno italiano - <http://elezionistorico.interno.it>; Banca Mondiale - <http://data.worldbank.org/country/italy>.

Osservando la *figura 17* e prendendo in esame il periodo 2001 – 2008, si nota come a una costante e sostenuta crescita del PIL italiano (che passa da 1162 a 2391 miliardi di dollari annui), non corrisponde un aumento percentuale considerevole dell'elettorato leghista, che resta perlopiù stabile nel periodo preso in esame.

A partire dal 2008, anno in cui la crisi finanziaria sfocia in una crisi dell'economia reale, il PIL dell'Italia inizia a diminuire anno dopo anno (tenendo conto dell'inflazione, ovvero dell'andamento generale del livello dei prezzi), passando dai 2391 miliardi del 2008 ai 1815 miliardi di dollari del 2015.

Prendendo in considerazione l'andamento del PIL e confrontandolo con l'andamento elettorale leghista tra il 2008 e il 2015, si nota l'esistenza di una inversa proporzionalità tra le due variabili; ad una diminuzione del PIL, infatti, corrisponde un aumento dell'elettorato leghista. L'unica eccezione riguarda gli anni 2012-2013, nei quali, sebbene il PIL annuo continui a diminuire, la *Lega Nord* registra un brusco calo dei consensi, passando dal 12,2% al 4,025%.

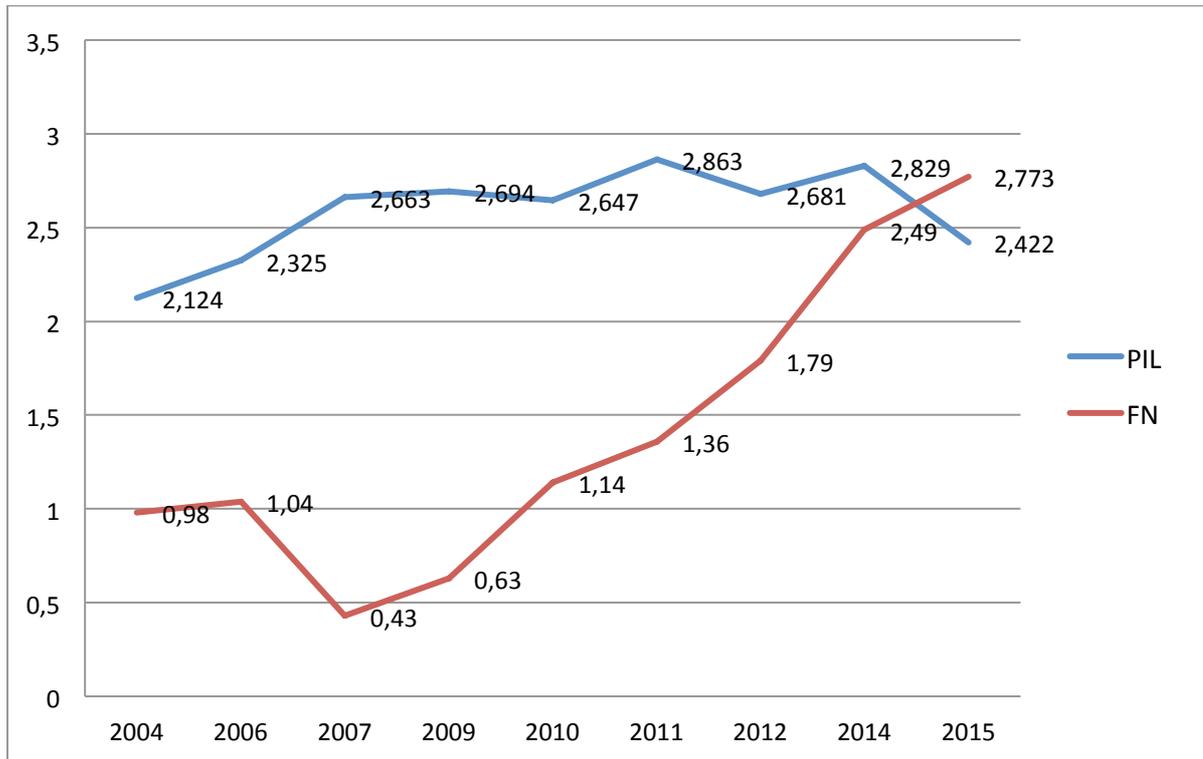
Come già ricordato nel secondo capitolo di questa ricerca, però, la crisi del *Carroccio* è dovuta alla risonanza assunta dalle inchieste giudiziarie che hanno coinvolto il partito e che il 5 aprile 2012 hanno portato alle dimissioni di Umberto Bossi da Segretario Federale.

Fatti salvi gli scandali politici, è possibile affermare l'esistenza di una proporzionalità inversa tra andamento economico e crescita elettorale leghista, più evidente a partire dal 2013.

Essendo la *Lega Nord* un partito attualmente d'opposizione, ha beneficiato in termini elettorali dal perdurare della crisi economica, la cui responsabilità è ricaduta principalmente sui partiti di governo, accusati di non aver saputo adottare le giuste misure politiche per fronteggiare la crisi.

Come la *Lega Nord*, anche il *Front National* ha generalmente beneficiato in termini elettorali della diminuzione del PIL nazionale.

Fig. 18: Andamento elettorale del Front National (in decimi) comparato con l'andamento del PIL francese.



Fonte: Elezioni ministero dell'interno francese - <http://www.interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats>.; Banca Mondiale - <http://data.worldbank.org/country/france>.

Osservando la *figura 18*, si nota come nel periodo 2004 – 2011 (caratterizzato da un andamento positivo del PIL francese) il *Front National* mantiene un trend positivo, passando dal 9,8% al 13,6% in otto anni.

Nei periodi in cui l'economia è sana, dunque, partiti populistici come Lega Nord e Front National non registrano significativi aumenti nei consensi, ma mantengono pressoché stabile il proprio elettorato. Al contrario, raccolgono consensi nei periodi in cui diminuisce la ricchezza generale, misurabile dai consumi delle famiglie.

Nel periodo 2011 – 2015, il PIL francese diminuisce, passando da 2863 a 2422 miliardi di dollari; in questo stesso arco di tempo, il *Front National* cresce in maniera esponenziale, passando dal 13,6% al 27,73% e divenendo il primo partito su scala nazionale.

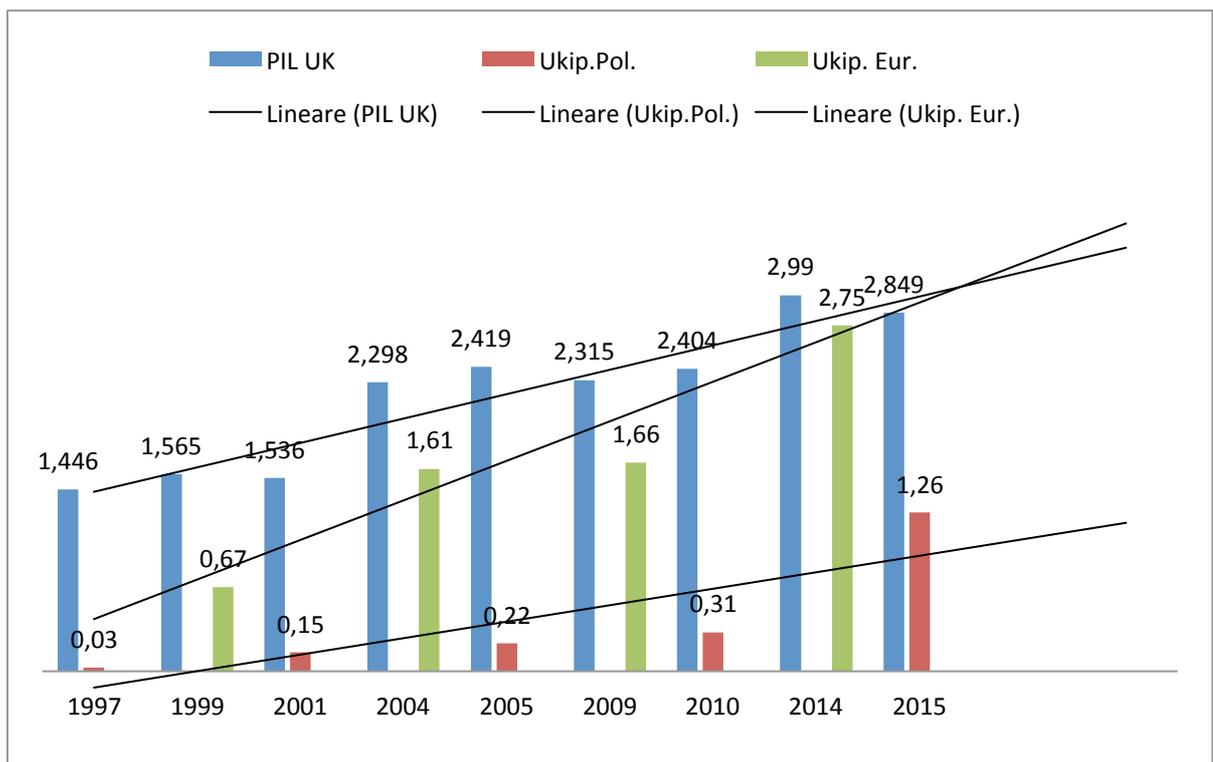
Questa inversa proporzionalità conferma l'analisi delle basi elettorali affrontata nelle pagine precedenti; come detto, in *Front National* ha interpretato meglio degli altri partiti le

esigenze e le speranze di quella parte di elettorato che più di tutti ha risentito della crisi, riuscendo a conquistare voti un tempo appartenuti alla sinistra democratica.

Trovandosi da sempre all'opposizione e ai margini del sistema politico, anche il movimento frontista ha beneficiato dal perdurare della crisi, mentre ne hanno pagato le conseguenze i partiti di governo.

Diversamente dal *Front National* e dalla *Legg Nord*, l'andamento economico non sembra influenzare più di tanto i risultati dell'*Ukip*; se, infatti, i primi due partiti traggono beneficio dai periodi economici negativi, non si può dire altrettanto per il partito britannico di Nigel Farage.

Fig. 19: Andamento elettorale dell'*UKIP* (in decimi) comparato con l'andamento del PIL del Regno Unito.



Fonte: <http://www.parliament.uk/search/results/?q=elections+results>; Banca Mondiale - <http://data.worldbank.org/country/united-kingdom>.

Osservando la *figura 19*, si nota immediatamente l'esistenza di una diretta proporzionalità tra crescita del PIL e crescita elettorale dell'*Ukip*, in contrasto con quanto rilevato nella *figura 17* e nella *figura 18* per gli altri due casi.

Dal 1997 ad oggi – fatta eccezione per le leggere frenate del 2001, 2009 e 2015 – il PIL del Regno Unito è continuamente cresciuto ed è più che raddoppiato, sfiorando i 3000 miliardi di dollari prodotti nel 2014. Prendendo in esame i risultati elettorali dell'*Ukip* nello stesso arco di tempo, notiamo una crescita costante, sia per quanto riguarda le elezioni politiche, sia per quelle europee, che si svolgono con due sistemi elettorali distinti e che quindi bisogna considerare separatamente.

Questo tipo di relazione può essere spiegata tornando a considerare le ragioni che hanno spinto gli elettori britannici a votare per Nigel Farage; tra queste, infatti, non ci sono motivazioni economiche o finanziarie (vedi la *figura 13*).

L'*Ukip* è un partito che rispetto a quello Conservatore, attualmente al governo, si differenzia principalmente sui temi legati all'immigrazione e all'integrazione europea, mentre presenta posizioni comuni in politica economica. È chiaro, quindi, come ad influenzare la crescita elettorale dell'*Ukip* non siano ragioni economiche, bensì prevalentemente politico-sociali.

Front National e *Lega Nord*, contrastando apertamente le politiche economiche attuate dai rispettivi governi nazionali, crescono elettoralmente nel momento in cui queste si rivelano inefficaci; l'*Ukip*, al contrario, mostra una maggiore vicinanza ideologica con il programma economico portato avanti dal Partito Conservatore e lega i propri successi elettorali ad altre tematiche (principalmente sociali), sebbene comunque la sua crescita presenti una proporzionalità diretta – come per il partito Conservatore inglese – con le variazioni del PIL britannico.

In conclusione, è possibile affermare che l'andamento economico generale influenza in maniera distinta i tre partiti, sulla base dei rispettivi programmi economici.

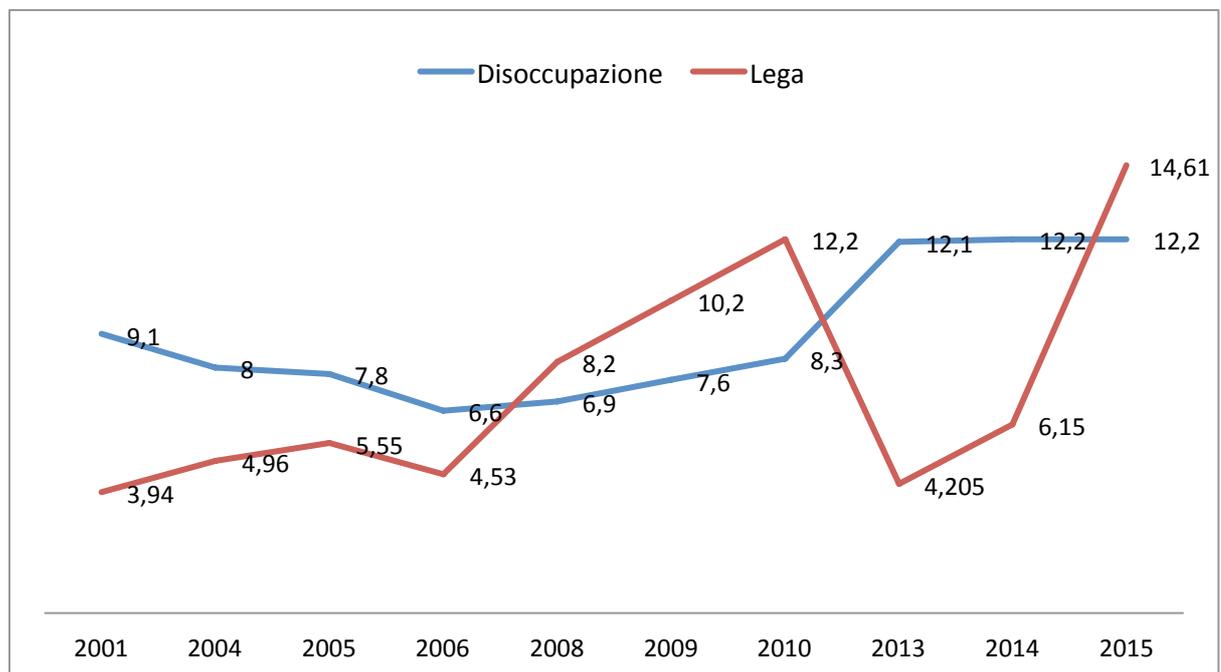
3.2.2 Livelli di disoccupazione

In economia il tasso di disoccupazione è un ottimo indicatore del mercato del lavoro. Esso è il rapporto percentuale tra il numero di coloro che cercano un'occupazione e il totale della forza lavoro compresa tra i 15 e i 64 anni. Sebbene questo tasso presenti comunque dei limiti statistici, si ritiene sia un indicatore sufficientemente affidabile della congiuntura economica di un dato paese.

Il tasso di disoccupazione è, dunque, un parametro che aiuta a misurare il livello di benessere economico generale e, come il PIL, viene utilizzato nei dibattiti politici per criticare o difendere le politiche economiche del governo, destando sempre una vasta risonanza mediatica.

Anche per questa ragione, è lecito attendersi una relazione in qualche modo significativa tra tasso di disoccupazione e crescita elettorale populista, così come avviene per il PIL.

Fig. 20: Andamento elettorale della Lega Nord, comparato con il tasso di disoccupazione italiano.



Fonte: Eurostat (i tassi di disoccupazione si riferiscono ai mesi di giugno).

Dalla figura 20 emerge un dato già riscontrato nella precedente analisi sul PIL, ovvero che l'elettorato leghista resta numericamente stabile quando l'economia è in espansione.

Nel periodo 2001 – 2006, caratterizzato da un calo del tasso di disoccupazione (dal 9,1% al 6,6%) la *Lega Nord* cresce quantitativamente in maniera irrilevante, passando dal 4% al 4,53%. Il lieve incremento in termini di consenso è del tutto marginale ed è dovuto a fattori perlopiù di tipo politico-sociale.

La *Lega Nord*, dunque, non cresce nei periodi in cui la congiuntura economica – misurata qui sulla base del PIL e del tasso di disoccupazione – è positiva, neppure quando si è trovata in posizioni di governo (gli elettori, infatti, attribuiscono ad altri partiti i meriti di politiche economiche efficaci); al contrario, se si trova all’opposizione, aumenta i propri consensi quando le politiche economiche adottate dal governo producono effetti negativi o, quantomeno, non riescono a migliorare la situazione generale.

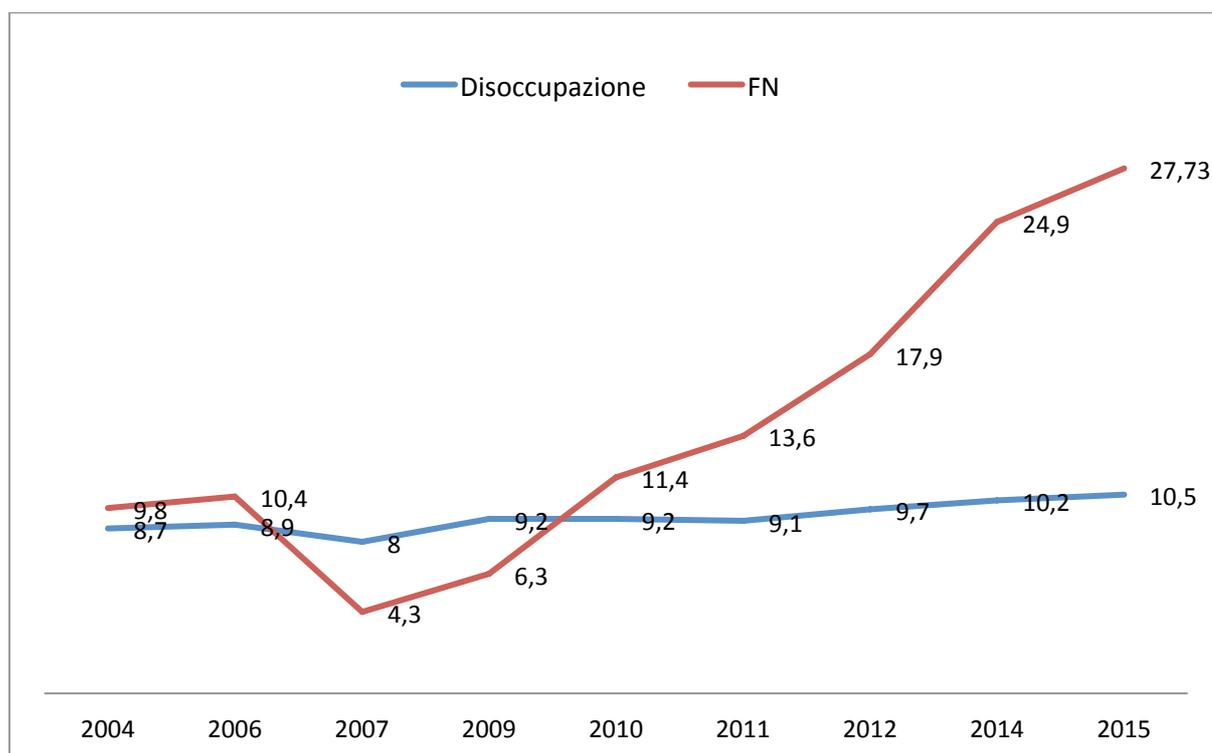
Questo aspetto trova conferma osservando le percentuali nella *figura 20* a partire dal 2006, ovvero dal momento in cui in Italia torna a salire la disoccupazione.

Fatta nuovamente eccezione per gli anni 2012 – 2013, nei quali come detto la *Lega Nord* fu travolta da una serie di scandali politici, è possibile riscontrare come a un aumento del tasso di disoccupazione corrisponde effettivamente un incremento dei consensi leghisti.

Tra il 2006 e il 2011, non crescendo il Paese, non si sono creati posti di lavoro, per cui la disoccupazione italiana passa dal 6,6% all’8,3%, il dato più elevato degli ultimi dieci anni. Nello stesso arco di tempo, il *Carroccio* arriva a conquistare il 12,2% degli elettori italiani, ovvero la percentuale di consensi più alta ottenuta dal partito fino a quel momento.

Superata la crisi interna ed eletto il nuovo Segretario, il *Carroccio* torna a crescere fino a raccogliere il 14,61% in occasione delle elezioni regionali del 2015, momento in cui il livello di disoccupazione arriva al 12,2% e il PIL precipita vertiginosamente.

Fig. 21: Andamento elettorale del Front National, comparato con il tasso di disoccupazione francese.



Fonte: Eurostat (i tassi di disoccupazione si riferiscono ai mesi di giugno).

Dalla *figura 21*, emerge chiaramente la relazione che intercorre tra il tasso di disoccupazione francese e la crescita elettorale frontista: un aumento del primo, infatti, genera un incremento maggiore nel secondo; al contrario, una diminuzione del primo riduce i consensi verso il movimento lepenista.

Tra il 2005 e il 2007 la Francia vive un periodo economico positivo, con un incremento del PIL (che passa da 2124 a 2663 miliardi di dollari) e con l'abbassamento della disoccupazione dall'8,9% all'8%. È in questi tre anni che il *Front National* crolla nei consensi, passando dal 10,4% al 4,3%, ottenendo il risultato elettorale peggiore dal 1981.

Gli effetti della crisi economica, però, cominciano a farsi sentire e, in Francia, il numero di disoccupati torna a crescere. Dal 2007 ad oggi, il tasso di disoccupazione è passato dall'8% al 10,5%; questa variazione è senza dubbio inferiore a quelle registrate in altri paesi europei, ma il *Front National* è riuscito, attraverso il suo linguaggio populista, a rendere i partiti di governo responsabili di questa recessione. A tal proposito Marine Le Pen ha ripetutamente affermato che, con Sarkozy prima e Hollande poi, è cominciata una "lunga

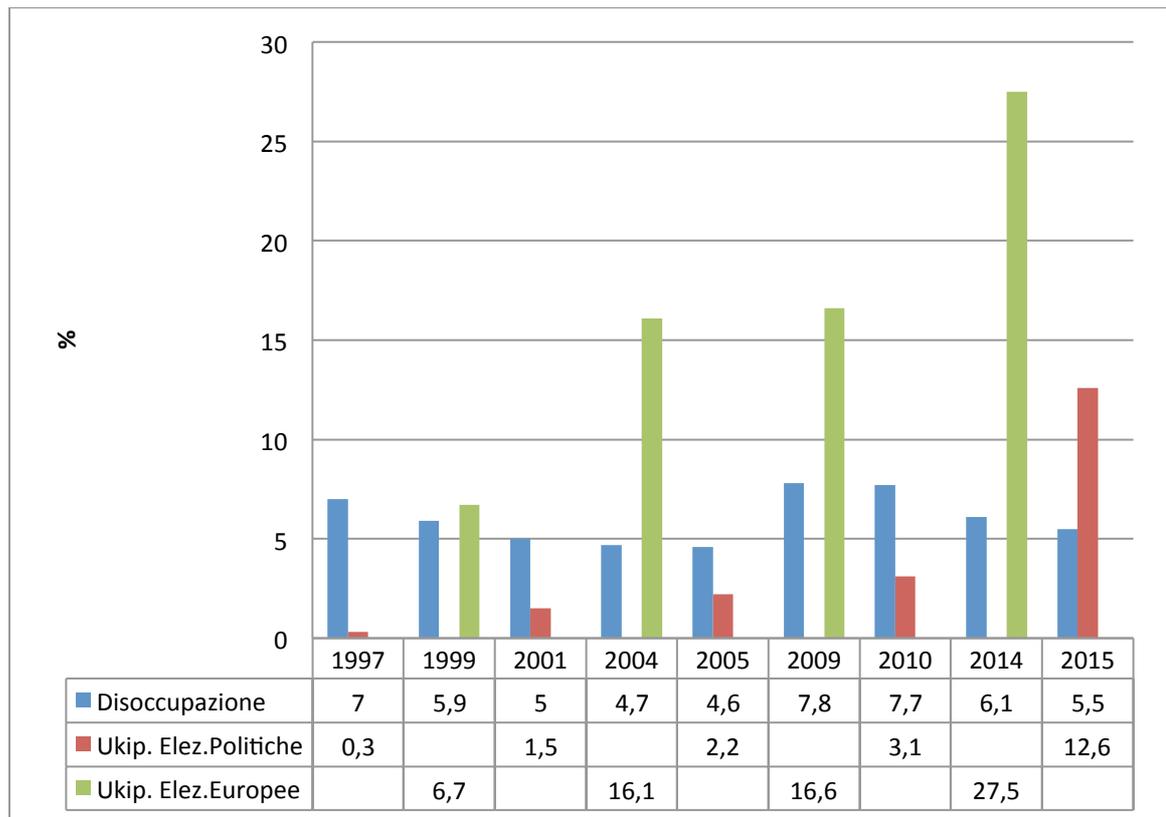
discesa agli inferi” e che per superare la crisi economica e politica che sta vivendo il suo Paese, bisogna dare la “parola al popolo” – tradito da una classe politica che favorisce solamente determinate élite economiche – e tornare alle urne (Parisi, 2014).

Così, da quando nel 2007 l’economia francese è entrata in recessione, il *Front National* ha cominciato a crescere vertiginosamente fino a diventare il partito più votato su scala nazionale (27,73%).

Lega Nord e Front National, dunque, crescono elettoralmente durante i periodi in cui la congiuntura economica risulta negativa; ciò è dovuto principalmente al fatto che questi partiti si trovano all’opposizione e riescono a sfruttare – utilizzando un linguaggio populista che fa appello alla nazione, minacciata nei propri interessi da un establishment al servizio dei “poteri forti” e delle lobbies finanziarie – gli errori commessi in politica economica dai rispettivi governi.

Inoltre, contestando la globalizzazione sregolata – vista come una minaccia per la giustizia sociale della quale il popolo ha bisogno per vivere dignitosamente – questi due partiti hanno iniziato a prosperare tra quell’elettorato che ha risentito maggiormente dell’impatto della crisi economico-finanziaria.

Fig. 22: Andamento elettorale dell'Ukip, comparato con il tasso di disoccupazione del Regno Unito.



Fonte: Eurostat (i tassi di disoccupazione si riferiscono ai mesi di giugno).

Come per il PIL, anche per quanto riguarda il rapporto tra andamento elettorale e disoccupazione, l'Ukip diverge dai risultati relativi al *Front National* e alla *Lega Nord*.

In questo caso – osservando la *figura 22* – la crescita del partito britannico sembra non avere alcun rapporto con il tasso di disoccupazione nazionale.

L'Ukip, infatti, dal 1997 ad oggi, ha visto aumentare i propri voti (sia in occasione delle elezioni europee, sia in quelle politiche), mentre il livello di disoccupazione – dopo anni positivi – è cresciuto tra il 2005 e il 2009, per poi tornare nuovamente a diminuire fino al 5,5% odierno.

Come menzionato nel precedente paragrafo, i risultati dell'Ukip sono molto meno condizionati dall'andamento economico nazionale, rispetto a quanto invece lo sono quelli del *Front National* e della *Lega Nord*.

L'Ukip non è un partito di governo e, dunque, i motivi della sua crescita non possono essere ricercati in ambito economico; infatti, alcuni sondaggi sulle intenzioni di voto future

dimostrano come a beneficiare della crescita britannica sia quasi esclusivamente il Partito Conservatore (al governo dal maggio 2010). Di fatto, gli elettori riconoscono a quest'ultimo partito il merito dell'andamento positivo dell'economia britannica, che non può ragionevolmente essere attribuito ad altre formazioni politiche con una presenza minoritaria in parlamento (l'*Ukip* attualmente dispone soltanto di un deputato, su 650 totali, nella Camera dei Comuni e peraltro non è mai entrato in una coalizione di governo). Come si vedrà in seguito, le ragioni che hanno condotto al successo il partito di Nigel Farage sono maggiormente legate a issue di tipo politico-sociale (es. crisi migratoria, terrorismo internazionale di matrice islamica) e storico-culturali (es. euroscetticismo).

3.3 Fenomeni politico-sociali e crescita elettorale

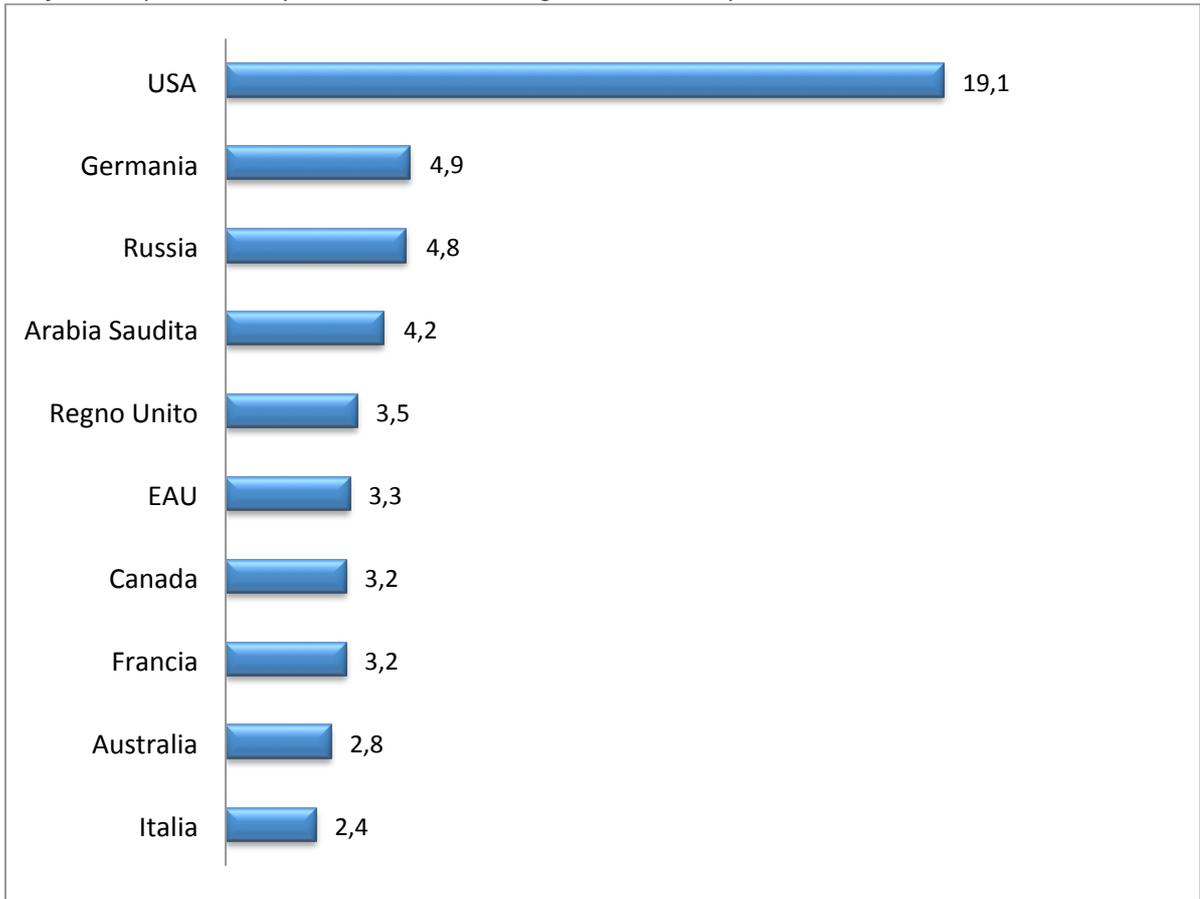
3.3.1 Fenomeno migratorio

L'immigrazione è un fenomeno che caratterizza la formazione dei popoli e ne influenza la loro politica sociale ed economica ed è al tempo stesso un argomento centrale nel dibattito politico europeo del XXI secolo.

Favorito da una copertura mediatica senza precedenti, questo fenomeno viene spesso strumentalizzato per fini politici (ISPI, 2015); i programmi dei partiti populistici, infatti, ne danno ampio risalto e propongono una rigida regolamentazione dei flussi migratori al fine di ridurre i numeri, giudicati eccessivi e pericolosi.

Secondo i dati pubblicati da UNDESA – Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite – i migranti nel 2015 erano circa 244 milioni (3,3% della popolazione mondiale totale) dei quali il 31,2% è stato ospitato in Europa (Redazione, 2016).

Graf X: I 10 paesi con il più alto numero di migranti. Valori espressi in milioni.



Fonte: Caritas e Migrantes, XXV rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Eurostat.

Se si considera che i flussi migratori sono in aumento da sedici anni, è facile comprendere come mai la loro gestione sia divenuta centrale nel dibattito politico europeo, dividendo nettamente l'opinione pubblica tra favorevoli e contrari all'accoglienza.

In Europa i migranti sono circa 35,2 milioni e rappresentano il 6,9% della popolazione totale.

Se si confrontano queste percentuali con quelle relative all'anno 2014, si nota un incremento medio del 3,6% della popolazione straniera per ogni paese dell'Unione Europea.

Tab. 14: Popolazione straniera in Europa, 2014-2015. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali

Paesi	Popolazione straniera				Variazione % straniera 2015/2014
	Valori assoluti (migliaia)		% su pop. tot.		
	2014	2015	2014	2015	
EU-28	33.918	35.140	6,7	6,9	3,6
Italia	4.922	5.014	8,1	8,2	1,9
Francia	4.160	4.355	6,3	6,6	4,7
UK	5.047	5.422	7,8	8,4	7,4
Germania	7.015	7.539	8,7	9,3	7,5
Polonia	101	108	0,3	0,3	7
Spagna	4.677	4.454	10,1	9,6	-4,8

Fonte: Caritas e Migrantes, XXV rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Eurostat (2015).

L'aumento del numero di migranti, in un periodo di recessione economica, ha sollevato nuove questioni rispetto al tema dell'appartenenza territoriale (Pacillo, 2009, p.225) e i movimenti populistici hanno cominciato a basare le proprie campagne elettorali sulle difficoltà e sui problemi legati all'accoglienza dei migranti (De Mauro, 2015).

In contrasto con le politiche comunitarie, i partiti populistici della destra europea hanno, sin dal principio, mostrato un deciso atteggiamento di chiusura verso l'accoglienza dei migranti, arrivando persino a chiedere il ripristino delle frontiere nazionali o la sospensione degli Accordi di Schengen.

I leader populistici rappresentano l'immigrato come una minaccia per la coesione della comunità nazionale, sia dal punto di vista economico, sia per quanto riguarda la sicurezza pubblica.

Non a caso, esiste una relazione positiva tra l'attenzione dei media nei confronti dei problemi sociali legati al numero di migranti e la crescita elettorale dei partiti populistici (Cerase, 2016, p.19). Sembrerebbe, dunque, che più immigrati arrivino nell'Unione

Europea e più crescano le formazioni anti-immigrati ed anti-europeiste (Francese, 2016), che chiedono di gestire tale emergenza in maniera più decisa.

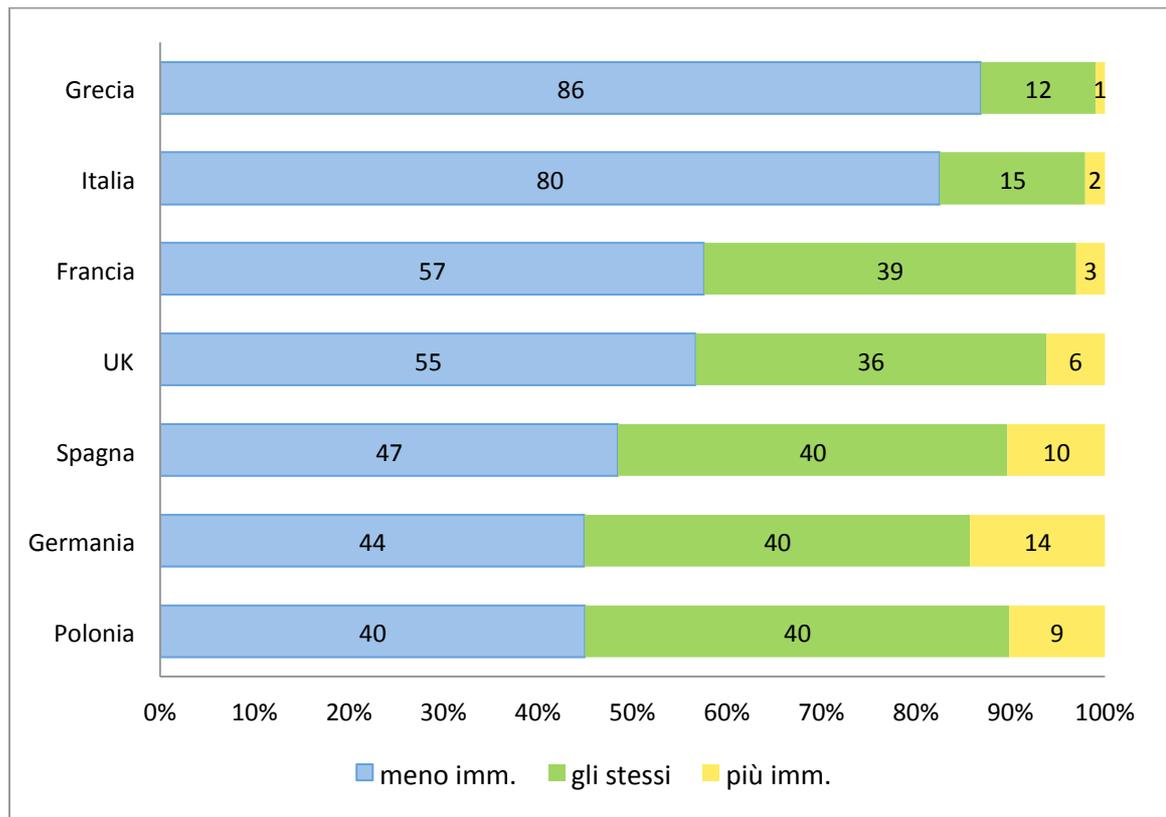
Per i partiti populistici, come detto, l'immigrato rappresenta una minaccia per la coesione della comunità nazionale ed è generalmente considerato un problema da fronteggiare con urgenza. La soluzione a questo problema rappresenta un elemento tipico del discorso populista, che considera lo straniero come la causa dei mali, dalla criminalità alla disoccupazione, fino ai bassi salari (Gentile, 2008, p.94).

E' chiaro, dunque, il motivo per cui in un periodo di recessione economica come quello che sta vivendo il nostro continente, parte dell'elettorato inizi a considerare alcuni fattori esogeni come responsabili della crisi, soprattutto quei ceti medio-bassi che non hanno tratto beneficio dalla globalizzazione.

I partiti populistici alimentano queste considerazioni e fanno appello su sentimenti comuni quali la paura e il rancore verso l'altro (Tranfaglia, 2014, cap.1) al fine di crescere nei consensi. Di fatto, negli ultimi anni in Europa, sta crescendo un sentimento xenofobo e di avversione verso le politiche comunitarie di accoglienza.

Se si osservano i dati emersi dallo studio del Pew Research Center, si può notare come in Italia, Francia e Regno Unito, la maggioranza dei cittadini sia fortemente contraria alle politiche europee della "porta aperta".

Fig. 23: Quanti immigrati credi dovrebbe avere il tuo Paese? (valori percentuali).



Fonte: Pew Research Center, 2015.

In Italia, infatti, l'80% dei cittadini chiede una riduzione dei flussi migratori, mentre solamente il 2% ne chiede un aumento; in Francia e nel Regno Unito, invece, la percentuale di coloro che chiedono meno immigrazione è inferiore a quella italiana, ma comunque superiore al 55%.

Osservando i risultati di questa ricerca, dunque, si può comprendere una delle ragioni per cui i partiti populistici di destra sono in crescita nel continente; la loro opposizione alle politiche della "porta aperta" adottate dai rispettivi governi, viene premiata in termini di voto dai tanti cittadini che ritengono i flussi migratori una minaccia, sia sociale che economica, per la coesione nazionale.

L'idea di comunità, quindi, assume un ruolo molto importante all'interno del linguaggio politico populista e, per far sì che questo concetto non resti una mera costruzione astratta (Tranfaglia, 2014, cap.1), diventa necessario individuare un nemico esterno a cui poter imputare le difficoltà socio-economiche interne.

Per creare consenso, allora, questi partiti preferiscono focalizzarsi più sui comportamenti – considerati scorretti e pericolosi – di coloro che sono estranei alla comunità, che sui propri. Creare un polo di repulsione sembra essere più utile elettoralmente che avere un proprio progetto di sviluppo per il futuro; di fatto, è frequente ascoltare affermazioni come: “Gli immigrati rubano il lavoro ai connazionali, riducendone il salario”.

Questo atteggiamento – comune a tutti i partiti populistici – sembra essere strumentale per l’accaparramento del consenso interno, o almeno di coloro che maggiormente percepiscono come una minaccia la presenza degli immigrati.

Secondo il sociologo Roberto Biorcio, le condizioni favorevoli per la crescita populista si verificano quando la nazione si sente minacciata nella sua integrità e, preso atto del deficit democratico che esiste tra élite politiche e cittadini, decidono di premiare il conservatorismo populista (Biorcio, Natale, 2013, p.137).

Sebbene in generale il rifiuto delle politiche di accoglienza sia comune a tutti i movimenti populistici di destra, questo si presenta con un diverso grado di intensità a seconda del partito preso in esame.

Dei tre considerati in questa ricerca, il *Front National* è senza dubbio il partito che è maggiormente avverso alle politiche migratorie.

Marine Le Pen affronta i problemi sociali di maggiore interesse per i francesi fornendo loro risposte e spiegazioni il più possibile semplici e certe; infatti, quando la leader frontista parla di disoccupazione o di bassi salari, presenta questi problemi esclusivamente come conseguenza dell’immigrazione, facendo così leva sui timori e sui pregiudizi diffusi nella nazione (Gentile, 2008, pp.94-95).

Dalla comparazione dei tre programmi elettorali, emerge chiaramente come quello del *Front National* sia il più intransigente in tema di accoglienza dei flussi migratori.

Mentre *Lega Nord* e *Ukip*, infatti, riconoscono la differenza tra “immigrati economici” e “rifugiati”, definendo i primi come attori di una migrazione volontaria dovuta a ragioni lavorative e i secondi come attori di una fuga forzata a carattere politico (Calloni, 2012, cap.3.1), il *Front National* rifiuta l’accoglienza ad entrambi.

Nonostante, come già menzionato nel secondo capitolo, la legge francese permetta ogni anno l'ingresso a un massimo di 200.000 rifugiati, dai dati relativi al 2015 emerge come solamente 70.000 persone abbiano presentato una richiesta d'asilo in Francia.

Tab.15 : Richieste di asilo politico nei principali paesi UE, anno 2015.

Paese	Numero Totale rifugiati	% rifugiati su pop. totale	Richieste di asilo, anno 2015
Francia	273.126	0,41	70.500
Italia	118.050	0,19	83.245
Regno Unito	123.070	0,19	38.370
Germania	316.115	0,39	441.800

Fonte: Eurostat (2015).

Sebbene la percentuale dei rifugiati rispetto alla popolazione francese sia davvero molto bassa (0,41%), il *Front National* ne chiede un'ulteriore riduzione, per un massimo di 10.000 rifugiati annui. Come se non bastasse, però, questi devono essere preventivamente selezionati, privilegiando la giovane età, un elevato titolo di studio e tratti somatici il più possibile simili a quelli occidentali.

Il *Front National* è un partito che rispetto alla *Lega Nord* e all'*Ukip* rappresenta meglio, in tema di immigrazione, il modello populista come presentato nel primo capitolo; esso è un movimento includente verso coloro che appartengono alla comunità nazionale, mentre esclude totalmente chiunque sia estraneo ad essa (Farro, 2016, cap.1).

Per questo partito non c'è spazio neppure per i rifugiati, ovvero per coloro che sono dovuti fuggire dal proprio paese d'origine a causa di discriminazioni politiche, religiose o razziali. Questi vengono considerati alla pari dei migranti economici e diventano quindi una minaccia non solamente per la coesione nazionale, ma per l'intero sistema di valori francese (Farro, 2016, p.98).

Lega Nord e *Ukip* riguardo il tema dei rifugiati politici, invece, mostrano un atteggiamento più aperto, accettando pienamente la Convenzione di Ginevra del 1951 – che definisce lo status e i diritti di chi ha ottenuto l’asilo – e non pongono limiti al numero di ingressi.

Come il *Front National*, però, questi due partiti chiedono ai rispettivi governi di contrastare in maniera decisa l’immigrazione economica, di azzerarne i numeri, e al tempo stesso di tornare a controllare – se necessario militarmente – i propri confini.

Per questi tre partiti l’immigrazione ha un ruolo di grande rilievo nel dibattito politico e viene spesso indicata tra le cause principali della criminalità e della disoccupazione. Inoltre, i leader populistici evidenziano spesso i costi economici legati all’accoglienza, al fine di suscitare sentimenti di rancore e di rabbia nell’elettorato di ceto medio-basso, il quale con più facilità attribuisce la colpa del proprio status sociale a fattori esogeni o alle politiche di governo.

I tre leader, dunque, in perfetto stile populista, si ergono a unici veri rappresentanti delle classi più povere, dimenticate dai “poteri forti” e destinate a rimanere ai margini della comunità almeno fino a quando non verrà posto un freno alla politica dell’accoglienza.

I partiti populistici, dunque, rappresentano gli immigrati come un ostacolo allo sviluppo economico delle classi più popolari, alle quali viene tagliato il sistema di welfare, in nome dell’accoglienza.

Lega Nord, *Front National* e *Ukip*, utilizzando un linguaggio semplice e diretto che viene facilmente colto da tutti gli elettori, sono riusciti nell’intento di mostrare l’immigrato come un costo sociale che pesa sulle spalle dell’intera comunità, sempre più stremata dalla crisi economico-finanziaria.

Il *Front National* è il partito che più degli altri segue il modello populista; la sua elevata ostilità confronti di qualsiasi forma di immigrazione (sia clandestina che legale) e, allo stesso tempo, l’importanza che assume l’idea di comunità nazionale, ne sono una prova evidente. A tal proposito, criticando l’operato del governo francese, in una recente intervista Marine Le Pen ha affermato: “Mentre rinunciavano all’orgoglio nazionale e ad affermare la nostra identità, i politici francesi, sia di destra che di sinistra, hanno imposto ai cittadini un’immigrazione di massa, incontrollata, pericolosa, proveniente da Paesi lontani dalla nostra cultura” (Redazione, 2016). Questa affermazione racchiude il senso del

populismo frontista: chi è estraneo alla comunità, rappresenta una minaccia non solamente per l'economia, ma anche per la sicurezza pubblica e per la salvaguardia della cultura e delle antiche tradizioni nazionali.

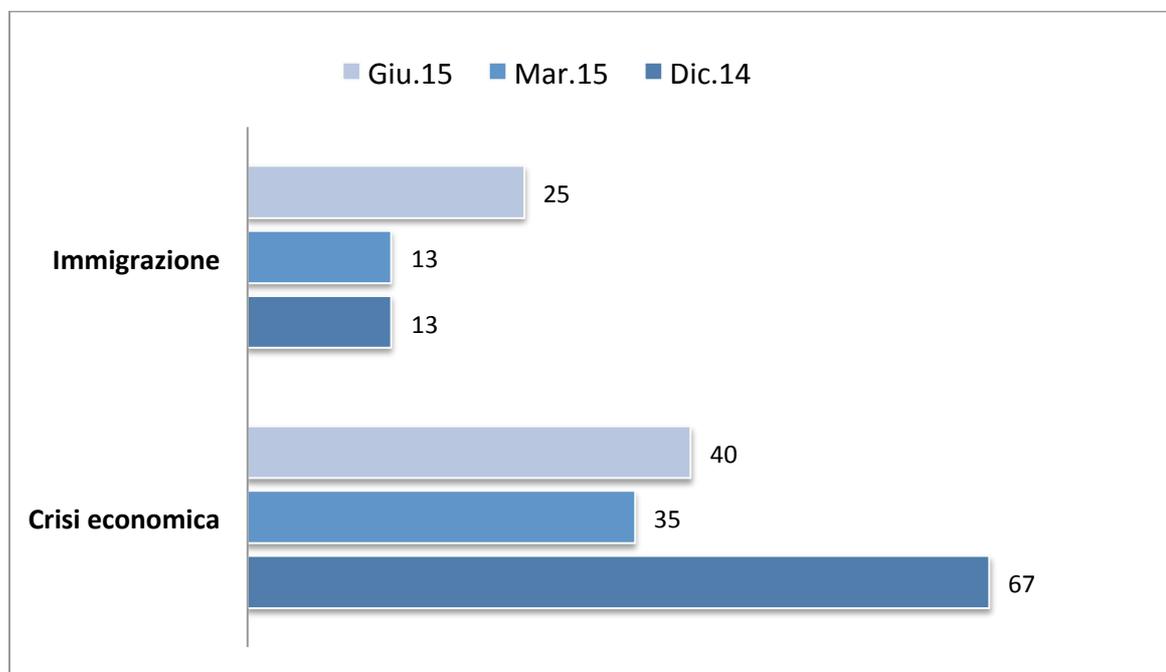
Nel momento in cui questo messaggio fa breccia nell'elettorato e si rivela efficace, ad un aumento del numero dei migranti seguirà un incremento in termini di voti dei partiti populistici.

Come in altri paesi europei, anche in Italia è giunto il messaggio populista che considera la gestione dei flussi migratori un costo sociale insostenibile.

La percentuale di italiani che ritengono che l'immigrazione sia la principale minaccia per il Paese è quasi raddoppiata rispetto al 2014, raggiungendo – come si vede nella *figura 24* – il 25% delle preferenze.

Sebbene la crisi economica rimanga la preoccupazione principale (40%), essa sta perdendo terreno rispetto al problema della gestione dei flussi migratori, che vengono sempre più percepiti come un pericolo da affrontare con urgenza.

Fig. 24 : Le minacce per l'Italia: evoluzione dal dicembre 2014.

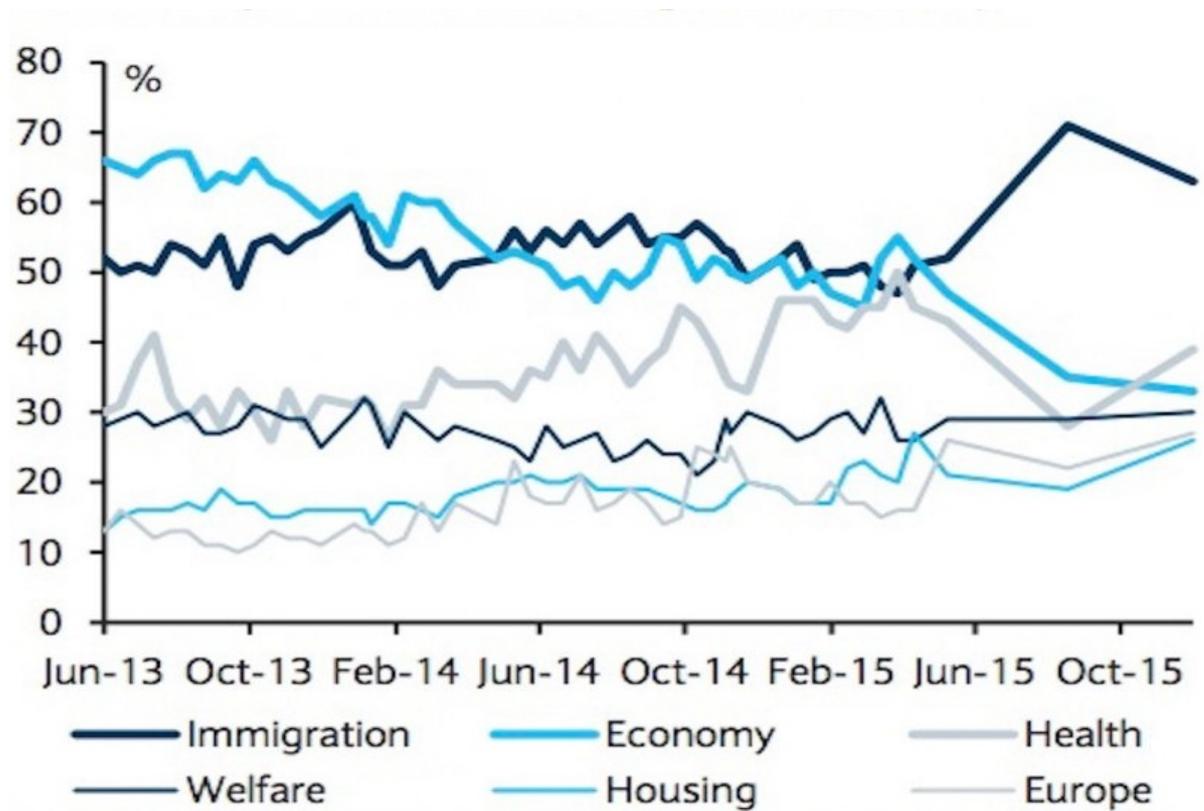


Fonte: Rivelazione ISPI – Rai News - IPSOS (giugno 2015).

Secondo un sondaggio condotto da YouGov – Barclays, a partire dalla primavera del 2015, l’immigrazione ha iniziato a essere percepita dai cittadini del Regno Unito come il principale problema del Paese, superando in percentuale le preoccupazioni riguardanti l’andamento economico o la gestione del servizio sanitario nazionale.

Come mostra la *figura 25*, il 65% dei britannici considera quello dei flussi migratori il problema più urgente da risolvere, mentre i temi economici vengono messi al primo posto nelle preoccupazioni solamente da un terzo dei cittadini (33%).

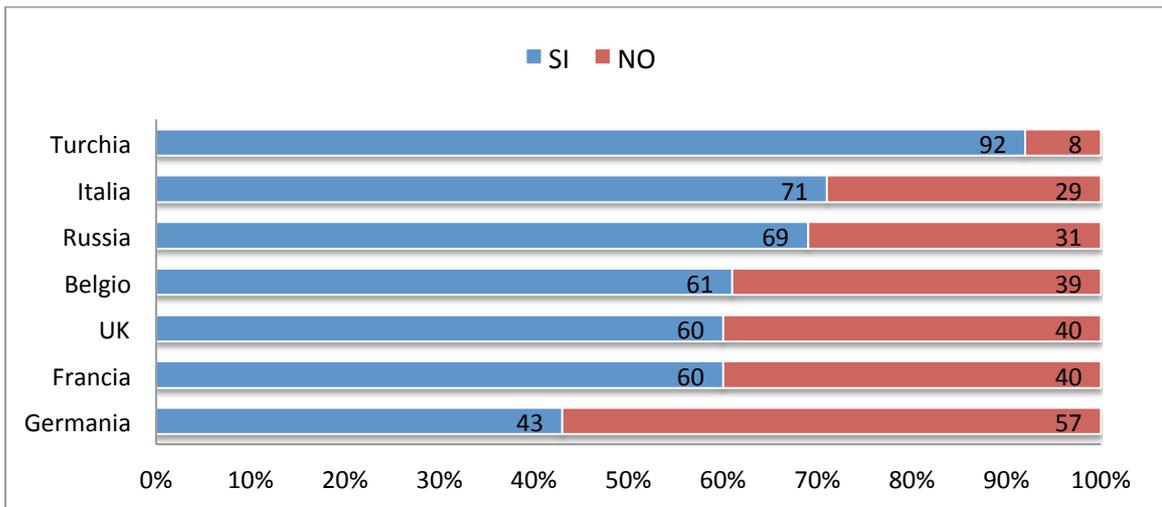
Fig. 25: I primi sei problemi percepiti dai cittadini britannici, sondaggio.



Fonte: sondaggio YouGov-Barclays, in www.businessinsider.sg (Gennaio 2016).

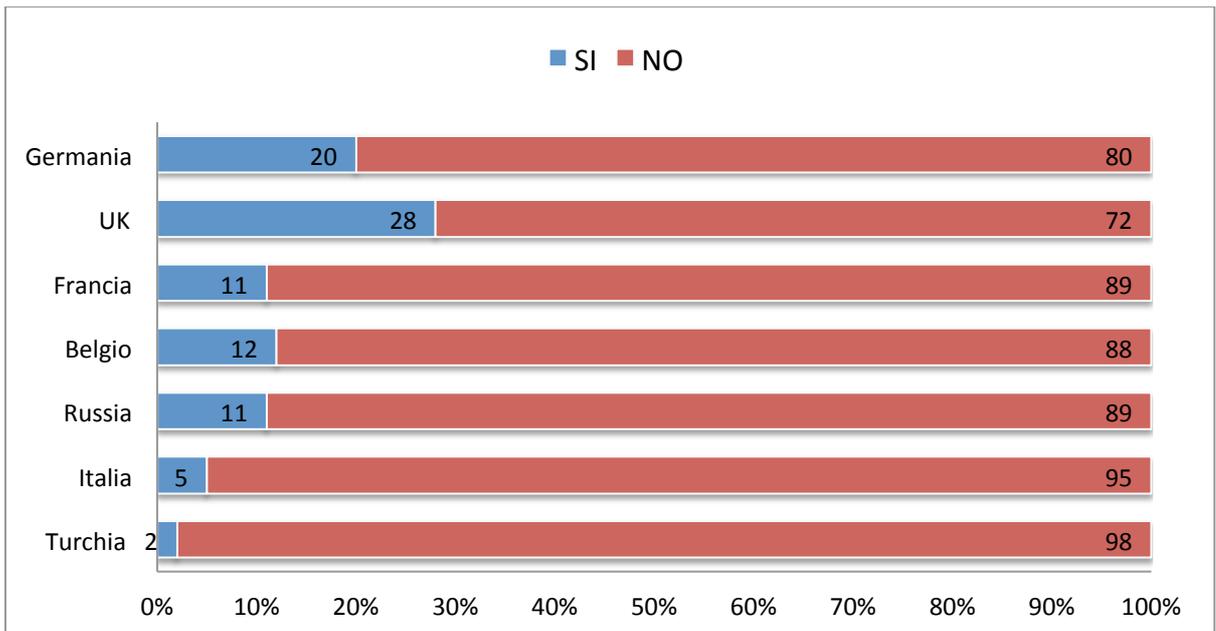
Secondo un sondaggio IPSOS del 2015, il 60% dei francesi ritiene eccessiva la presenza di immigrati nel proprio paese, mentre soltanto l’11% la considera un fenomeno positivo per l’economia.

Fig. 26: Ci sono troppi immigrati nel tuo Paese?



Fonte: Sondaggio Internazionale IPSOS (agosto 2015).

Fig. 27: L'immigrazione ha un impatto positivo sul tuo Paese?



Fonte: Sondaggio Internazionale IPSOS (agosto 2015).

Inoltre, secondo il 73% dei francesi è possibile trovare manodopera tra i propri connazionali senza dover ricorrere all'immigrazione, condividendo in questo modo l'idea frontista – e dei populismi in generale – secondo cui esiste una relazione diretta tra flussi migratori e tasso di disoccupazione (specialmente tra le classi sociali più povere e con un basso livello di istruzione).

Osservando questi grafici, si può affermare l'esistenza di una relazione tra la crescita elettorale della *Legg Nord*, dell'*Ukip* e del *Front National*, e l'andamento positivo del tasso di immigrazione nei rispettivi Paesi.

Sebbene l'Europa sia comunque ben lontana da uno scenario di invasione (Colombo, 2016), è innegabile che negli ultimi anni ci sia stato un cambiamento nella composizione etnica della società, a causa principalmente dell'aumento dei cittadini stranieri; questo aspetto ha favorito la crescita dei partiti populistici e il ritorno su posizioni spesso nazionaliste e xenofobe.

3.3.2 Fenomeno del terrorismo internazionale

Il terrorismo è una forma di lotta politica che consiste in una successione di azioni criminali premeditate e violente (come attentati, omicidi e stragi), il cui obiettivo è quello di provocare terrore nella popolazione o in gruppi di persone (Giangrande, 2014, p.52).

Negli ultimi quarant'anni il fenomeno del terrorismo è cresciuto regolarmente (Heisbourg, 2013, p.47) e con esso è cresciuta la paura percepita dai cittadini.

Ciò che oggi maggiormente spaventa i popoli europei, però, è il terrorismo di stampo islamista, ovvero tutte quelle azioni criminali di matrice religiosa messe in atto dai gruppi fondamentalisti per fini politici.

Dopo i terribili attentati che hanno colpito Parigi nel 2015 – che hanno provocato la morte di 150 persone – e Bruxelles e Nizza nel 2016 – rispettivamente 30 e 87 civili morti – il livello di allerta attentati è stato innalzato in quasi tutti i paesi del continente, denotando la possibilità di ulteriori attacchi di matrice islamista.

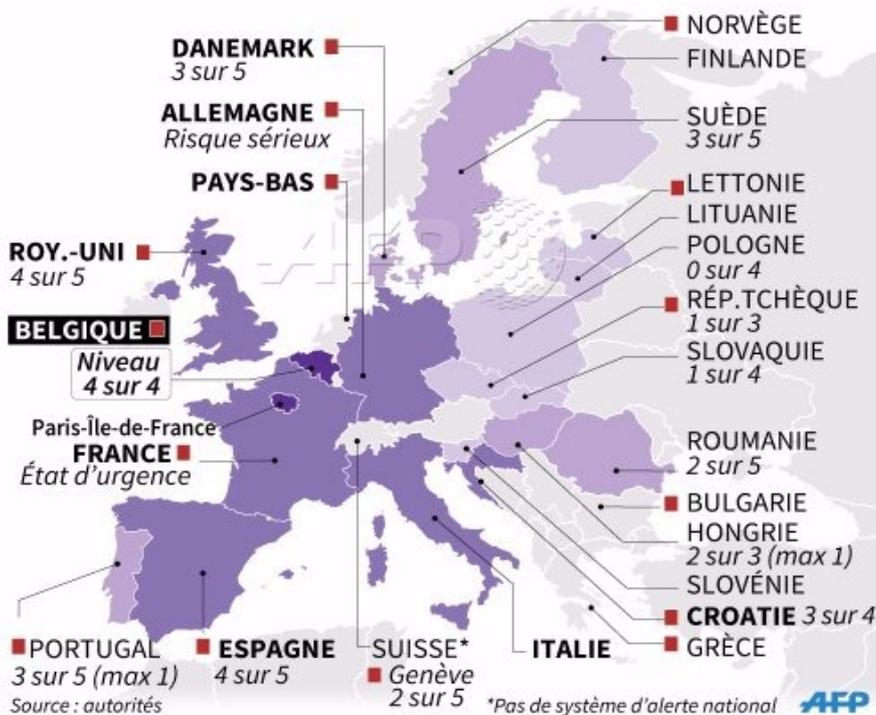
Immagine 3: Il livello di allerta in Europa, (marzo 2016).

L'Europe en alerte

Niveau d'alerte des principaux pays

Situation à 16h00 GMT

■ maximal ■ élevé ■ moyen à élevé ■ faible ■ Mesures de sécurité renforcées



Fonte: Agence France-Presse (23 marzo 2016).

Come si evince dall'immagine 3, il livello di allerta nei cinque più grandi paesi europei è, oggi, "elevato", mentre il pericolo è "massimo" nella regione parigina di Ile-de-France e in Belgio.

Italia, Regno Unito e Francia, dunque, rimangono con un livello molto alto e questo pericolo viene percepito dalla popolazione locale.

Sebbene fortunatamente il nostro Paese non sia stato vittima diretta del fondamentalismo islamico, cresce il numero di italiani che considerano il terrorismo come la principale minaccia per la nazione.

Dal dicembre 2014 – pochi giorni prima dell'attentato nella redazione parigina del settimanale satirico Charlie Hebdo – la percentuale di italiani che considerano gli attentati terroristici come la più grande minaccia per il Paese è passata dall'8% al 38%,.

Tab. 16: Le principali minacce per l'Italia, secondo i cittadini. Evoluzione dal dicembre 2014, valori percentuali.

Tema	Dic. 2014	Mar. 2015	Giu. 2015	Mar. 2016	Apr. 2016
Terrorismo	8	35	21	39	38
Crisi Economica	67	35	40	31	35

Fonte: Ispi-Rainews (2015), sondaggio Ixè (2016).

In Italia, dunque, sta crescendo la paura del terrorismo internazionale; dal dicembre 2014 ad oggi, infatti, la percentuale di coloro che ritengono che questo fenomeno sia la minaccia più pericolosa per la nazione è salita dall'8% al 38-39%.

L'istituto Ixè, nell'aprile 2016, ha anche chiesto agli italiani quanto ritengano probabile un attentato nel loro paese; il 78% degli intervistati crede che ci saranno azioni terroristiche in Italia, contro solamente il 18% che le ritiene improbabili e il 4% che non si esprime.

Rispetto a rilevazioni precedenti, si registra un aumento del 3% di coloro che temono un attacco, mentre cala del 2% il totale degli italiani che credono che non ci sarà nessuna azione fondamentalista nel Paese.

Tab. 17: Lei teme che ci possano essere attentati in Italia?

	Mar. 2016	Apr. 2016
Si	75	78
No	20	18
Non saprei	6	4

Fonte: Sondaggio Ixè (aprile 2016).

Cosa dovrebbe fare, allora, l'Italia per scongiurare il pericolo di attentati? Secondo il 57% degli intervistati, il governo dovrebbe aumentare la sicurezza e i controlli interni; in seconda posizione – tra le soluzioni chieste dai cittadini italiani alla politica – c'è la chiusura

delle frontiere, auspicata dal 18%. Solo il 4%, invece, ritiene sufficienti le misure politiche adottate dal Governo Renzi.

Tab. 18: Cosa dovrebbe fare l'Italia per combattere il terrorismo?

Cosa dovrebbe fare l'Italia per scongiurare il pericolo di attentati? (Valori espressi in percentuale)	
Aumentare i controlli interni	57
Chiudere le frontiere	18
Favorire l'integrazione	14
Nulla di diverso da quanto già fatto	4
Non saprei	7

Fonte: Sondaggi Ixè (marzo 2016).

Maggiore sicurezza interna e chiusura delle frontiere, dunque, sono sempre più considerate dagli italiani come le migliori soluzioni per arginare il pericolo del terrorismo fondamentalista.

Come osservato nel paragrafo sui programmi elettorali, la *Lega Nord* di Matteo Salvini ha sempre dato grande importanza al tema della sicurezza, stilando un apposito documento programmatico e chiedendo continuamente al governo di ampliare i poteri e le funzioni delle forze dell'ordine e dell'anti-terrorismo, al fine di garantire al popolo italiano più legalità. Per il leader leghista, il modello da seguire in tema di sicurezza, immigrazione e terrorismo è, senza dubbio, quello israeliano (Lomonaco, 2016), esempio particolarmente conservatore.

Il messaggio leghista secondo cui la sicurezza rappresenta una priorità nell'azione politica (Redazione Ansa, 2016) e il rifiuto delle politiche multiculturali volte all'integrazione, ha premiato elettoralmente il partito, che torna nei sondaggi sopra il 15% (Balduzzi, 2016).

Sul tema della sicurezza, la *Lega Nord* ha assunto un approccio populista nel momento in cui ha collegato il fenomeno del terrorismo internazionale con i flussi migratori.

Secondo Matteo Salvini, infatti, non tutti gli immigrati arrivano in Italia con l'intenzione di trovare un impiego e una vita migliore, ma tra i disperati che fuggono dalle persecuzioni e dalla guerra, possono nascondersi anche terroristi pronti ad agire nel nostro Paese (Mascarucci, 2015). "Difendere i confini, bloccare le partenze e sospendere Schengen", dunque, sono le soluzioni che il segretario del *Carroccio* propone per salvaguardare la sicurezza del popolo italiano, minacciato – a suo dire – da nemici esterni alla nazione.

In un discorso al Parlamento Europeo del maggio 2015, il leader leghista ha affermato che "stanno arrivando i terroristi dello Stato Islamico mascherati nei barconi", calcando mediaticamente l'equazione profughi-terroristi, tipica delle destre populiste.

Secondo un sondaggio Euromedia condotto nel novembre 2015 (pochi giorni dopo gli attentati di Parigi), per il 55,7% degli italiani esiste una correlazione tra l'aumento dell'immigrazione e l'aumento del terrorismo, mentre solamente il 27,9% non crede a questo legame (Balduzzi, 2015).

Tab. 19: Correlazione tra terrorismo e immigrazione in Italia.

Più immigrazione porta all'aumento del terrorismo? (Valori percentuali)	
Si	55,7
No	27,9
Non saprei	16,4

Fonte: Sondaggio Euromedia (18 novembre 2015).

Queste percentuali, dunque, dimostrano come l'idea populista della Lega Nord – secondo cui la "comunità nazionale" è minacciata nella sua integrità da qualsiasi fattore esterno ad essa – raccoglie sempre più consensi.

Sia per quanto riguarda le principali preoccupazioni sociali manifestate dai cittadini, sia per le soluzioni da essi proposte per la gestione dei flussi migratori e del terrorismo fondamentalista, la maggioranza relativa degli italiani condivide il pensiero della *Lega Nord*.

La crescita elettorale di questo partito, dunque, si lega alle esigenze di sicurezza e ai pericoli percepiti dai cittadini verso tutto ciò che è estraneo ai valori condivisi dalla comunità. Nel momento in cui crescono le paure dovute al terrorismo – che, come visto, viene largamente associato al fenomeno migratorio – circa l’84% degli italiani si mostra favorevole ad adottare misure per la sicurezza che limiterebbero – almeno in parte – la libertà personale. Secondo un sondaggio Ixè, infatti, essi sarebbero disposti a essere maggiormente controllati attraverso l’introduzione di leggi speciali e sarebbero bendisposti alla chiusura delle frontiere, contro il 16% che invece ritiene sacre le libertà personali o preferisce non esprimersi.

Tab. 20: Italiani: sicurezza o libertà?

In nome della sicurezza, sarebbe disposto a... (Valori percentuali)	
Essere maggiormente controllato	18
Chiudere le frontiere	25
Introdurre leggi speciali	16
Tutte e tre queste misure, priorità alla sicurezza	25
Nessuna di queste misure, la libertà è sacra	14
Non saprei	2

Fonte: Sondaggio Euromedia (novembre 2015).

Come tutti i populismi, anche la *Lega Nord* ha trovato terreno fertile nella mancanza di risposte convincenti fornite dai principali partiti europei di governo al problema della sicurezza – sentito come emergenziale dalla gente comune; anche per questo motivo, il *Carroccio* continua a crescere elettoralmente (Simone, 2016).

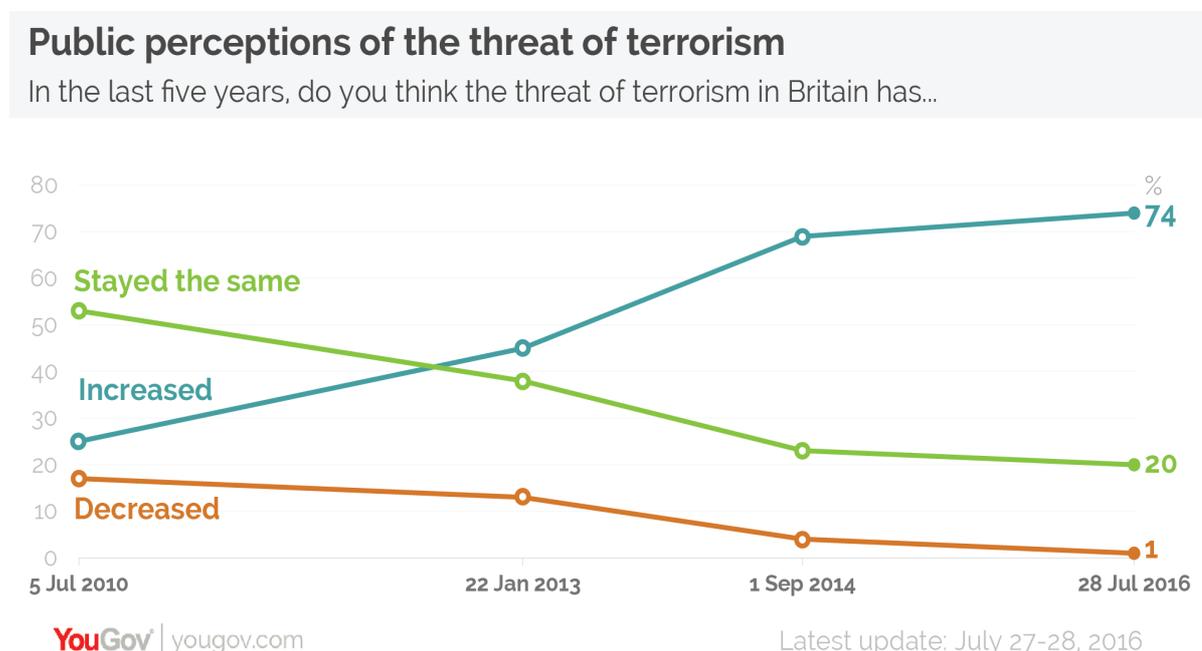
Il Regno Unito, secondo l’Europol – agenzia finalizzata alla lotta del crimine e del terrorismo nell’Unione Europea – è stato colpito nel 2015 da 103 attacchi terroristici, più di qualsiasi altro paese del continente.

Così, per la prima volta dal 2012, il governo conservatore guidato da David Cameron ha innalzato il livello di allerta da “moderato” a “elevato” (*immagine 3*)(Maniglio, 2016).

Dopo alcuni attacchi terroristici, l'aumento del livello d'allerta è una prassi, la quale però condiziona fortemente il grado di paura avvertito dalla popolazione.

Come in Italia, infatti, anche nel Regno Unito è cresciuta tra i cittadini la paura di attentati nel proprio paese. Secondo un sondaggio condotto da YouGov, l'opinione pubblica britannica ritiene che negli ultimi cinque anni la minaccia terroristica sia aumentata.

Fig. 28: Impressione pubblica del terrorismo come minaccia.



Fonte: Sondaggio YouGov (agosto 2016).

Osservando la *figura 28* è possibile notare come ci sia stato un profondo cambiamento nella percezione del pericolo generato dal terrorismo internazionale; nel 2010 soltanto il 25% degli intervistati riteneva cresciuta la minaccia terroristica nel Regno Unito, contro il 17% che credeva fosse diminuita e il 53% secondo cui la situazione non era mutata negli ultimi cinque anni.

Oggi il numero di coloro che avvertono un aumento del pericolo terrorista è quasi triplicato rispetto ai risultati emersi dalla rilevazione del 2010; infatti, oggi il 74% dei britannici

ritiene che il rischio sia aumentato, mentre soltanto l'1% ritiene che sia diminuito negli ultimi anni.

Secondo YouGov, terrorismo e immigrazione sono attualmente le più grandi preoccupazioni dei cittadini britannici.

Per il 45% di essi, infatti, il più grande rischio per il Regno Unito è rappresentato dagli attentati terroristici, che possono essere messi in atto sia da cittadini stranieri (30%), sia da connazionali integralisti (15%); al secondo posto c'è il fenomeno dell'immigrazione, che rappresenta un grave problema per il 18% degli intervistati.

Al terzo c'è la crisi economica (5% - ben distante dal 35% registrato in Italia), che condivide questa posizione con il timore ambientalista del cambiamento climatico (5%) e del probabile uso futuro di armi nucleari da parte della Korea del Nord (5%).

Tab. 21: Minacce per il Regno Unito secondo i suoi cittadini, valori percentuali.

Qual è la più grande minaccia per la sicurezza del Regno Unito? (Valori percentuali)	
Terrorismo internazionale	45
Immigrazione	18
Crisi economico-finanziaria	5
Cambiamento climatico	5
Accesso della Korea del Nord alle armi nucleari	5
Politica estera USA	4
Cyber attacks	3
Politica estera Russia	3
Altro	7
Non saprei	5
Totale	100

Fonte: Sondaggio YouGov (ottobre 2015).

Lo stesso sondaggio, inoltre, rileva quali sono le opinioni degli elettori dei quattro principali partiti britannici (*Conservative Party, Labour Party, Liberal Democrats e Ukip*) sugli argomenti trattati nella *tabella 21*.

È interessante conoscere, al fine di scoprire se esiste o meno una relazione positiva tra l'aumento del fenomeno terrorista e la crescita elettorale dell'Ukip, quali posizioni politiche assumono gli elettori di Nigel Farage.

Tab. 21: Minacce per il Regno Unito secondo gli elettori dei diversi partiti, valori percentuali.

Qual è la più grande minaccia per il Regno Unito?	UKIP	Cons.	Laburisti	Lib-Dem
Terrorismo internazionale	46	44	45	31
Immigrazione	39	28	9	14
Crisi economico-finanziaria	2	4	7	9
Cambiamento climatico	1	1	8	14
Accesso Korea del Nord alle armi nucleari	1	4	7	3
Politica estera USA	2	1	5	2
Cyber attacks	1	5	4	12
Politica estera Russia	2	3	5	4
Altro	3	5	6	7
Non saprei	3	4	4	4
Totale	100	100	100	100

Fonte: Sondaggio YouGov (ottobre 2015).

Per il 46% degli elettori *Ukip*, il terrorismo rappresenta il pericolo più urgente da fronteggiare, mentre per il 39% restano i flussi migratori.

Confrontando queste percentuali con quelle registrate negli altri tre partiti britannici, si nota come gli elettori dell'*Ukip* siano quelli che più di tutti chiedono politiche volte a una maggiore lotta al terrorismo fondamentalista di matrice islamica e una drastica riduzione del numero di immigrati.

Gli elettori britannici, dunque, riconoscono nell'*Ukip* un movimento particolarmente attento alla gestione di questi fenomeni.

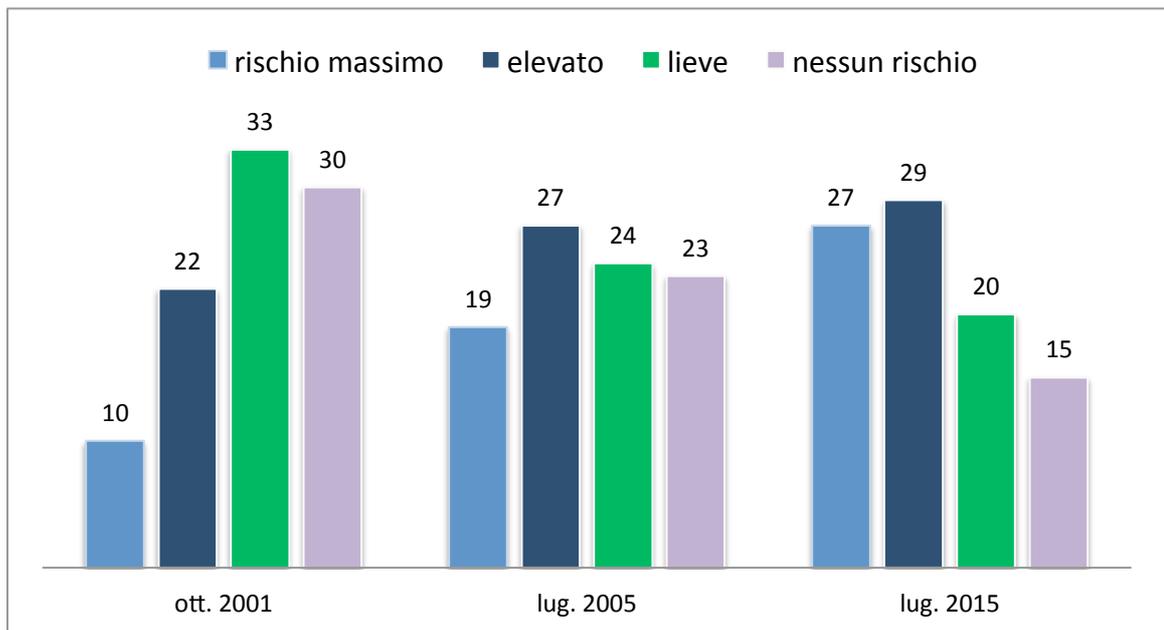
Come visto nel secondo capitolo di questa ricerca, il programma dell'*Ukip* – al pari di quello leghista e del *Front National* – riserva un ruolo centrale al tema della sicurezza: controllo dei confini, fine delle “open door policies” comunitarie e applicazione del principio di “priorità nazionale” alle politiche di welfare e occupazionali, sono infatti aspetti rilevanti nel programma elettorale di Nigel Farage.

Più della metà dei cittadini britannici considerano oggi i musulmani in antitesi con i valori liberali della democrazia occidentale.

Secondo un sondaggio condotto da YouGov per l'*Huffington Post UK*, il 56% degli intervistati pensa che l'Islam rappresenti un grande pericolo per la tenuta dei principi democratici; il 20% lo considera una lieve minaccia, mentre soltanto il 15% non lo ritiene essere affatto un pericolo (Sommers, 2015).

Questa percezione negativa nei confronti dei musulmani in UK è cresciuta notevolmente nel corso degli anni; come si evince dalla successiva *figura 29*, nell'ottobre 2001 – subito dopo gli attentati al World Trade Center di New York – soltanto il 32% dei britannici riteneva che l'Islam fosse un problema, mentre il 63% esprimeva posizione più tolleranti.

Fig. 29: L'Islam rappresenta una minaccia per i valori liberali della democrazia occidentale? (Valori percentuali).



Fonte: Sondaggio YouGov per Huffington Post UK (luglio 2015).

Tra i fattori che hanno provocato questo cambiamento dell'opinione pubblica, certamente, c'è l'aumento del numero di attentati fondamentalisti, ma anche il processo continuo di radicalizzazione e il clamore suscitato dalle decapitazioni di cittadini inglesi da parte dell'ISIS – poi pubblicate su youtube (Rogers, 2015).

Nel momento in cui cresce nel Regno Unito la paura del terrorismo islamista (figura 28) – che come nella Lega Nord, anche qui viene collegato con l'aumento dei flussi migratori – l'Ukip è il partito che maggiormente ne beneficia in termini elettorali.

In un discorso tenuto nel 2015 al Parlamento Europeo, Nigel Farage ha sostenuto che il suo Paese non può permettersi di accogliere altri immigrati economici, tra i quali si nascondono terroristi affiliati all'ISIS e ritenuti una minaccia per l'intera civiltà anglosassone (Pisano, 2015).

Dunque, le posizioni conservatrici e ipernazionalistiche dell'Ukip (Caldiron, 2009, p.90) vengono premiate nel momento in cui aumenta nei cittadini quel sentimento di paura generato da fattori esterni alla comunità nazionale e alle sue tradizioni, come i flussi migratori o il fenomeno del terrorismo fondamentalista.

Nella mappa dei luoghi più a rischio al mondo, la Francia è diventata il primo bersaglio dei terroristi islamici in Occidente (Ciolli, 2016) ed è in testa per il maggior numero di morti causati dagli attacchi fondamentalisti (Maniglio, 2016).

Dalla sparatoria alla scuola ebraica di Tolosa nel marzo 2012, i decessi sono stati centinaia e, secondo il premier francese Manuel Valls, “altri innocenti perderanno la loro vita in questa guerra che durerà una generazione” (Travaglio, 2016).

Gli attentati di Parigi del 2015, seguiti l’anno successivo dalla strage di Nizza e dalla decapitazione del parroco di Rouen, hanno generato un senso di insicurezza e timore nella popolazione francese. Secondo il capo dei servizi segreti Valli, esiste il “pericolo di una guerra civile” e la paura di ciò si sta diffondendo tra i cittadini (Eminente, 2016).

Di fatto, l’opinione pubblica transalpina si mostra piuttosto divisa quando si affronta il tema del terrorismo e questo perché in Francia è altissima la percentuale di cittadini di fede musulmana rispetto agli altri Paesi del continente (circa il 10% del totale della popolazione).

Un sondaggio condotto dal Pew Research Center nel novembre 2015 mostra che il 16% dei cittadini francesi assume un atteggiamento positivo nei confronti del sedicente Stato Islamico. Questa percentuale è più elevata nella classe di 18-24 anni – dove raggiunge il 27% - e diminuisce andando avanti con l’età (Knight, 2015).

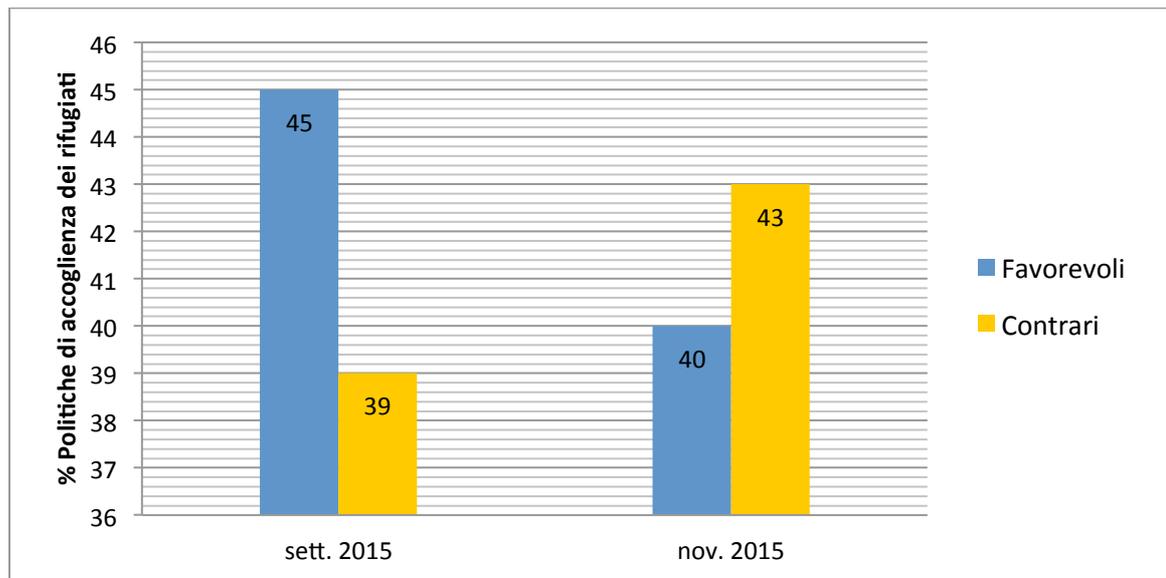
Secondo uno studio condotto da ICM Research e commissariato dall’Unione Europea, il 69% dei musulmani francesi supporta lo Stato Islamico e condivide le sue azioni terroristiche (Redazione, 2015), contro soltanto il 31% che dichiara di avere un’opinione molto negativa dell’ISIS.

In Francia, dunque, esistono tensioni sociali piuttosto elevate, frutto di un’integrazione dei valori che non è riuscita (Giangrande, 2013) e che risulta sempre più compromessa dai continui attacchi terroristici e dal processo di radicalizzazione islamica che mina la laicità dello stato.

Gli attentati di Parigi del 13 novembre 2015 – che hanno provocato 137 morti e quasi 400 feriti – hanno segnato uno spartiacque nell’opinione pubblica francese che, condannando l’operato del governo di Hollande, ha guardato con più interesse al programma politico del *Front National*.

Secondo un sondaggio YouGov, infatti, sono sempre di più i cittadini francesi che assumono posizioni di chiusura nei confronti delle politiche di accoglienza, che spesso associano al fenomeno terroristico così come avviene in Italia e nel Regno Unito.

Fig. 30: Percentuale di favorevoli e contrari alle politiche di accoglienza dei rifugiati; periodi: settembre e novembre 2015, Francia.

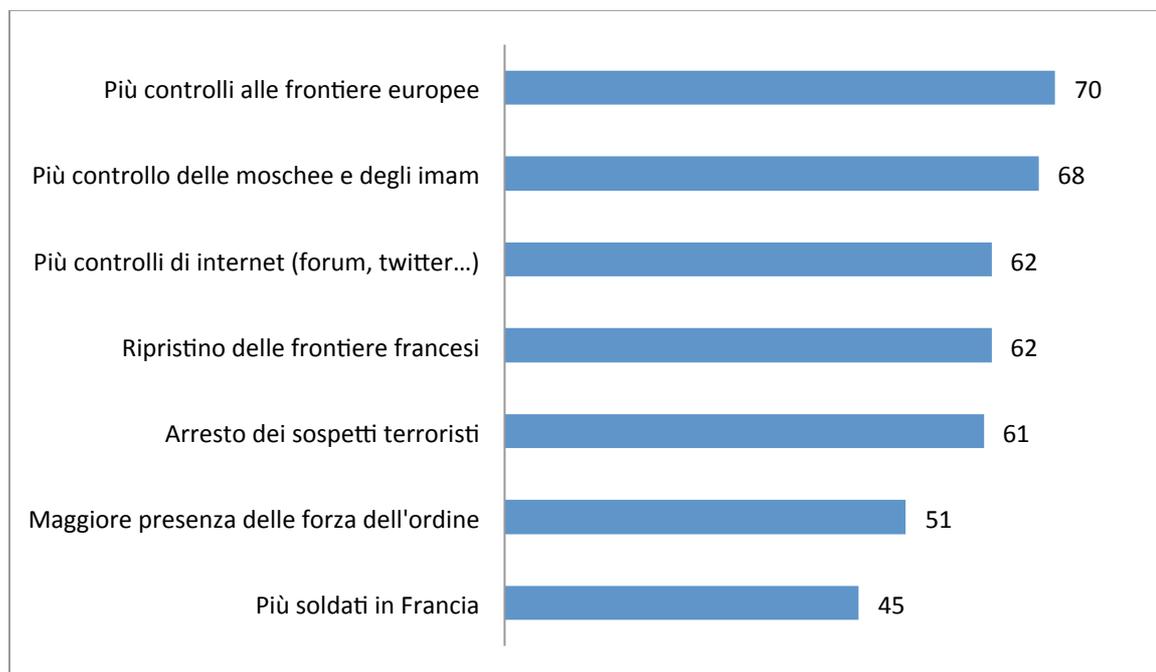


Fonte: Sondaggio YouGov (novembre 2015).

Osservando la *figura 30* emerge come, dopo la strage di Parigi, è scesa dal 45% al 40% la percentuale di coloro che si dichiarano favorevoli all'accoglienza dei rifugiati, mentre sale quella di coloro che esprimono un'opinione contraria. Per la prima volta, la maggioranza relativa dei francesi si oppone all'accoglienza dei rifugiati, condividendo quindi il programma di Marine Le Pen sull'immigrazione.

L'istituto YouGov, inoltre, ha chiesto ai cittadini d'Oltralpe – nei giorni immediatamente successivi agli attentati parigini – quali misure adotterebbero per fermare il terrorismo nel proprio Paese. Dai risultati emerge la prevalenza di posizioni politiche vicine al *Front National*.

Fig.31: Opinione pubblica francese: quali misure adotteresti per combattere l'Isis in Francia? (Valori in percentuale).



Fonte: Sondaggio YouGov (novembre 2015).

Come riportato nella *figura 31*, il 70% degli intervistati propone maggiori controlli alle frontiere europee e il 62% auspica il ritorno alle frontiere nazionali; la maggioranza, inoltre, condivide l'idea di potenziare i controlli sugli Imam e sulle moschee (68%) – accusate di essere centri di radicalizzazione –, di arrestare preventivamente i sospettati (61%) e di aumentare il numero di forze dell'ordine nelle città (51%).

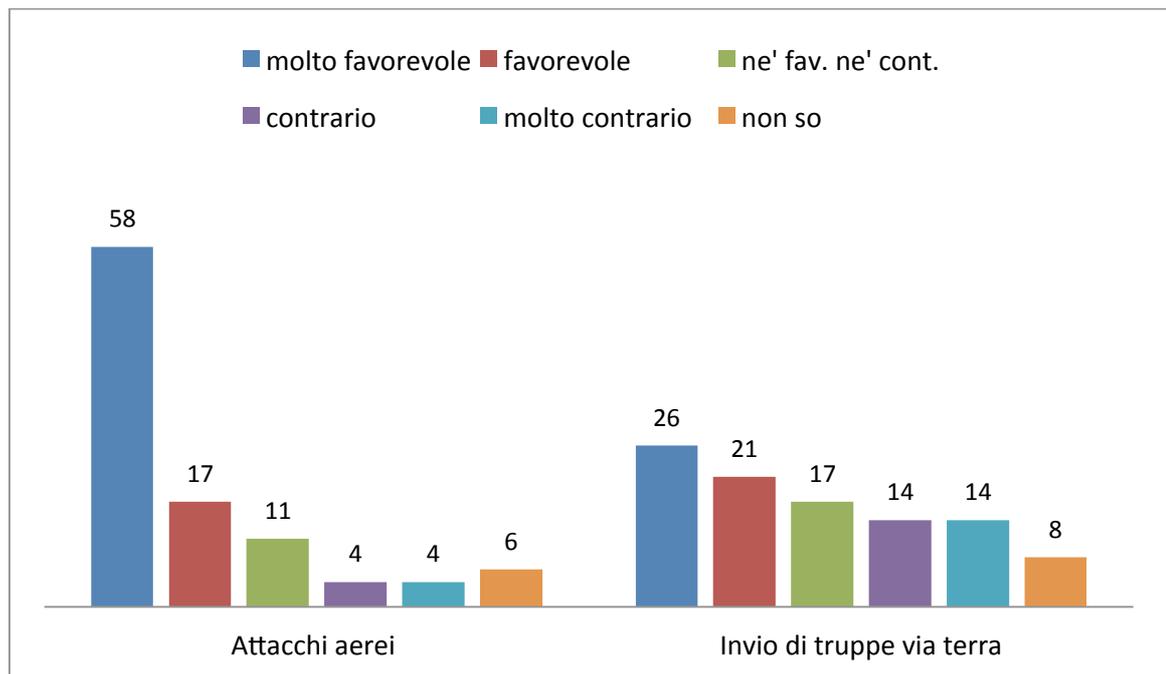
Nel momento in cui cresce la paura generata dal terrorismo, l'opinione pubblica francese tende ad abbracciare le politiche conservatrici e nazionalistiche, ben espresse dal *Front National*.

Marine Le Pen ha dichiarato "guerra contro il flagello del fondamentalismo islamico" e ha assicurato di "affrontarla mettendo in moto una serie di misure che colpiranno alla radice tale fenomeno" (Alemo, 2016). Tra le misure che intende adottare, oltre al ripristino delle frontiere nazionali e al rifiuto di qualsiasi forma di accoglienza, propone di "espellere tutti gli islamisti radicali", di "riarmare le forze di sicurezza" (Castiglioni, 2015) e di intervenire militarmente con un supporto logistico contro lo Stato Islamico.

L'istituto YouGov mostra che il 75% dei francesi – dopo gli attacchi – si sono dichiarati favorevoli a un intervento aereo in Siria, mentre soltanto l'8% si oppone a questa soluzione.

Inoltre, solo il 28% si dice contrario a un'azione militare via terra nelle zone controllate dall'ISIS, contro il 47% che invece si dice favorevole all'invio delle truppe in Medio Oriente.

Fig.32: Supporto dell'opinione pubblica francese ad azioni militari aeree e di terra in Siria (valori percentuali).



Fonte: Sondaggio YouGov (20 novembre 2015).

La stessa Marion Le Pen – nipote di Marine Le Pen – si è dichiarata pronta ad arruolarsi in prima persona contro l'ISIS, per sconfiggere l'islamismo e salvaguardare l'identità cristiana del popolo francese (Morelli, 2016).

Il *Front National*, dunque, cavalca politicamente il risorgere dell'islamofobia in Francia e cresce elettoralmente nel momento in cui si sviluppa tra i cittadini la necessità di salvaguardare la propria sicurezza e le proprie tradizioni.

Alla luce di quanto affermato nel primo capitolo di questa ricerca, tutti e tre i partiti esaminati assumono posizioni populiste in tema di terrorismo.

Essi, infatti, rappresentano il popolo come un insieme buono, che rischia di perdere le proprie libertà e tradizioni poiché minacciato da nemici esterni, quali gli immigrati e i fondamentalisti (che vengono spesso equiparati).

Nemico del popolo, dunque, non è più solamente l'establishment politico, ma anche qualsiasi individuo portatore di instabilità sociale; dal momento che il multiculturalismo ha fallito e con insieme ad esso i processi di integrazione, questo va escluso dalla comunità nazionale.

Dei tre partiti esaminati, il *Front National* è quello che assume una posizione più populista e conservatrice sui temi legati ai flussi migratori e al terrorismo.

Il movimento frontista, infatti, per quanto riguarda il problema dell'immigrazione, è contrario all'ingresso anche dei richiedenti asilo, assecondando così la maggioranza relativa dell'opinione pubblica transalpina (*figura 30*).

Inoltre, questo partito è favorevole a un intervento militare in Siria finalizzato alla "prevenzione" e alla "repressione" del fondamentalismo, rispettando quella che Marine Le Pen ha definito "la ferma volontà del popolo smarrito di Francia" (*figura 32*) (Alemo, 2016).

Nelle fasi di rapida trasformazione sociale, i partiti populistici si ergono a difensori della comunità in pericolo e le loro posizioni politiche intransigenti e conservatrici vengono premiate elettoralmente quando cresce un senso di instabilità generale.

In Europa si sta diffondendo la convinzione che l'aumento dei flussi migratori faccia ampliare la minaccia terroristica e questa idea contribuisce ai successi elettorali dei partiti populistici (Yeung, 2016).

Sebbene la *Lega Nord*, l'*Ukip* e il *Front National* forniscano soluzioni diverse ai problemi economici e finanziari, essi presentano posizioni molto simili per quanto riguarda il rapporto tra immigrazione e terrorismo; tutti e tre, infatti, si presentano come unici difensori della nazione e possiedono una visione di società chiusa e pronta a ristabilire i confini per tutelare la sicurezza (anche economica) del proprio popolo.

Anche a causa del terrorismo jihadista, i cittadini europei sono sempre più scettici nei confronti della società multiculturale – caratterizzata dalla coesistenza pacifica di etnie diverse – e ritengono di tutelare meglio le proprie tradizioni votando i populismi di destra. In conclusione, si può affermare che esiste una relazione positiva tra l'aumento degli attentati terroristici (la cui causa viene spesso collegata ai flussi migratori) e la crescita elettorale dei tre partiti populistici.

CAPITOLO 4

Partiti populisti e integrazione europea

4.1 Introduzione Storica

L'euroscetticismo è un orientamento di critica nei confronti del processo di integrazione europea, divenuto una "formula magica" nel linguaggio politico in grado di risolvere i problemi generati dalla crisi economica (Radicati, 2015, cap.1).

Questa corrente di pensiero esiste da molti anni, ma è cresciuta vertiginosamente a partire dalla crisi economico-finanziaria mondiale che ha maggiormente colpito quei paesi che avevano adottato la moneta unica (Marinelli, 2014).

Sebbene l'ideologia euroscettica sia presente all'interno di tutto lo scenario politico – sia di destra che di sinistra – al suo interno esistono diverse correnti di pensiero.

Secondo Paul Taggart, infatti, è possibile distinguere i partiti euroscettici in due categorie, basandosi principalmente sul grado di rifiuto che essi manifestano nei confronti del processo di integrazione; da un lato ci sono i partiti "euroscettici moderati" (*soft euroscepticism*), dall'altro quelli "fortemente critici" (*hard euroscepticism*).

I primi non sono contrari al processo di integrazione europea, ma si oppongono all'intervento politico dell'Unione Europea in particolari settori che ritengono appartenere esclusivamente all'interesse nazionale; i secondi, invece, rifiutano totalmente l'appartenenza all'UE e pertanto ritengono che i propri governi dovrebbero abbandonare o rifiutare questo progetto, in nome della sovranità nazionale (Taggart, Szczerbiack, 2003, pp.6-7).

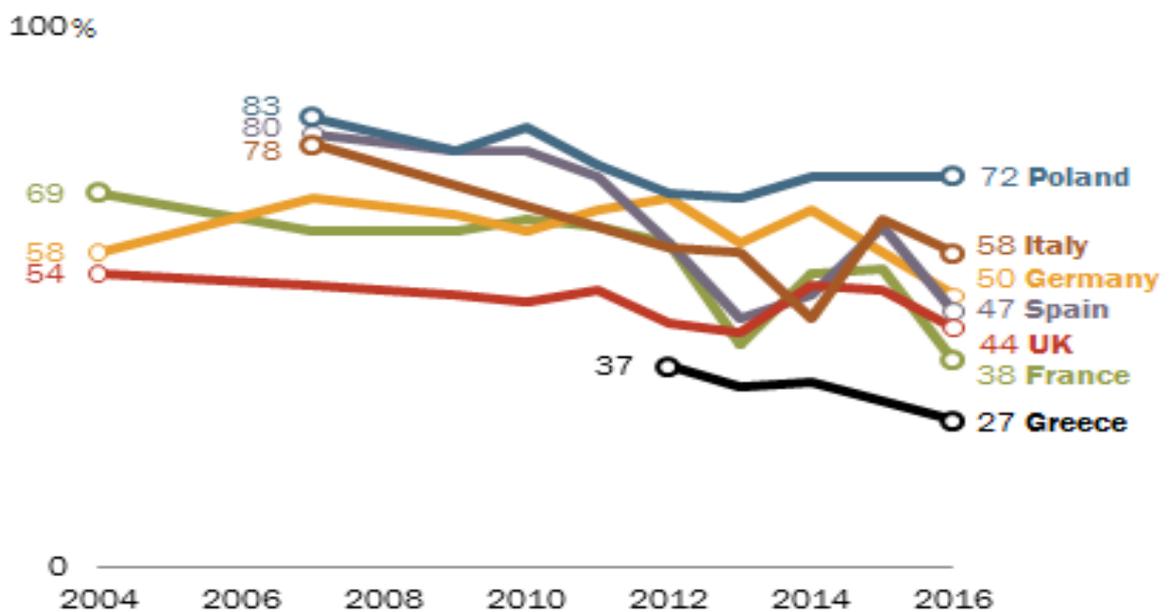
Lega Nord, Ukip e Front National fanno parte dei partiti fortemente euroscettici (*hard*), secondo i quali l'integrazione indebolisce i poteri che storicamente spettano allo stato e che non devono essere in alcun modo ceduti.

Tali partiti hanno cavalcato quest'orientamento per fini politici (Marinelli, 2014) e hanno basato le proprie campagne elettorali sulla critica e sul malfunzionamento delle istituzioni europee.

Dopo sessant'anni di cammino verso l'integrazione, i popoli del continente hanno fatto una decisa inversione di marcia e il sentimento anti-europeista si è trasformato in azioni politiche concrete (Giordano, 2014, p.57): nel 2005 i cittadini francesi e olandesi hanno respinto tramite referendum la Costituzione Europea, decretandone il fallimento; nel 2008 gli irlandesi si opposero all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, che doveva sostituire la Costituzione Europea bocciata tre anni prima; infine, il continuo successo elettorale dei partiti anti-europeisti e la *Brexit*.

Osservando i sondaggi, emerge come in tutti gli stati membri il consenso dei cittadini verso il progetto europeo è calato drasticamente anno dopo anno.

Fig. 33: Visione favorevole dell'Unione Europea (valori percentuali).



Fonte: Global attitudes survey, sondaggio Pew Research Center (giugno 2016).

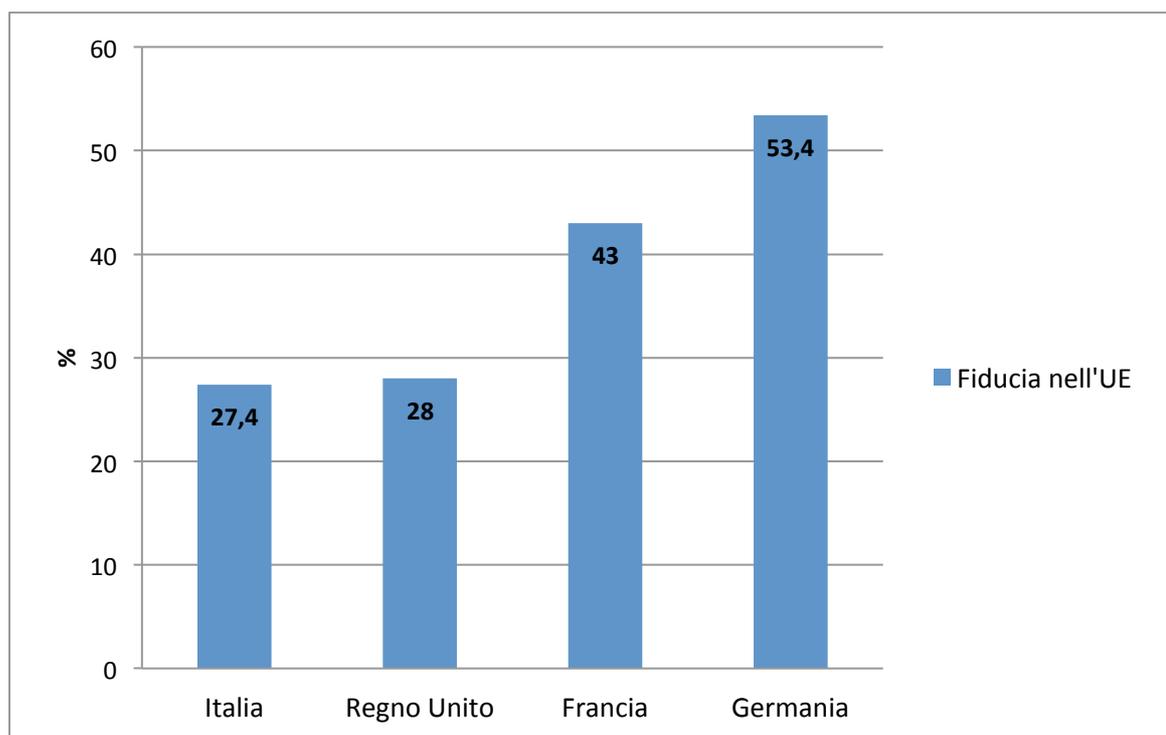
In Italia, nel 2007, il 78% dei cittadini era favorevole e aveva un'opinione positiva nei confronti dell'Unione Europea; oggi, invece, anche a causa del perdurare della crisi economica, è favorevole solo il 58%. Si registra, così, un calo nei consensi del 20%. Inoltre, è diminuita la fiducia degli italiani nelle istituzioni europee che, passando dal 52% del 2006 al 27% attuale, si riduce di 25 punti nel giro di una decina d'anni.

Nel Regno Unito – dove da sempre esiste una forte corrente euroscettica – la maggioranza dei cittadini ha oggi un'opinione negativa dell'UE, cresciuta rispetto al 2004 quando, invece, i contrari erano minoranza nel paese (46%).

Di fatto, il 23 giugno 2016, i cittadini britannici hanno deciso tramite referendum di abbandonare l'Unione Europea, ritenuta responsabile della perdita di sovranità del proprio parlamento nazionale e un limite nella conduzione di libere trattative commerciali con paesi terzi.

Come avvenuto in Italia, anche nel Regno Unito è crollata da parte dei cittadini la fiducia nelle istituzioni politiche europee – giudicate poco democratiche e inadatte a risolvere particolari problematiche –, oggi al 28%.

Fig. 34: Fiducia nelle istituzioni dell'Unione Europea (valori percentuali).



Fonte: Sondaggio Polisblog (febbraio 2016).

La Francia, infine, è il paese membro nel quale l'aumento della corrente euroscettica è stato maggiore; nel 2004 i favorevoli al processo di integrazione europea erano il 69%, mentre oggi solamente il 38% è rimasto convinto delle proprie idee.

Dopo la Grecia (71% di contrari all'UE), la Francia è oggi il paese più euroscettico del continente, con il 61% di cittadini delusi dalle politiche comunitarie e con il 57% che non ha fiducia nel Parlamento Europeo.

L'aumento della corrente euroscettica ha interessato, quindi, la gran parte dei paesi membri UE e la sua crescita sembra inarrestabile, almeno fino a quando non saranno fornite soluzioni efficaci ai problemi economici e politici presenti nel continente.

Secondo il giornalista irlandese Brian McDonald, dieci anni fa la prospettiva di entrare a far parte dell'UE era talmente attraente che anche paesi ricchi come Svizzera e Norvegia valutavano la possibilità di entrare a farne parte; oggi, invece, l'UE si trova nel pieno di una "crisi esistenziale" e sono molti gli stati che hanno cominciato a discutere dell'opportunità di rimanere o meno membri dell'Unione Europea (McDonald, 2016), spinti da un'opinione pubblica sempre più euroscettica e che con sempre più interesse guarda ai partiti populistici. Per quest'ultimi, infatti, l'Unione Europea è un'istituzione costruita per imporre decisioni contro la volontà democratica ed è ritenuta responsabile di aver "annientato l'esistenza del popolo sovrano", in quanto non vuole ascoltare la sua voce (Giordano, 2014, pp.78-79).

Ancora una volta, l'idea di "popolo" e di "nazione" risulta centrale nel linguaggio politico dei populismi, per i quali le istituzioni europee curano esclusivamente gli interessi dell'alta finanza, a danno della democrazia e dei cittadini comuni.

4.2 Ideologie politiche a confronto

Nei rispettivi Paesi, *Lega Nord*, *Front National* e *Ukip* sono le principali formazioni euroscettiche in quanto si oppongono in maniera decisa al processo di integrazione europea. Secondo questi partiti l'appartenenza all'Unione Europea limita l'esercizio della sovranità statale che, nel momento in cui viene delegata, compromette i principi democratici. Ancora una volta, quindi, i partiti populistici si ergono a difensori degli interessi dei propri cittadini che, in un momento di estrema crisi, manifestano ostilità verso la politica rappresentativa e le sue istituzioni.

Il populismo tende a identificarsi con una versione idealizzata del proprio popolo – i cui interessi sono in contrasto con quelli dell'establishment – ed esclude a priori gli elementi

che considera alieni o corrotti (Taggart, 2000, p.13). Il linguaggio di questi partiti celebra le virtù della gente comune, ne esalta il suo passato e la sua cultura, rifiutando tutto ciò che è estraneo alla comunità.

In quest'ottica l'Unione Europea viene considerata un'istituzione omogeneizzante che, attraverso l'adozione di politiche comuni, rappresenta una minaccia per l'autodeterminazione dei popoli. Per i partiti populistici, infatti, il centralismo europeo non è in grado di rispondere alle aspirazioni politiche delle comunità locali, che guardano con crescente insofferenza ai diktat imposti dall'alto.

Marine Le Pen, che si è dichiarata "un'appassionata della democrazia e amante della libertà", ha definito l'Unione Europea "una prigione" (Bocchino, 2016) costruita contro la sovranità dei popoli, ai quali vengono imposte direttive che vanno contro i loro interessi (Santangelo, 2016).

Secondo la leader del *Front National*, l'appartenenza francese all'Unione Europea ha avuto un impatto negativo in tutti gli aspetti della vita quotidiana, a cominciare dalla perdita di sovranità popolare: "La democrazia è e deve rimanere il governo del popolo, dal popolo e per il popolo" (Pandini, 2016).

Per il movimento frontista, dunque, i cittadini francesi non hanno tratto benefici dalle istituzioni europee e, se vincerà le elezioni presidenziali nel 2017, intende avviare la procedura per un referendum "Frexit" (Ricci Sargentini, 2016), ispirato all'esempio britannico (Ginori, 2016), dimostrando in questo modo la forte ideologia anti-europeista del proprio partito.

Il rifiuto tipicamente populista del *Front National* dei programmi politici e delle istituzioni europee, si registra anche nella *Lega Nord* e nell'*Ukip*, che nutrono una grande sfiducia nell'attuale quadro politico e criticano apertamente l'Unione Europea.

La *Lega Nord* è l'unico partito italiano che potrebbe rientrare tra i "fortemente euroscettici", dal momento che l'altro grande partito populista, il *Movimento 5 Stelle*, non è contrario al processo di integrazione europea, ma ne critica solamente il deficit democratico delle istituzioni e si batte per trasformare l'Unione Europea dall'interno

(Zaffarano, 2016). Il *Carroccio*, dunque – in linea con quanto accade nelle formazioni populiste (Taggart, 2000, pp.127-128) – si differenzia dai partiti italiani e si colloca ideologicamente al di fuori del sistema partitico esistente, in questo caso per attirare gli elettori euroscettici.

Matteo Salvini, durante l'intervento di chiusura al tradizionale incontro leghista di Pontida – utilizzando un linguaggio semplice e diretto – ha definito l'Unione Europea “*il peggio della massoneria, della finanza e dei banchieri*”, i quali determinano l'azione del governo Renzi in contrasto con gli interessi dei cittadini (De Palma, 2016); ancora una volta, il “popolo” è un fattore essenziale e rappresenta il cuore dell'appello leghista.

L'anti-europeismo di Matteo Salvini, però, è senza dubbio più moderato rispetto a quello frontista; egli mette in discussione l'euro e auspica un ritorno alla moneta nazionale, ma al tempo stesso “non vuole un referendum sull'appartenenza italiana all'Unione Europea” (Mollica, 2016).

Inoltre, quando al leader leghista è stato chiesto se l'UE dovesse continuare a esistere, ha risposto in maniera sibillina: “È un dibattito aperto, personalmente un tentativo per ridiscutere e modificare i trattati sono disposto a farlo” (Pecile, 2016).

La *Lega Nord*, quindi, occupa una posizione intermedia tra le due categorie che Paul Taggart aveva definito come “euroscetticismo soft” e “euroscetticismo hard”; da un lato ritiene che l'Italia dovrebbe riconquistare la sovranità ceduta a Bruxelles e tornare a controllare i suoi confini, la sua moneta e il suo commercio (Bocchino, 2016), dall'altro lato, però, è disposta a concedere “un'ultima chance all'Unione Europea per cambiare”, prima di metterla definitivamente in discussione (Proietti, 2016).

Mentre la *Lega Nord* è nata come movimento convintamente europeista che nel tempo ha assunto una posizione critica nei confronti delle istituzioni comunitarie (Piermattei, 2015), l'*Ukip* nasce esclusivamente con l'obiettivo di ritirare il Regno Unito dall'Unione Europea. Questo partito, al pari del *Front National*, fa parte di quei movimenti “fortemente critici” che rifiutano il progetto europeista, in nome della sovranità nazionale.

Attraverso un “linguaggio dai toni alti e dissacranti”, Nigel Farage utilizza argomenti tipici del populismo antieuropeista per far breccia tra gli elettori britannici, i quali – a suo avviso

– hanno perduto la sovranità (Antonelli, 2016, cap.3.1), ma possono riconquistarla tramite un referendum.

Di fatto, la crescita elettorale di questo partito ha spinto l'ex *premier* conservatore David Cameron – timoroso nel 2015 di vedersi soppiantato dalla leadership di Farage – a indire un referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'UE; questo si è poi svolto il 23 giugno 2016 e ha visto vincere – con il 51,9% dei voti – il fronte anti-europeista, di cui ovviamente faceva parte l'*Ukip*.

Sebbene il grado di euroscetticismo varia a seconda del partito considerato, ciò che accomuna *Front National*, *Lega Nord* e *Ukip* è senza dubbio l'ideologia populista alla base della critica alle istituzioni europee.

Per questi partiti, infatti, le politiche comuni risultano fallimentari poiché non possono tenere conto delle diverse esigenze politiche ed economiche dei “popoli europei”.

Il populismo esclude coloro che sono al di fuori della nazione e, di conseguenza, rifiuta qualsiasi processo di integrazione sovranazionale che sia in contrasto con la sovranità dello Stato.

Inoltre, le istituzioni europee vengono accusate, dai tre partiti populistici, di essere poco democratiche e di tutelare principalmente gli interessi dei “poteri forti”, dimenticandosi dei reali bisogni dei cittadini che soffrono la crisi economica. Secondo loro, in Europa le decisioni vengono prese da “poche decine di persone” e vengono presentate ai cittadini senza che questi possano opporsi (Giordano, 2014, p.79), creando così un deficit democratico incolmabile.

I ripetuti attacchi al sistema politico dominante, l'utilizzo di un linguaggio anti-istituzionale e il continuo appello alla sovranità minacciata dall'establishment, permettono di considerare populista l'antieuropeismo manifestato dai leader dei tre partiti. Cavalcando il malcontento generale e il calo di fiducia che gli europei manifestano nei confronti dell'UE, questi partiti stanno crescendo elettoralmente, spinti da un forte vento nazionalista.

Il loro antieuropeismo è coerente con il modello populista che vogliono rappresentare, poiché contrappone al popolo buono, quei poteri forti che sono rappresentati dall'*establishment* politico, dai sistemi bancari, dalla burocrazia e dal centralismo degli ordinamenti sovranazionali.

Conclusioni

Alla luce di quanto emerso dalla studio comparato dei tre partiti populistici è possibile definire le principali cause dei loro successi elettorali ed escludere, invece, determinati fattori che non influenzano in alcun modo il loro trend positivo.

Questi partiti rappresentano il popolo come un insieme buono, depositario di grandi virtù politiche e sociali, che lo rendono infallibile quando esprime la propria sovranità; i depositari del potere esecutivo non sono i padroni del popolo, bensì i suoi funzionari e possono essere da loro sostituiti in qualsiasi momento (Rousseau, 2010, p.18).

Il concetto di *“popolo”* si fonde con quello di *“nazione”*, poiché rappresenta un’entità omogenea in grado di difendere e custodire la storia comune.

Viene propugnato, quindi, un modello di società chiusa, dalla quale sono esclusi tutti coloro che non hanno diritto a farne parte.

Questa ideologia – alla base del pensiero populista – spiega le ragioni per cui questi partiti contrastano l’aumento dei flussi migratori nei propri paesi.

Partendo dai concetti di *“comunità nazionale”* e *“appartenenza territoriale”*, i movimenti populistici hanno da sempre mostrato un deciso atteggiamento di chiusura verso le politiche di accoglienza, rappresentando l’immigrato come una minaccia per la stabilità e la coesione nazionale.

Come emerge dal nostro studio, l’aumento costante di migranti in un periodo di forte recessione economica porta l’opinione pubblica a creare un polo di repulsione verso tutto ciò che è estraneo alla comunità, che viene puntualmente additato come la causa dei principali problemi socio-economici. Individuato un nemico esterno a cui poter imputare molte delle difficoltà comuni, si rafforza nel popolo l’idea di comunità, la cui coesione è necessaria se si vuole garantire la pace sociale e lo sviluppo economico.

Nella tesi viene mostrato il modo in cui i partiti populistici alimentano queste considerazioni, facendo appello ai sentimenti comuni per conquistare consensi, specialmente all’interno del ceto medio-basso e con uno scarso livello di istruzione. È soprattutto questo tipo di elettorato, infatti, che – preoccupato dal perdurare della crisi economica – considera l’aumento dei flussi migratori una minaccia per il proprio futuro.

Nel momento in cui cresce nell'opinione pubblica la convinzione per cui a un aumento del numero di migranti corrisponde un peggioramento della situazione sociale generale, i partiti populistici vengono premiati in termini di voto.

Quando anche una piccola parte della nazione si sente minacciata nella sua integrità dai rapidi cambiamenti sociali prodotti dalla globalizzazione e nutre sfiducia nell'operato dei partiti tradizionali, assume posizioni conservatrici che permettono di salvaguardare lo *status quo*.

Osservando i dati emersi da questa ricerca, emerge come l'opposizione populista alle politiche della "porta aperta" permette a questi partiti di crescere elettoralmente: più immigrati arrivano in Europa, quindi, e più le formazioni populiste di destra aumentano i propri consensi, spinti dalla crescita di un sentimento xenofobo e nazionalista.

In questa ricerca viene, inoltre, analizzata la relazione che intercorre tra il terrorismo di stampo islamista e la crescita elettorale dei tre partiti.

Per le formazioni populiste il processo di radicalizzazione islamica che porta a compiere azioni terroristiche, rientra tra i fattori esogeni alla comunità nazionale – della quale vengono spesso sottolineate le radici cristiane. Per questa ragione, assumono una posizione estremamente conservatrice, rappresentando la sicurezza come una priorità della loro azione politica e rifiutando il multiculturalismo moderno.

I partiti populistici hanno mediaticamente collegato il fenomeno del terrorismo jihadista con l'aumento dei flussi migratori, convincendo l'opinione pubblica che esiste una relazione positiva tra i due fenomeni.

Essi esaltano il popolo nella sua omogeneità culturale e nell'esercizio delle sue libertà, minacciate però da chiunque sia portatore di instabilità sociale, come i fondamentalisti e gli immigrati clandestini – spesso demagogicamente equiparati.

Nel momento in cui cresce tra i cittadini europei il timore che il proprio paese sarà vittima del terrorismo, aumenta il numero di elettori che ritiene necessario per la propria sicurezza l'adozione di politiche estremamente conservatrici, quali l'aumento dei controlli di polizia, il ripristino delle frontiere nazionali e l'introduzione di leggi speciali che limitano alcune libertà personali.

Sempre più elettori, dunque, auspicano l'adozione di politiche volte a una maggiore lotta al terrorismo fondamentalista e una drastica riduzione dei flussi migratori, guardando con interesse crescente ai programmi elettorali conservatori dei tre partiti populistici.

Viene così dimostrato come l'aumento del fenomeno terrorista influenza positivamente i risultati elettorali delle formazioni politiche considerate, sebbene comunque questa relazione possa essere estesa a tutti i movimenti populistici della destra europea.

L'idea di nazione, come detto, risulta centrale nel linguaggio dei populismi; secondo quest'ultimi, infatti, solamente lo stato nazionale possiede la capacità di tutelare gli interessi del suo popolo, riuscendo meglio di qualsiasi altra istituzione ad interpretarne le esigenze.

Ergendosi a difensori degli interessi e della sovranità dei rispettivi cittadini, i tre partiti considerano l'appartenenza all'Unione Europea un ostacolo per il normale esercizio democratico e ritengono che i propri Stati dovrebbero abbandonare definitivamente il progetto di integrazione europea.

L'antieuropeismo che questi partiti manifestano risulta coerente con il modello populista presentato nella tesi; attraverso l'uso di un linguaggio chiaro e diretto, essi contrappongono al popolo sovrano, quei "poteri forti" rappresentati dall'*establishment*, che cura esclusivamente gli interessi di pochi.

Inoltre, questi partiti rifiutano qualsiasi processo di integrazione sovranazionale, poiché questo è in contrasto con l'idea populista di società chiusa, che deve escludere tutti coloro che non ne sono membri.

Il perdurare della crisi economica nell'area euro e l'aumento delle divisioni politiche interne all'Unione Europea – specialmente per quanto riguarda l'attuale questione migratoria – hanno condotto le istituzioni comunitarie nel pieno di una crisi esistenziale, che a sua volta ha alimentato la corrente euroscettica e nazionalista nel nostro continente. Viene dimostrata l'esistenza di una relazione positiva tra la diminuzione del consenso popolare verso l'Unione Europea e la crescita dei tre partiti, i quali hanno saputo approfittare di un diffuso malcontento.

I popoli europei hanno fatto una decisa inversione di marcia sulla strada dell'integrazione e di questo ne stanno beneficiando elettoralmente i partiti populistici come *Lega Nord*, *Front*

National e *Ukip* , che nei rispettivi Paesi sono le uniche formazioni “fortemente euroscettiche” (*hard euroscepticism*).

Mentre l’aumento dell’euroscetticismo, dei flussi migratori o del terrorismo internazionale influenzano positivamente la crescita populista, quest’ultima può essere considerata una variabile indipendente dalla congiuntura economica generale.

Partendo dai risultati elettorali registrati dai tre partiti nel corso degli anni e dai dati sul PIL e sul tasso di disoccupazione, non viene dimostrata l’esistenza di una proporzionalità inversa tra andamento economico e i risultati populistici.

Come emerge da questa ricerca, infatti, l’elettorato conservatore vota populista non per ragioni economiche, ma perché intende ripristinare un equilibrio sociale che ritiene essere stato compromesso da fattori esterni; si tratta quindi di un rifiuto dello *status quo*, che supera ed è indipendente dalla situazione economica.

Osservando i risultati elettorali dell’*Ukip*, notiamo come questo partito rappresenti una variabile spuria all’interno del panorama populista poiché questo continua a crescere elettoralmente nonostante nel Regno Unito si registi da anni un incremento del prodotto interno lordo e una diminuzione del tasso di disoccupazione.

Le ragioni di questo successo, quindi, non vanno ricercate nel contesto economico, bensì in quello socio-culturale. Il populismo, infatti, nasce come reazione al processo di sviluppo della società e viene premiato nel momento in cui sempre più elettori manifestano avversione nei confronti dei mutamenti troppo radicali che coinvolgono la società tradizionale e auspicano maggiore attenzione da parte della politica ai temi della sicurezza e dell’ordine pubblico.

Sebbene risulti assai difficile trovare nella dialettica moderna una definizione univoca del *populismo* – tanto che Paul Taggart ha definito la sua natura “essenzialmente impalpabile” – dalla comparazione dei partiti populistici è stato possibile ricavare alcuni tratti e opinioni condivise.

Queste formazioni, infatti, convergono nel proporre una rappresentazione idealizzata del popolo, infallibile nelle sue scelte politiche e la cui sovranità è sempre identificata con la giustizia e la moralità.

I partiti populistici, dunque, possiedono una visione romantica del proprio popolo e ne esaltano la sua omogeneità culturale, in contrasto con qualsiasi forma di contaminazione sociale che sia antitetica alla tradizione.

Per i populistici ciò che costituisce il normale strumentario della politica rappresentativa – ovvero i partiti tradizionali – costituisce un elemento di disturbo, che ostacola l'esercizio della sovranità popolare (Taggart, 2000, p.12); il populismo crea così un netto rifiuto ideologico verso tutti quegli elementi che ritiene lontani dal fare gli interessi della nazione e rifugge le normali forme istituzionali traducendo la semplicità dell'opinione pubblica all'interno di strutture dirette e poco articolate.

Al centro del pensiero populista c'è sempre l'idea di comunità nazionale, la quale deve essere tutelata dai cambiamenti negativi che possono essere causati da fattori esogeni (Bolaffi, Terranova, 2014, cap.1).

L'establishment politico – sia esso nazionale o europeo – viene accusato di non curare come dovrebbe gli interessi del popolo sovrano e per questa ragione i partiti populistici devono apparire agli occhi dell'opinione pubblica come reazionari, in grado di trasformare radicalmente la politica e sovvertire lo *status quo*.

Tracciate alcune linee guida e fornita una definizione quanto più possibile esaustiva del termine *populismo*, e alla luce dello studio comparato dei tre partiti, è possibile stabilire quale tra quest'ultimi più si avvicina al modello populista presentato: il *Front National*.

In questo partito, il popolo – inteso come comunità – assume più rilevanza di quanto avviene nella *Lega Nord* o nell'*Ukip*; il popolo di cui parla Marine Le Pen, infatti, coincide esclusivamente con quello storico francese, rappresentando così un blocco monolitico a carattere nazionale, custode della propria storia e che rifiuta ogni forma di contaminazione socio-culturale. In questo senso il *Front National* non fa che accentuare il nazionalismo endemico della cultura politica transalpina. La *Lega Nord*, invece, è un partito etnocentrico che riconosce le diversità culturali del popolo italiano su base regionale. Per l'*Ukip*, infine, l'idea di popolo non si fonde con quella di nazione, ma considera un modello di virtù positiva chiunque sia cittadino britannico, indipendentemente dalle sue origini o dalla sua appartenenza territoriale.

Quello del *Front National*, dunque, risulta essere un modello di società chiusa più vicino all'*idealtipo* populista, che – come detto – esclude su basi storiche chi non ne è membro.

Sebbene tutti e tre i partiti esaminati fanno appello alle virtù positive della popolazione, il *Front National* e l'*Ukip* sono quelli che più di tutti nel panorama europeo considerano necessaria – al fine di “ristabilire la sovranità democratica” – la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali; in quest’ottica, va inserito il referendum britannico sulla permanenza in UE e la richiesta del movimento frontista di una consultazione sulla “*Frexit*” e di un’altra che mira a ristabilire in Francia la pena capitale.

Viene così delegittimato il sistema parlamentare – incapace di avanzare riforme complete e scavalcato nella sua autonomia dalla sovranità popolare – coerentemente con il modello populista.

Poiché questi movimenti si fondano sulla figura del leader carismatico (Taggart, 2000, p.16), dalla comparazione dei tre statuti è stato possibile stabilire quale tra questi gli attribuisce maggiori poteri decisionali; il *Front National* riconosce a Marine Le Pen un potere immenso, di gran lunga superiore a quello leghista – comunque importante – e a quello dell'*Ukip*.

Lo statuto frontista, ad esempio, è l’unico che non fa riferimento alle modalità di elezione, né alla durata temporale del mandato del suo Presidente, al quale spetta la direzione politica di tutti gli organi interni al partito.

Egli esercita le sue funzioni in maniera del tutto discrezionale, diversamente da quanto avviene nella *Lega Nord* e nell'*Ukip*, dove invece sono attribuite importanti prerogative agli organi legislativi ed esecutivi, al fine di garantire un maggiore equilibrio dei poteri.

Questo centralismo decisionale di cui gode Marine Le Pen è coerente con l’idea populista dello “*Stato forte*” che impone, nell’interesse del popolo, la propria autorità su qualsiasi istituzione sovranazionale.

Comparando i tre diversi programmi elettorali, si può di nuovo affermare che quello frontista rispecchia maggiormente il modello “idealtipico” del populismo.

Sebbene tutti i partiti populistici di destra contrastino l’aumento degli immigrati clandestini nei propri Paesi, il *Front National* è l’unico che si oppone all’accoglienza anche dei rifugiati politici, in linea con l’idea di società chiusa che si oppone al multiculturalismo. Inoltre, è l’unico a proporre in ambito sanitario l’eliminazione dell’assistenza medica ai clandestini, in virtù del principio di “*priorità nazionale*”, che negli altri partiti populistici si applica solo al sistema di *welfare*.

In ambito economico, invece, il movimento frontista propone un sistema di tassazione estremamente progressivo, che mira a tutelare il ceto medio-basso, zoccolo duro dell'elettorato populista. L'*Ukip*, invece, mostra una maggiore vicinanza con il programma economico del Partito Conservatore – attualmente al governo – ponendosi in linea di continuità con il liberalismo inglese e non rappresentando, quindi, un punto di rottura con il sistema tradizionale. La *Lega Nord*, addirittura, chiede l'abolizione dell'imposta progressiva sul reddito e propone il sistema proporzionale della *Flat Tax*.

La proposta economica del *Front National*, dunque, sembra essere quella più vicina alle esigenze dell'elettorato populista, che di solito possiede salari ben al di sotto della media. Infine, dalla comparazione delle caratteristiche sociologiche dei tre elettorati, si può affermare che il *Front National* è il partito che maggiormente si conforma al modello populista. Più degli altri, infatti, ha conquistato il voto di elettori provenienti da tutto lo schieramento politico tradizionale, tanto che in molti hanno parlato di uno "sfondamento a sinistra", che solo qualche anno fa sembrava praticamente impossibile.

Più della *Lega Nord* e dell'*Ukip*, infatti, il *Front National* ha saputo presentarsi agli elettori come un anti-partito non collocabile nell'asse politico sinistra-destra, conquistando voti provenienti da settori molti eterogenei della società anche grazie alla leadership carismatica di Marine Le Pen.

Nonostante alcune divergenze programmatiche, questi tre partiti populistici hanno saputo intercettare l'insoddisfazione verso le politiche tradizionali di molti cittadini – soprattutto di coloro che sono stati esclusi dai benefici prodotti dalla globalizzazione e da un mondo sempre più interdipendente – e hanno beneficiato della frammentazione della domanda politica nel panorama europeo.

Per fronteggiare la crescita elettorale populista, oggi le istituzioni sono chiamate al duro compito di fornire soluzioni quanto più rapide ed efficaci ai problemi della gente comune, lavorando affinché torni il prima possibile nell'opinione pubblica la fiducia e il rispetto che merita la Politica.

Ringraziamenti

Tanti piccoli passi quotidiani, l'amore per la Storia, l'impegno civile e sociale che ha caratterizzato questi miei ultimi anni, i numerosi soggiorni all'estero, ma soprattutto la passione per le Scienze Politiche hanno contribuito al raggiungimento di questo importante traguardo.

Molte le persone che mi hanno accompagnato in maniera determinante in questo affascinante percorso di studi e che sento il bisogno di ricordare.

In *primis* desidero ringraziare il mio relatore Prof. Raffaele De Mucci: per la fiducia fin da subito dimostrata nei miei confronti, per avermi seguito con dedizione costante durante lo svolgimento di questo studio, per i preziosi consigli e suggerimenti.

Un grazie anche a tutti i Professori del corso di Laurea *LUISS* in Scienze Politiche per gli insegnamenti, non solo accademici, ricavati dalle loro lezioni universitarie, che hanno sempre suscitato in me interesse e curiosità.

Un grazie speciale alla mia famiglia: a mia madre, per avermi sempre aiutato e incoraggiato nel percorso scolastico e universitario, come in ogni altro aspetto della vita; a mia sorella Silvia, lontana fisicamente, ma sempre vicina e pronta a darmi una mano nei momenti difficili; a mio padre, che mi ha trasmesso la passione per la Politica e l'attenzione verso la società e che, ne sono certo, oggi sarebbe stato ancora una volta orgoglioso di me.

Infine, un grazie sincero a Silvia e a tutti quei compagni di viaggio che, giorno dopo giorno, rendono la mia vita decisamente più bella.

Bibliografia

- AA.VV.**, 2002, in *La Civiltà Cattolica*, Roma, anno 153, volume III, p.187.
- AA.VV.**, 2011, *Alan De Benoit en "soutien critique" a Marine Le Pen*, in www.droites-extremes.blog.lemonde.fr.
- AA.VV.**, 2015, *Salvini uomo solo al comando. Nuovo statuto, poteri su tutto*, in www.lIndipendenzanuova.com.
- Alemao**, 2016, *Nizza, la rabbia di Marine Le Pen: "Estirpare il flagello del terrorismo"*, in www.barbadillo.it.
- Alfieri M.**, 2014, *Matteo Salvini: il nuovo leader che a destra spopola e che la sinistra non capisce*, in www.huffingtonpost.it.
- Allegranti D.**, 2015, *Il Front National non è più di destra, per questo può vincere*, in www.linkiesta.it.
- Andriola M.**, 2014, *Il Front National in Francia: la cavalcata di Marine Le Pen*, in www.rivistapaginauno.it.
- Antonelli F.**, 2016, *L'Europa del dissenso. Teorie e analisi sociopolitiche*, ed. FrancoAngeli, Milano, cap.3.1.
- Asor Rosa A.**, 1966, *Scrittori e popolo, il populismo nella letteratura italiana contemporanea*, ed. Samonà e Savelli, Roma, p.13.
- Balduzzi G.**, 2014, *Identikit del populista inglese. Ecco chi vota l'Ukip*, in www.linkiesta.it.
- Balduzzi G.**, 2015, *Sondaggi politici Euromedia: la maggioranza relativa vuole chiudere le moschee*, in www.termometropolitico.it.
- Balduzzi G.**, 2016, *Sondaggi sul terrorismo Euromedia: per il 61% l'Islam è una religione di pace*, in www.termometropolitico.it.
- Balocco S.**, Maggiora P., 2015, *Il Front National*, in www.tuttostoria.net.
- Barbareschi B.**, 2006, *Qualità della pubblica amministrazione e sviluppo delle società locali*, ed. FrancoAngeli, Milano, p.76.
- Battistrada F.**, *Marxismo e Populismo 1861-1921*, 1980, ed. Jaca Book, Milano, p.75.
- Binelli R.**, 2014, *Salvini lancia lo sciopero dei pedaggi autostradali*, in www.ilgiornale.it.
- Biondi L.**, 2014, *L'offensiva di Cameron contro Farage. Che ora fa paura ai conservatori*, in www.europaquotidiano.it.

- Biorcio R.**, 1997, *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, ed. Il Saggiatore, Milano, cap.1.
- Biorcio R., Natale P.**, 2013, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategia del movimento di Grillo*, ed. Feltrinelli, Milano, p.137.
- Bisin A.**, 2013, *Favole & numeri – L'economia nel paese di santi, poeti e navigatori*, ed. Università Bocconi, Milano, cap. V.
- Bocchino I.**, 2016, *Marine Le Pen: "è ora di liberarci da questa Europa di burocrati"*, in www.secoloditalia.it.
- Bocchino I.**, 2016, *Salvini a Parma: questa Europa è "in mano a cinque massoni"*, in www.secoloditalia.it.
- Bolaffi G., Terranova G.**, 2014, *Marine Le Pen & Co. Populismi e neopopulismi in Europa*, ed. GoWare, Firenze, cap.1.
- Caldiron G.**, 2009, *La destra sociale: da Salò a Tremonti*, ed. Manifestolibri, Roma, p.90.
- Caldiron G.**, 2012, *Marine Le Pen la signora in nero*, in www.temi.repubblica.it.
- Caldiron G.**, 2013, *Estrema destra*, ed. Newton Compton, Roma, cap.2.
- Caldiron G.**, 2014, *Perché Marine Le Pen ha sfondato anche a sinistra*, in www.europaquotidiano.it.
- Calloni M., Marras S., Serughetti G.**, 2012, *Chiedo asilo. Essere rifugiato in Italia*, Università Bocconi editore, Milano, cap.3.1.
- Castiglioni M.**, 2015, *Parigi, Front National: "Chi confonde i terroristi con i musulmani è stronzo. 'Bastardi islamici'? Non si parla così"*, in www.ilfattoquotidiano.it.
- Cedroni L.**, 2010, *Il linguaggio politico della transizione: tra populismo e anticultura*, ed. Armando Editore, Roma, cap.2.
- Cerese A.**, (2016), *Il ritratto criminale dell'immigrazione: tutto il mondo è paese*, in AA.VV., *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, ed. FrancoAngeli, Milano, p.19.
- Cermel M.**, 2003, *La democrazia nei partiti*, ed. Cedam, Padova, vol. I, p.220.
- Cesare G.**, 2015, *Giovani, donne e cattolici. Ecco chi vota per Le Pen*, in www.ilgiornale.it.
- Chiapponi F.**, 2009, *Populismo, leadership e carisma*, in www.sisp.it, pp.1-2.
- Cingari S.**, 2007, *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*, ed. OS&R, Firenze University Press, p.31.
- Ciolfi B.**, 2016, *Terrorismo, 5 ragioni per cui colpisce la Francia*, in www.lettera43.it.

Colombo F., 2016, *Quanti sono gli immigrati in Italia e in Europa?*, in www.lenius.it.

Costa P., Zolo D., 2003, *Lo stato di diritto, storia, teoria e critica*, ed. Feltrinelli, Milano, p. 229.

Crispini F., 2012, *Del populismo. Indicazioni di lettura*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, cap. 1.

De Luca A., 2015, *Socialismo e mentalità collettiva in Italia*, Mjm Editore, Meda, p.171.

De Mauro G., 2015, *In Europa la destra populista approfitta dei profughi per conquistare voti*, in www.internazionale.it.

De Montovalon J.B., 2015, *Electiones régionales: le FN en tete des intentions de vote au premier tour dans 6 régions*, in www.lemonde.fr.

De Palma M., 2016, *Pontida: Salvini contro tutti "Smontiamo Unione Europea"*, in www.loccidentale.it.

De Rosa G., 1993, *La Lega Nord, un rischio per l'unità del paese*, in *La Civiltà Cattolica*, vol. IV, USPI, Roma, pp. 502-503.

Del Vigo F., Ferrara D., 2015, *Il metodo Salvini*, ed. Sperling & Kupfer, Milano, cap.1.

Dellai L., 2012, *Riprendere il cammino, uno sguardo trentino sul futuro dell'Italia*, ed. FrancoAngeli, Milano, p.57 ; cap. 3.2.

Dematteo L., 2011, *L'idiota in politica. Antropologia della Lega Nord*, ed. Feltrinelli, Milano, p.151.

Diamanti I., 2013, *Un salto nel voto, ritratto politico dell'Italia di oggi*, ed. Laterza, Bari, pp. 132-134.

Di Mario D., 2015, "Salvini archivia la Padania. La Lega s'infuria", in www.iltempo.it.

Emanuele V., Maggini N., 2014, *Il bacino elettorale della Lega: geografia, caratteristiche socio-politiche e atteggiamenti*, in www.cise.luiss.it.

Eminente G., 2016, *Hollande proroga lo stato di emergenza, la Francia ha paura di una guerra civile. Grosse falle nella sicurezza nel giorno più a rischio*, in www.in20righe.it.

Epstein L. J., 2010, *Riso Kosher*, ed. Sagoma, Vimercate, p.30.

Errera D., 2015, *Il nuovo statuto della Lega Nord*, in www.termometropolitico.it.

Farro L.A., (2016), *Opposti critici della globalizzazione neoliberista: movimenti collettivi e populismo neocumunitarista*, in AA.VV., 2016, *Il porto del disincanto*, ed. FrancoAngeli, Milano, cap.1: p.97; p.98.

- Feltri V.**, 2014, *Salvini, leader lucido e folle che ha salvato la Lega Nord*, in www.ilgiornale.it.
- Fondazione ISMU**, 2014, *Ventesimo rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*, ed. FrancoAngeli, Milano, p.271.
- Francese I.**, 2016, *Più immigrati arrivano in UE, più cresce la destra populista*, in www.ilgiornale.it.
- Franzi A., Madron A.**, 2015, *Matteo Salvini #ilmilitante*, ed. goWare, Firenze, cap.1.
- Fusari L.**, 2014, *Il populismo libertario dell'Ukip di Farage spaventa le élite benpensanti*, in www.movimentolibertario.com.
- Gander K.**, 2015, *Ukip is the only main political party to not address LGBT rights in its Manifesto*, in www.theindependent.co.uk.
- Gentile S.**, 2008, *Il populismo nelle democrazie contemporanee, il caso del Front National di Jean Marie Le Pen*, ed. FrancoAngeli, Milano, p.15; pp.94-95.
- Gessa D. G.**, 2014, *Farage l'uomo che parla con Grillo: anti-immigrati, ma anche anti-proibizionista*, in www.ilfattoquotidiano.it.
- Giangrande A.**, 2013, *Legopoli: Lega da legare*, ed. Createspace, cap.1.
- Giangrande A.**, 2013, *Uguaglianzopoli l'Italia delle disuguaglianze: povertà, disabilità, malattia*, e-book.
- Giangrande A.**, 2014, *Ladropolitania ladrona: il paese dei ladri*, e-book, p.52.
- Giangrande A.**, 2015, *Appaltopoli, appalti truccati*, Italian Edition, cap.77.
- Giangrande A.**, 2015, *Tangentopoli da Craxi a Berlusconi*, Italian Edition.
- Ginori A.**, 2016, *Francia, Marine Le Pen e il sogno 'Frexit': "Referendum se sarò presidente"*, in www.repubblica.it.
- Giordano M.**, 2014, *Non vale una lira. Euro, sprechi e follie: così l'Europa ci affama*, ed. Mondadori, Milano, p.57; pp.78-79.
- Giovannini E.**, 2015, *Europa anno zero: il ritorno dei nazionalismi*, ed. Marsilio, Venezia, p.73.
- Graham G.**, 2014, *Nigel Farage: I have never taken drugs but they should be legal*, in www.thetelegraph.co.uk.
- Gualdo R, Dell'Anna M.V.**, 2004, *La faconda Repubblica: la lingua della politica in Italia (1992-2004)*, ed. Manni, Lecce, p.178.

Heisbourg F., 2013, *Dopo Al-Qaeda. La nuova generazione del terrorismo*, Armando editore, Roma, p.47.

Iannaccone S., 2015, *Hollande fa cose di destra, e così vincerà Marine Le Pen*, in www.glistatigenerali.com.

Ilari D., 2014, *La deriva populista delle democrazie*, ed. Youcanprint, pp.17-18.

ISPI – Istituto per gli studi di politica internazionale, 2015, *Gli italiani e le migrazioni: percezione vs realtà*, in www.ispionline.it.

Knight W., 2015, *What percentage of muslims approve of radical Islam and terrorism?*, in www.winteryknight.com.

Lijphart A., 1999, *Le democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna, pp.86-87.

Livio T., 1996, *Ab Urbe Condida, vol. II, 32*, Fabbri Editori. Milano, pp. 82-83.

Lomonaco M., 2016, *La “prima” di Salvini in Israele, è “modello sicurezza”*, in www.ansa.it.

Malgieri G., 2015, *Perché il Front National di Le Pen spopola*, in www.formiche.net.

Maniglio A., 2016, *La percezione del terrorismo nel Regno Unito*, in www.lindro.it.

Marinelli F., 2014, *Chi sono e cosa vogliono gli euroscettici*, in www.ilpost.it.

Martelli P., 2012, *Analisi delle istituzioni politiche*, ed. Giappichelli, Torino, p.201.

Martinelli L., 2013, *Francia, le idee della Le Pen: “uscita dall’euro, protezionismo e spesa pubblica”*, in www.ilfattoquotidiano.it.

Martinelli L., 2015, *Elezioni Francia 2015, il Front National di Marine Le Pen vincente nei sondaggi. Ma l’incognita è il ballottaggio*, in www.ilfattoquotidiano.it.

Martinelli L., 2015, *Francia al voto, il Front National primo partito grazie a Marine e Marion Le Pen*, in www.ilfattoquotidiano.it.

Martinelli L., 2016, *Francia, l’elettorato gay sta con Le Pen. Che vuole abolire i matrimoni gay*, in www.ilfattoquotidiano.it.

Mascarucci A., 2015, *Lo chiamavano populista, ora Alfano come Salvini: “pericolo terroristi nei barconi”*, in www.intelligonews.it.

McDonald B., 2016, *L’UE può essere vicina alla fine. Ecco perché.*, in www.euroscettico.com.

Merlo A.M., 2015, *Camus: i partiti tradizionali non sono più capaci di rappresentare le esigenze dei loro elettori*, in www.ilmanifesto.info.it.

- Mollica A.**, 2016, *Ma se Salvini vince le elezioni ci può portare fuori dall'Europa?*, in www.giornalettismo.com.
- Morelli A.**, 2016, *Marion Le Pen pronta ad arruolarsi contro l'ISIS: "Dobbiamo resistere all'islamismo"*, in www.ilpopulista.it.
- Morozov N.A.**, 1933, *Racconti della mia vita*, p. 285.
- Pacillo V.**, 2009, *Stato e chiesa cattolica nella Repubblica e Cantone Ticino: profili giuridici comparati*, ed. Giappichelli, Torino, p.225.
- Pandini M.**, 2016, *MLP a Libero: "Chi, come e quando distruggerà l'Unione Europea"*, in www.liberoquotidiano.it.
- Pandolfi L.**, 2015, *La destra in Polonia? Ha vinto perché ha promesso il welfare*, in www.linkiesta.it.
- Parisi M.**, 2014, *Marine Le Pen: "La Francia è in una grave crisi. Hollande fa rimpasti ma l'unica soluzione democratica è il voto*, in www.ilnord.it.
- Pecile D.**, 2016, *Salvini: insieme a Le Pen costringeremo l'UE a blindare i confini*, in www.messaggeroveneto.geolocal.it.
- Petti E.**, 2015, *Aborto e gay, come la pensa (un po' a sorpresa) Matteo Salvini*, in www.formiche.net.
- Piazza A.**, 2014, *Nigel Farage e lo Ukip sono di destra?*, in www.youtrend.it.
- Piermattei M.**, 2015, *Antieuropeismo di lotta e di governo: la Lega di Salvini e la moneta unica*, in www.mentepolitica.it.
- Pighi G.**, 2014, *La sicurezza urbana indivisibile. Le politiche locali di prevenzione integrata*, ed. FrancoAngeli, p.292.
- Pirro A.**, 2014, *Più influente che vincente: storia del Front National in Francia e in Europa*, in www.limesonline.com.
- Pisano A.**, 2015, *Migranti, Farage (Ukip): "Non vanno neanche fatti arrivare, pericolo ISIS è reale"*, in www.alessiopisano.com.
- Pittella G., Fazi E.**, 2013, *Breve storia del futuro degli Stati Uniti d'Europa*, ed. Fazi Editore, Roma, cap.2.
- Poggio P.P.**, 2007, *Il populismo russo: percorsi carsici*, Fondazione biblioteca archivio Luigi Micheletti, Brescia, p.3.
- Pollio C.**, 2014, *Ukip: posizioni ed elettorato*, in www.lindro.it.

Proietti I., 2016, *Brexit, Salvini: ultima chance a Europa per cambiare*, in www.ilvelino.it.

Radicati G., 2015, *Europa si, Europa no. L'euroscetticismo è nato a Praga (Cronache della Repubblica Ceca, 2003 – 2006)*, ed. Eurilink, Roma, cap.1.

Rame S., 2016, Salvini contro l'UE dei massoni: "L'Italia torni a controllare confini, moneta e banche", in www.ilgiornale.it.

Redazione, 2012, *Ukip suspends down's syndrome abortion call candidate*, in www.bbc.com.

Redazione, 2015, *France: 69% (4.14 million) of Muslims support the Islamic State: EU survey*, in www.themuslimissue.worldpress.com.

Redazione, 2016, *A Bologna lezioni di arabo per gli alunni. Lega Nord: il contrario di quello che dovrebbe fare la scuola*, in www.orizzontescuola.it.

Redazione, 2016, *L'immigrazione in Italia numero per numero*, in www.vita.it.

Redazione, 2016, *Front National all'attacco: "L'immigrazione non è una risorsa*, in www.secoloditalia.it.

Redazione ANSA, 2016, *Lega Nord: Salvini, lavoro e sicurezza le nostre priorità*, in www.ansa.it.

Ricci Sargentini M., 2016, *Le Pen: "Ora vogliamo la Frexit". La UE: "Manteniamo l'unità dei 27"*, in www.corriere.it.

Rogers J.F., 2015, *Report on British attitudes to defence, security and the armed forces*, in www.yougov.co.uk.

Rousseau J.J., 2010, in Gatti R. (a cura di), *Il contratto sociale*, ed. RCS Media Group, Milano, p.18.

Rydgren J., 2004, *The populist challenge*, ed. Berghahn Books, New York (USA), p.140.

Santangelo S., 2016, *Intervista esclusiva a Marine Le Pen*, in www.litaliano.it.

Scaliati G., 2006, *Dove va la Lega Nord*, ed. Zero in condotta, Milano, p.25.

Scaliati G., 2007, *In difesa della tradizione: l'alleanza tra tradizionalisti e neofascisti*, ed. Prospettiva Editrice, Siena, p.42.

Schino F., 2002, *La seduzione del populismo in Francia*, ed. L'arco e la corte, Roma, p.92.

Simone D., 2016, *Terrorismo: l'inerzia come migliore alleata dei populismi. La lezione del XX secolo*, in www.quotidianoapuano.net.

- Sirocchi A.**, 2016, *I gay francesi scelgono Marine Le Pen. La Gauche inveisce: siete ingrati!*, in www.secoloditalia.it.
- Sommers J.**, 2015, *7/7 Bombings Anniversary Poll Shows More Than Half Of Britons See Muslims As A Threat*, in www.huffingtonpost.co.uk.
- Taggart P.**, 2000, *Il populismo*, ed. Città Aperta, Troina, p.9; p. 12; p.13; p.16; pp.127-128.
- Taggart P., Szczerbiack A.**, 2003, *Theorising Party-Based Euroscepticism: Problems of Definition, Measurement and Causality*, ed. SEI-Sussex European Institute, Falmer (UK), pp.6-7.
- Taguieff P. A.**, 2006, *L'illusione populista*, ed. Mondadori, Milano, p.64.
- Talenti N.**, 2013, *Populismo: cari politici, imparate il senso delle parole che pronunciate*, in www.ilfattoquotidiano.it.
- Tranfaglia N.**, 2014, *Populismo: un carattere originale nella storia d'Italia*, ed. Castelvecchi, Roma, cap.1, cap.2.
- Travaglio M.**, 2016, *Terrorismo Francia, Valls: "è una guerra che durerà una generazione, ci saranno altri morti"*. Nuova allerta della polizia, in www.ilfattoquotidiano.it.
- Urbinati N.**, 2014, *Democrazia sfigurata: il popolo fra opinione e libertà*, Università Bocconi Editore, Milano, cap.3
- Urbinati N.**, 2014, *Il populismo come confine estremo della democrazia rappresentativa. Risposta a Mc Cormick e a Del Savio e Mameli*, in <http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it>.
- Vettorato L.**, 2015, *Francia: ecco chi e perché ha votato Le Pen*, in www.lindro.it.
- Videtta P.**, 2015, *La sinistra di destra che fa vincere l'estrema destra*, in www.espresso.repubblica.it.
- Wiles P.**, 1969, in Ionescu G. e Gellner G. (a cura di), *Populism: Its Meanings and National Characteristics*, Londra (UK), ed. Weindenfeld and Nicolson, p.166.
- Yeung P.**, 2016, *Refugee crisis: Majority of Europeans believe increased migration raises terror threat, survey says*, in www.independent.co.uk.
- Zaffarano F.**, 2016, *Il M5S non vuole più lasciare l'Europa e l'Euro*, in www.lastampa.it.
- Zanatta L.**, 2013, *Il populismo*, Carocci Editore, Roma, cap.1.
- Zanatta L.**, 2016, *La crisi dei populismi, ma solo in Sudamerica*, in www.corriere.it.

Siti Internet

www.europa.eu.

www.leganord.org,

www.leganord.org/documenti.

www.noiconsalvini.org

PARTITI POPULISTI IN EUROPA
UN'ANALISI COMPARATA TRA FRANCIA, ITALIA E REGNO UNITO
I casi di Front National, Lega Nord e Independence Party a confronto

CANDIDATO: Luca Giannandrea

Matr.625422

RELATORE: Prof. Raffaele De Mucci

CORRELATORE: Prof. Andrea Ungari

Riassunto

Il periodo storico attuale è, come noto, caratterizzato da una profonda crisi economico-politica dalla quale sembra difficile uscire. Questa ha compromesso uno sviluppo sociale e civile che, solo qualche anno addietro, si credeva essere inarrestabile.

La crisi ha coinvolto particolarmente l'intero continente europeo, nel quale si registra un diffuso cambiamento nelle intenzioni di voto degli elettori, sempre più insofferenti verso la politica istituzionale e sfiduciati dal perdurare della crisi.

Nuovi partiti, definiti *populisti*, stanno emergendo e prosperando nello scenario europeo, sfidando il tradizionale asse politico dall'interno e minandone le fondamenta di legittimità.

Questo studio si propone di scoprire le principali cause politiche, economiche e sociali che, all'interno dell'Unione Europea, hanno facilitato la crescita elettorale dei partiti populistici, alla luce delle differenze che esistono al loro interno, nonostante la presenza di una ideologia condivisa.

I casi oggetto del nostro studio saranno: *Lega Nord* (Italia), *Front National* (Francia) e *UKIP* (Regno Unito).

Il populismo è un concetto inusuale che possiede molti degli attributi di un'ideologia, ma al tempo stesso presenta una scivolosità concettuale che non permette di afferrarlo saldamente (Taggart, 2000, p.9). Nonostante sia molto difficile darne una definizione, nel primo capitolo vengono comunque mostrate le opinioni e le basi ideologiche che condividono tutti i movimenti populistici.

Ripercorrendo le origini del populismo, viene presentato il significato che oggi gli attribuiscono i maggiori mezzi di comunicazione e viene spiegato in che modo i partiti populistici fanno appello alla "comunità nazionale" per guadagnare consensi.

Nel secondo capitolo, i tre partiti saranno analizzati dapprima singolarmente – tramite una breve introduzione storica – e in seguito comparati per conoscerne gli aspetti programmatici comuni e mostrarne le divergenze.

Ci proponiamo di offrire, attraverso il metodo della comparazione, un quadro più chiaro del populismo europeo che permetta di ipotizzarne il suo futuro politico, in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

Dopo aver ripercorso brevemente il contesto socio-politico nel quale sono nati i tre partiti oggetto della ricerca, verranno comparativamente esaminati i rispettivi programmi elettorali; questi saranno suddivisi in nove variabili, ognuna delle quali – presa singolarmente – è stata oggetto di confronto fra i tre partiti, facendo emergere differenze politiche e punti in comune.

Alle luce delle diverse proposte politiche, ci soffermeremo sul criterio del potenziale di coalizione esibito ed effettivamente esercitato dai tre partiti nei rispettivi parlamenti nazionali e nel Parlamento Europeo, per valutare la rilevanza che essi assumono agli effetti del funzionamento delle coalizioni governative e delle dinamiche fra maggioranza e opposizione.

Inoltre, cercheremo di valutare il ruolo che il leader assume nel determinare l'azione politica, analizzando gli organismi e il funzionamento del suo partito, come stabilito nei differenti statuti.

Nella terza parte della tesi sono state dettagliatamente analizzate le caratteristiche degli elettori populistici; infatti, per comprendere meglio le ragioni che spingono i cittadini a

votare per i tre partiti considerati, è necessario conoscere i loro interessi sulla base dell'estrazione sociale, del sesso, dell'età, del titolo di studio e di altri importanti fattori che possono influire sui loro successi politici.

Servendoci di grafici ad area e tabelle esplicative, scopriremo il rapporto che intercorre tra il prolungarsi della crisi economica e la crescita elettorale delle forze populiste. Mostreremo, quindi, se l'andamento negativo del prodotto interno lordo e l'aumento del tasso di disoccupazione abbiano o meno influito sui risultati elettorali dei tre partiti, considerando la composizione socio-demografica dei rispettivi elettorati.

Alla luce dei recenti attentati terroristici e dell'aumento del processo di radicalizzazione islamica in Europa, cercheremo di capire se esiste o meno una relazione positiva tra questi fenomeni e la crescita elettorale dei populismi.

Inoltre, saranno esaminate le posizioni assunte dai vertici di partito e dagli elettori riguardo al tema, oggi al centro del dibattito politico, dell'accoglienza dei migranti economici e dei rifugiati politici e come questo fenomeno sia stato strumentalizzato per fini elettorali.

Fenomeno migratorio e terrorismo internazionale saranno esaminati alla luce dell'ideologia populista, mostrando le ragioni per cui i tre leader assumono una posizione conservatrice coerente con il modello populista presentato nella prima parte di questa ricerca.

Nel quarto capitolo analizzeremo il livello di euroscetticismo presente all'interno dei tre partiti oggetto di questo lavoro, mostrando le ragioni ideologiche che spingono i partiti populistici ad assumere un elevato grado di avversità nei confronti del processo di integrazione europea; scopriremo, inoltre, se esiste o meno una relazione positiva tra il ritorno del pensiero nazionalista e la crescita elettorale delle formazioni populiste.

Una volta definiti i principali punti programmatici e ideologici dei tre partiti, cercheremo di stabilire quale tra essi più si avvicina al modello populista, così come tracciato e proposto nel primo capitolo.

Il percorso seguito in questa ricerca ci aiuterà a chiarire e conoscere meglio il complesso fenomeno del populismo e a comprendere quali siano stati nel corso del tempo gli avvenimenti economici, politici e sociali, che ne hanno favorito la crescita elettorale.

Evidenziando nel dettaglio i punti di forza e di debolezza del populismo europeo, viene ipotizzato il suo futuro politico all'interno di un contesto socio-economico sempre più europeista e interdipendente.

Alla luce di quanto emerso dalla studio comparato dei tre partiti populistici è possibile definire le principali cause dei loro successi elettorali ed escludere, invece, determinati fattori che non influenzano in alcun modo il loro trend positivo.

Questi partiti rappresentano il popolo come un insieme buono, depositario di grandi virtù politiche e sociali, che lo rendono infallibile quando esprime la propria sovranità; i depositari del potere esecutivo non sono i padroni del popolo, bensì i suoi funzionari e possono essere da loro sostituiti in qualsiasi momento (Rousseau, 2010, p.18).

Il concetto di "*popolo*" si fonde con quello di "*nazione*", poiché rappresenta un'entità omogenea in grado di difendere e custodire la storia comune.

Viene propugnato, quindi, un modello di società chiusa, dalla quale sono esclusi tutti coloro che non hanno diritto a farne parte.

Questa ideologia – alla base del pensiero populista – spiega le ragioni per cui questi partiti contrastano l'aumento dei flussi migratori nei propri paesi.

Partendo dai concetti di "comunità nazionale" e di "appartenenza territoriale", i movimenti populistici hanno da sempre mostrato un deciso atteggiamento di chiusura verso le politiche di accoglienza, rappresentando l'immigrato come una minaccia per la stabilità e la coesione nazionale.

Come emerge dal nostro studio, l'aumento costante di migranti in un periodo di forte recessione economica porta l'opinione pubblica a creare un polo di repulsione verso tutto ciò che è estraneo alla comunità, che viene puntualmente additato come la causa dei principali problemi socio-economici. Individuato un nemico esterno a cui poter imputare molte delle difficoltà comuni, si rafforza nel popolo l'idea di comunità, la cui coesione è necessaria se si vuole garantire la pace sociale e lo sviluppo economico.

Nella tesi viene mostrato il modo in cui i partiti populistici alimentano queste considerazioni, facendo appello ai sentimenti comuni per conquistare consensi, specialmente all'interno

del ceto medio-basso e con uno scarso livello di istruzione. È soprattutto questo tipo di elettorato, infatti, che – preoccupato dal perdurare della crisi economica – considera l'aumento dei flussi migratori una minaccia per il proprio futuro.

Nel momento in cui cresce nell'opinione pubblica la convinzione per cui a un aumento del numero di migranti corrisponde un peggioramento della situazione sociale generale, i partiti populistici vengono premiati in termini di voto.

Quando anche una piccola parte della nazione si sente minacciata nella sua integrità dai rapidi cambiamenti sociali prodotti dalla globalizzazione e nutre sfiducia nell'operato dei partiti tradizionali, assume posizioni conservatrici che permettono di salvaguardare lo *status quo*.

Osservando i dati emersi da questa ricerca, emerge come l'opposizione populista alle politiche della "porta aperta" permette a questi partiti di crescere elettoralmente: più immigrati arrivano in Europa, quindi, e più le formazioni populiste di destra aumentano i propri consensi, spinti dalla crescita di un sentimento xenofobo e nazionalista.

In questa ricerca viene, inoltre, analizzata la relazione che intercorre tra il terrorismo di stampo islamista e la crescita elettorale dei tre partiti.

Per le formazioni populiste il processo di radicalizzazione islamica che porta a compiere azioni terroristiche, rientra tra i fattori esogeni alla comunità nazionale – della quale vengono spesso sottolineate le radici cristiane. Per questa ragione, assumono una posizione estremamente conservatrice, rappresentando la sicurezza come una priorità della loro azione politica e rifiutando il multiculturalismo moderno.

I partiti populistici hanno mediaticamente collegato il fenomeno del terrorismo jihadista con l'aumento dei flussi migratori, convincendo l'opinione pubblica che esiste una relazione positiva tra i due fenomeni.

Essi esaltano il popolo nella sua omogeneità culturale e nell'esercizio delle sue libertà, minacciate però da chiunque sia portatore di instabilità sociale, come i fondamentalisti e gli immigrati clandestini – spesso demagogicamente equiparati.

Nel momento in cui cresce tra i cittadini europei il timore che il proprio paese sarà vittima del terrorismo, aumenta il numero di elettori che ritiene necessario per la propria sicurezza l'adozione di politiche estremamente conservatrici, quali l'aumento dei controlli di polizia,

il ripristino delle frontiere nazionali e l'introduzione di leggi speciali che limitano alcune libertà personali.

Sempre più elettori, dunque, auspicano l'adozione di politiche volte a una maggiore lotta al terrorismo fondamentalista e una drastica riduzione dei flussi migratori, guardando con interesse crescente ai programmi elettorali conservatori dei tre partiti populistici.

Viene così dimostrato come l'aumento del fenomeno terrorista influenza positivamente i risultati elettorali delle formazioni politiche considerate, sebbene comunque questa relazione possa essere estesa a tutti i movimenti populistici della destra europea.

L'idea di nazione, come detto, risulta centrale nel linguaggio dei populismi; secondo quest'ultimi, infatti, solamente lo stato nazionale possiede la capacità di tutelare gli interessi del suo popolo, riuscendo meglio di qualsiasi altra istituzione a interpretarne le esigenze.

Ergendosi a difensori degli interessi e della sovranità dei rispettivi cittadini, i tre partiti considerano l'appartenenza all'Unione Europea un ostacolo per il normale esercizio democratico e ritengono che i propri Stati dovrebbero abbandonare definitivamente il progetto di integrazione europea.

L'antieuropeismo che questi partiti manifestano risulta coerente con il modello populista presentato nella tesi; attraverso l'uso di un linguaggio chiaro e diretto, essi contrappongono al popolo sovrano, quei "poteri forti" rappresentati dall'*establishment*, che cura esclusivamente gli interessi di pochi.

Inoltre, questi partiti rifiutano qualsiasi processo di integrazione sovranazionale, poiché questo è in contrasto con l'idea populista di società chiusa, che deve escludere tutti coloro che non ne sono membri.

Il perdurare della crisi economica nell'area euro e l'aumento delle divisioni politiche interne all'Unione Europea – specialmente per quanto riguarda l'attuale questione migratoria – hanno condotto le istituzioni comunitarie nel pieno di una crisi esistenziale, che a sua volta ha alimentato la corrente euroscettica e nazionalista nel nostro continente. Viene dimostrata l'esistenza di una relazione positiva tra la diminuzione del consenso popolare verso l'Unione Europea e la crescita dei tre partiti, i quali hanno saputo approfittare di un diffuso malcontento.

I popoli europei hanno fatto una decisa inversione di marcia sulla strada dell'integrazione e di questo ne stanno beneficiando elettoralmente i partiti populistici come *Lega Nord*, *Front National* e *Ukip*, che nei rispettivi Paesi sono le uniche formazioni "fortemente euroscettiche" (*hard euroscepticism*).

Mentre l'aumento dell'euroscetticismo, dei flussi migratori o del terrorismo internazionale influenzano positivamente la crescita populista, quest'ultima può essere considerata una variabile indipendente dalla congiuntura economica generale.

Partendo dai risultati elettorali registrati dai tre partiti nel corso degli anni e dai dati sul PIL e sul tasso di disoccupazione, non viene dimostrata l'esistenza di una proporzionalità inversa tra andamento economico e i risultati populistici.

Come emerge da questa ricerca, infatti, l'elettorato conservatore vota populista non per ragioni economiche, ma perché intende ripristinare un equilibrio sociale che ritiene essere stato compromesso da fattori esterni; si tratta quindi di un rifiuto dello *status quo*, che supera ed è indipendente dalla situazione economica.

Osservando i risultati elettorali dell'*Ukip*, notiamo come questo partito rappresenti una variabile spuria all'interno del panorama populista poiché questo continua a crescere elettoralmente nonostante nel Regno Unito si registi da anni un incremento del prodotto interno lordo e una diminuzione del tasso di disoccupazione.

Le ragioni di questo successo, quindi, non vanno ricercate nel contesto economico, bensì in quello socio-culturale. Il populismo, infatti, nasce come reazione al processo di sviluppo della società e viene premiato nel momento in cui sempre più elettori manifestano avversione nei confronti dei mutamenti troppo radicali che coinvolgono la società tradizionale e auspicano maggiore attenzione da parte della politica ai temi della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Sebbene risulti assai difficile trovare nella dialettica moderna una definizione univoca del *populismo* – tanto che Paul Taggart ha definito la sua natura "essenzialmente impalpabile" – dalla comparazione dei partiti populistici è stato possibile ricavare alcuni tratti e opinioni condivise.

Queste formazioni, infatti, convergono nel proporre una rappresentazione idealizzata del popolo, infallibile nelle sue scelte politiche e la cui sovranità è sempre identificata con la giustizia e la moralità.

I partiti populistici, dunque, possiedono una visione romantica del proprio popolo e ne esaltano la sua omogeneità culturale, in contrasto con qualsiasi forma di contaminazione sociale che sia antitetica alla tradizione.

Per i populistici ciò che costituisce il normale strumentario della politica rappresentativa – ovvero i partiti tradizionali – costituisce un elemento di disturbo, che ostacola l'esercizio della sovranità popolare (Taggart, 2000, p.12); il populismo crea così un netto rifiuto ideologico verso tutti quegli elementi che ritiene lontani dal fare gli interessi della nazione e rifugge le normali forme istituzionali traducendo la semplicità dell'opinione pubblica all'interno di strutture dirette e poco articolate.

Al centro del pensiero populista c'è sempre l'idea di comunità nazionale, la quale deve essere tutelata dai cambiamenti negativi che possono essere causati da fattori esogeni (Bolaffi, Terranova, 2014, cap.1).

L'establishment politico – sia esso nazionale o europeo – viene accusato di non curare come dovrebbe gli interessi del popolo sovrano e per questa ragione i partiti populistici devono apparire agli occhi dell'opinione pubblica come reazionari, in grado di trasformare radicalmente la politica e sovvertire lo *status quo*.

Tracciate alcune linee guida e fornita una definizione quanto più possibile esaustiva del termine *populismo*, e alla luce dello studio comparato dei tre partiti, è possibile stabilire quale tra quest'ultimi più si avvicina al modello populista presentato: il *Front National*.

In questo partito, il popolo – inteso come comunità – assume più rilevanza di quanto avviene nella *Lega Nord* o nell'*Ukip*; il popolo di cui parla Marine Le Pen, infatti, coincide esclusivamente con quello storico francese, rappresentando così un blocco monolitico a carattere nazionale, custode della propria storia e che rifiuta ogni forma di contaminazione socio-culturale. In questo senso il *Front National* non fa che accentuare il nazionalismo endemico della cultura politica transalpina. La *Lega Nord*, invece, è un partito etnocentrico che riconosce le diversità culturali del popolo italiano su base regionale. Per l'*Ukip*, infine, l'idea di popolo non si fonde con quella di nazione, ma considera un modello di virtù

positiva chiunque sia cittadino britannico, indipendentemente dalle sue origini o dalla sua appartenenza territoriale.

Quello del *Front National*, dunque, risulta essere un modello di società chiusa più vicino all'*idealtipo* populista, che – come detto – esclude su basi storiche chi non ne è membro.

Sebbene tutti e tre i partiti esaminati fanno appello alle virtù positive della popolazione, il *Front National* e l'*Ukip* sono quelli che più di tutti nel panorama europeo considerano necessaria – al fine di “ristabilire la sovranità democratica” – la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali; in quest’ottica, va inserito il referendum britannico sulla permanenza in UE e la richiesta del movimento frontista di una consultazione sulla “*Frexit*” e di un’altra che mira a ristabilire in Francia la pena capitale.

Viene così delegittimato il sistema parlamentare – incapace di avanzare riforme complete e scavalcato nella sua autonomia dalla sovranità popolare – coerentemente con il modello populista.

Poiché questi movimenti si fondano sulla figura del leader carismatico (Taggart, 2000, p.16), dalla comparazione dei tre statuti è stato possibile stabilire quale tra questi gli attribuisce maggiori poteri decisionali; il *Front National* riconosce a Marine Le Pen un potere immenso, di gran lunga superiore a quello leghista – comunque importante – e a quello dell'*Ukip*.

Lo statuto frontista, ad esempio, è l’unico che non fa riferimento alle modalità di elezione, né alla durata temporale del mandato del suo Presidente, al quale spetta la direzione politica di tutti gli organi interni al partito.

Egli esercita le sue funzioni in maniera del tutto discrezionale, diversamente da quanto avviene nella *Lega Nord* e nell'*Ukip*, dove invece sono attribuite importanti prerogative agli organi legislativi ed esecutivi, al fine di garantire un maggiore equilibrio dei poteri.

Questo centralismo decisionale di cui gode Marine Le Pen è coerente con l’idea populista dello “*Stato forte*” che impone, nell’interesse del popolo, la propria autorità su qualsiasi istituzione sovranazionale.

Comparando i tre diversi programmi elettorali, si può di nuovo affermare che quello frontista rispecchia maggiormente il modello “idealtipico” del populismo.

Sebbene tutti i partiti populistici di destra contrastino l'aumento degli immigrati clandestini nei propri Paesi, il *Front National* è l'unico che si oppone all'accoglienza anche dei rifugiati politici, in linea con l'idea di società chiusa che si oppone al multiculturalismo. Inoltre, è l'unico a proporre in ambito sanitario l'eliminazione dell'assistenza medica ai clandestini, in virtù del principio di "priorità nazionale", che negli altri partiti populistici si applica solo al sistema di *welfare*.

In ambito economico, invece, il movimento frontista propone un sistema di tassazione estremamente progressivo, che mira a tutelare il ceto medio-basso, zoccolo duro dell'elettorato populista. L'*Ukip*, invece, mostra una maggiore vicinanza con il programma economico del Partito Conservatore – attualmente al governo – ponendosi in linea di continuità con il liberalismo inglese e non rappresentando, quindi, un punto di rottura con il sistema tradizionale. La *Lega Nord*, addirittura, chiede l'abolizione dell'imposta progressiva sul reddito e propone il sistema proporzionale della *Flat Tax*.

La proposta economica del *Front National*, dunque, sembra essere quella più vicina alle esigenze dell'elettorato populista, che di solito possiede salari ben al di sotto della media.

Infine, dalla comparazione delle caratteristiche sociologiche dei tre elettorati, si può affermare che il *Front National* è il partito che maggiormente si conforma al modello populista. Più degli altri, infatti, ha conquistato il voto di elettori provenienti da tutto lo schieramento politico tradizionale, tanto che in molti hanno parlato di uno "sfondamento a sinistra", che solo qualche anno fa sembrava praticamente impossibile.

Più della *Lega Nord* e dell'*Ukip*, infatti, il *Front National* ha saputo presentarsi agli elettori come un anti-partito non collocabile nell'asse politico sinistra-destra, conquistando voti provenienti da settori molti eterogenei della società anche grazie alla leadership carismatica di Marine Le Pen.

Nonostante alcune divergenze programmatiche, questi tre partiti populistici hanno saputo intercettare l'insoddisfazione verso le politiche tradizionali di molti cittadini – soprattutto di coloro che sono stati esclusi dai benefici prodotti dalla globalizzazione e da un mondo sempre più interdipendente – e hanno beneficiato della frammentazione della domanda politica nel panorama europeo.

Per fronteggiare la crescita elettorale populista, oggi le istituzioni sono chiamate al duro compito di fornire soluzioni quanto più rapide ed efficaci ai problemi della gente comune, lavorando affinché torni il prima possibile nell'opinione pubblica la fiducia e il rispetto che merita la Politica.